LETTERE
SULL' ITALIA,

CONSIDERATA SOTTO IL RAPPORTO

DELLA RELIGIONE,

DI PIETRO DE JOUX

credidi, propter quod
locutus sum.
PSALM. CXV.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA.

VOLUME I.

NAPOLI 1827.

DAI TIPI DELLA BIBLIOTECA CATTOLICA.

Con permesso.

DEDICATORIA.

A chi mai dovrò io dedicar questo libro? Di quale Mecenate farò scelta per accreditarlo? Gli uomini illustri e generosi che han per me della bontà son tanto superiori agli elogii, anche i meglio meritati, che la loro modestia si offenderebbe di una dedicazione, per semplice che suppor si voglia.

Potrebbe d'altronde tacciarsi di ambizione, di dipendenza e di servilità quello scrittore che in una causa così grave, come quella ch' io sostengo, avesse ricorso ad una protezione diversa dalla possente forza della verità. È su di essa che riposa il successo della presente opera; poich' essa sola, e senza veruno appoggio umano sa difendere gl' immortali suoi dritti.

È a Te dunque, o SANTA CHIESA UNIVERSALE, *a te ch' io consacro questa produzione, a te il cui amor me l' ispira.*

Accetta quest' umile tributo di ragionevole sommessione, di profonda venerazione, e d' inviolabile rispetto di uno de' tuoi figli, il quale lungamente da te lontano, deplora una separazione non men penosa che involontaria, e che pien di gioja riede omai nel materno tuo seno.

L' AUTORE.

PREFAZIONE.

Et nos credimus propter quod et loquimur.
(2 Cor. iv. 13).

Vicino a fare un omaggio solenne alla verità; vicino a professare altamente quelle sante credenze per le quali, fin dalla mia prima giovinezza, ho sempre avuto un indicibil pendio, e delle quali son per fare incessantemente un'autentica confessione, ho stimato convenevole di porre in fronte di questa mia opera, nella quale espongo i dogmi principali della fede cristiana, un sunto apologetico dei motivi che ne han determinato la pubblicazione, e ne rendon ragione del mio sincero ritorno alla religione cattolica professata da' padri miei.

Primo motivo. Io non ignoro che la opinione ch'oggi regna fra noi, imprime il marchio del disonore in fronte ai coraggiosi disertori della riforma.

Questa non men falsa che pericolosa opinione, e la massima perversa che un uomo onesto non deve mai cangiar religione, son quelle precisamente che imprendo a combattere, prima di fare una pubblica professione

della mia fede, e di abbandonare il vessillo del protestantismo.

Ho primieramente considerato, che trattavasi in ciò di rischiarare migliaja di uomini forniti di buon senso, e di una probità delicata, ma che da lungo tempo immersi, per effetto delle conversazioni, delle abitudini e delle letture contrarie allo spirito di pietà, nell' obblio assoluto di ogni culto, e in una deplorabile indifferenza in fatto di religione, riguardano ogni pia pratica, ogni atto esterno di adorazione come cose inutili e superflue, e credono sinceramente che quella setta qualunque nella quale si è nato, e che si è abitualmente seguita, debba esser quella in cui bisogni vivere e morire. Quasicchè Dio, ch' è la verità suprema, potesse guardar coll' occhio medesimo l' errore e la verità! O quasi che l' uomo dotato d' intelligenza, e creato ad immagine di Dio, non fosse strettamente obbligato di evitar l'una e di ricercar l' altra.

Io ho di più considerato che uomini di simil fatta, sostenuti dalla opinione, acciecati da' loro proprj pregiudizj, e guidati da un falso punto di onore, temono tanto d'incorrere nel biasimo ch' essi resistono alle interne voci della persuasione. Ho pur veduto che quegli stessi fra coloro i quali non sono lontani dal termine naturale di questa fuggitiva esistenza, si son tranquillizzati sul loro avvenire col godimento della stima generale,

col sentimento delle loro virtù, e colle massime ingannatrici del secolo, loro uniche scorte nel difficile cammin della vita. Ho veduto, tali uomini, ed ahi! (che son eglino assai numerosi) giudiziosi, se volete, istruiti nelle umane scienze, ma affatto spogli d' istruzione nella scienza della eterna salvezza, i quali prendono per onor vero quel ch' è solo un vano fantasma, e sacrificano tutto alla opinione.

Convien dunque che a questa la maschera si strappi della ipocrisia. Ho voluto dimostrare con rispettabili autorità, come pure col mio proprio esempio e coi miei scritti, che l'onor vero consiste nell' immolar tutto alla convizione di una rischiarata coscienza; ch' esso si riconosce a quella forza di ragionamento, a quell' alto coraggio, a quella inflessibile risoluzione le quali menano colui che si è animato a sacrificar se medesimo alla causa della verità, a sfidar per essa le lagrime della famiglia, le amare derisioni, e quel ch' è peggio ancora, l' odio e la persecuzione di antichi colleghi dai quali fu amato, e che non cesseran mai di essergli cari.

Sì, l' uomo veramente stimabile, e profondamente pio non temerà di perdere la sicurezza ed il riposo per amor di quella Santa Chiesa che il Re de' re comprò a prezzo del suo sangue. Egli non esiterà per essa ad innalzarsi al di sopra de' pregiudizj della nascita, della professione, delle abitudini, e

dello spirito di parte. Egli sarà sempre sollecito di rendere testimonianza alla Divinità del vero cristianesimo, non solo senz' alcun terrestre vantaggio: ma, se fa mestieri, contra i suoi personali interessi. Certamente, io lo confesso; questo sacrifizio è così grande che non potrebbe attendersene il premio in questa vita. La sua ricompensa può rinvenirsi solo nel sentimento dell' approvazione di Dio, nella pace della coscienza, e nella promessa di un migliore avvenire.

Finalmente ho considerato che se l'opinione pubblica, sovente contraria ai principii religiosi, ed oggi erronea presso una moltitudine ignorante, trionfasse, addio tranquillità di Europa, addio religione. Il cristianesimo, unico punto dell'ordine sociale, si estinguerebbe in questa bella parte del mondo ch'esso solo ha tolto dagli artigli della barbarie. Esso sarà soffocato dai principii disordinatori che alcuni falsi sapienti seminano con una profusione indicibile; e si vedrà crescer sempre di vantaggio lo spirito di setta, di disunione, e di discordia, sostenuto da quella perniciosa opinione, dall' assertiva esecrabile di fare, cioè, torto all'onore nel cangiar di credenza.

Combattere questa massima anti-cristiana, ed anti-sociale è il primo motivo che mi ha fatto intraprendere la presente opera. Indarno si è cercato di distogliermi da tal proposito; di togliermi in seguito anche il mio

manoscritto, e di offrirmi dei compensi. Io mi son denegato a transigere con consiglieri pusillanimi e miticolosi, i quali valutano soltanto la loro materiale esistenza, i quali non riconoscono altra legge tranne quella del rispetto umano, ed i quali veggono nella opinione dominante una regola infallibile. Indarno mi hanno essi ripetuto le mille volte queste parole di spavento; « Si faran sospetti » intorno alla rettitudine delle vostre intenzioni. La calunnia vi darà delle mire d'interesse. Sarete rappresentato come un ambizioso che col pretesto di ricondursi alle » verità eterne, vulnera la libertà delle opinioni, e che forse si separa dagli altri a » motivo de' torti che avean verso di lui. Si » aggiungerà benanche che voi non rinunziate ad errori che per molto tempo avete » professati, se non pel folle orgoglio di volervi distinguere. Finalmente si parlerà dell'età vostra senile, e si dirà ch'essa vi ha » reso divoto, esagerato e superstizioso ».

A simili officiosi e timidi conciliatori ho io risposto: « Queste pruove son penose, ma » volgerommi a Dio perchè mi dia la forza di » sopportarle. La vita del cristiano è un sacrifizio continuo. Se son debole e compiacente, se sordidi interessi mi prescrivono il » silenzio, tradirei la verità e sarei colpevole » ed infelice. No, no. L'evangelo m'insegna » che non bisogna temer l' odio del mondo » i sarcasmi dell'empietà, e le calunnie della

» malevolenza; e l'intima persuasione di aver
» adempiuto il proprio dovere, di aver sod-
» disfatta la obbligazione più stringente, quel-
» la cioè di contribuire alla felicità del suo
» prossimo, deve renderci fermi, tranquilli,
» ed impassibili anche quando nel praticare
» il bene venghiamo sconosciuti, calunniati,
» abborriti. In fine è d'uopo di affrontar tut-
» to ed anche il disprezzo degli uomini per
» l' amor di Dio. Senza di lui non vi è ve-
» ra vita, e si è anzi anticipatamente tra le
» braccia della morte ».

S. Gregorio solea dire: *Quando si tratta di rendere omaggio alla verità giova il non valutar punto lo scandalo che ne deriva. È questo uno scandalo che si ha, non uno scandalo che dassi.* Seguirò questa massima pieno di confidenza per quanto è in me, senza offendere la verità. Son convinto che commetterei un' alta ingiustizia, se sopprimessi, relativamente alla Chiesa cristiana, fatti, osservazioni, e principii pei quali il pubblico ha dritti imprescrittibili. Gli esporrò dunque con candidezza, e saran sostenuti non da vani rumori, e da semplici presunzioni: ma da documenti autentici, indipendentemente da quel che ho veduto, ed inteso io medesimo.

Del rimanente dichiaro nei modi più espressi che pienamente convinto dell'inutilità, della noja e della sconvenevolezza di una guerra letteraria egualmente vietata dalla mia età, che dalla mia salute, e dal mio carattere,

non risponderò a veruno scritto contro di me, ad alcuna lettera anonima o da chi che sia sottoscritta. Io non mi brigherò di ribattere le armi della malevolenza. L'evidenza della verità varrà sola a difendere la mia opera.

Se poi uomini mali intenzionati si permettessero delle furbe recriminazioni, o se ricorressero alla calunnia affin di denigrarmi, rimetterò ai magistrati lettere autografe e carte autentiche, di tal fatta che le produrrò solo negli estremi casi, e che ho scrupolosamente custodite nel mio portafoglio, non volendo compromettere antichi amici e persone verso le quali il mio affetto si spegnerà allo spegnersi della mia vita.

Secondo motivo. Ciò che mi ha indotto a pubblicar queste lettere è stata una più forte ragione, quella cioè di riunire i cattolici ed i protestanti col dolce vincolo d'una medesima fede, e di una medesima speranza, che riaccenderebbero scambievolmente nel loro cuore il fuoco celeste della carità. È già molto tempo che ho gittato sguardi attentissimi sullo stato attuale del protestantismo, ed ho veduto con un profondo dolore che le numerose comunioni di cui si compone, sono ora più divise che mai. Come dissimulare a se stesso che le dottrine di Lutero e di Calvino non sieno degenerate sul continente in socinianismo, in sottile deismo, ed in razionalismo? Ed è la maggior piaga che affligger possa una moltitudine di persone pie alleva-

te nei principii dell' uno o dell' altro di questi due eresiarchi. Non ha guari anche molte dame protestanti l' han confessato elleno stesse: esse non hanno più a che attenersi. Non più uniformità nelle loro rispettive credenze, non più formolario di confessione. Il calcolo, ed una metafisica incomprensibile hanno usurpato il dominio della religione; e solo per mezzo della differenza de' dogmi, o degli articoli di fede le discordi comunioni possono distinguersi dalla Chiesa cattolica, la quale è inseparabile dall' unità, la quale riposa sopra di se medesima, e la quale si muove sempre intorno ad un centro comune. Ma il cuor dell' uomo non è fatto pel dubbio; anche meno pel nulla, ed intanto nel protestantismo, almeno sul continente, non vi è altro che negazione.

In quanto all' Inghilterra, il carattere del popolo è oggi assai lontano dallo scetticismo. Si abborrisce l' incredulità: l' entusiasmo religioso lo anima, e possonsi noverare quasi tante diverse sette quante vi sono famiglie nella nazione. Se dalle isole britanniche passo nella Germania protestante, io forse vi ritrovo tante opinioni diverse su i dogmi e sul culto, quanti v' han concistori, parrocchie e pastori.

O la felice missione dell' uom di pace cui fosse dato di ricondurre i snoi correligionari all' unità della fede! Egli rannoderebbe in questa guisa la catena de' tempi apostolici,

che fatali divisioni infransero nel XVI. secolo per tanti popoli. E quando non sarebbe utile alla nazione francese siffatta riunione di spiriti e di cuori! Essa rassoderebbe la Francia, assai già scossa; restituirebbe a tutt' i di lei abitanti la dolce concordia, i sentimenti di un mutuo affetto, e la pratica di quelle antiche virtù che facevan di tutt' i francesi una sola famiglia. Finalmente con quale rapidità non avrebbe progredito il regno di Dio colla riunione dei membri dispersi della Chiesa cattolica! Fortunata riconciliazione, così conforme alle intenzioni del divino fondatore. Dio infatti essendo la sapienza infinita, l'eterna verità non può aver rivelato agli uomini dottrine erronee e contraddittorie. Egli è il Dio della pace, e quindi non può aver voluto lo stabilimento di un regno, il quale, scisso in due contrarii partiti, non potrebbe lungamente sussistere. Abbiam di ciò per pegno l'espressa sua dichiarazione nell' Evangelo di S. Giovanni (cap. x,, v. 16.), ove raffigurandosi egli come il buon pastore, dice ai suoi discepoli: » Ho pure altre pecorelle, che non fan parte di quest' ovile;
» esse sentiran la mia voce, poichè è d'uopo
» ch' io le riconduca; non vi sarà ormai
» che una sola greggia ed un sol pastore. »
Colui che non mi somiglia, vada via, dic' Egli altrove. E nel capitolo XVII., dello stesso Evangelo, ne' versicoli 20 e 21, Gesù Cristo dice: » Padre mio io vi prego per tutti

» coloro che crederanno in me affinchè for-
» mino un corpo solo, come voi mio padre,
» siete in me ed io in voi. «

Quasi ottagenario, io non oso sperare di esser testimonio di una così desiderevole riunione. Avrò almen dato la prima impulsione a scrittori più giovani, più eloquenti, e più favoriti di me, di cui la Provvidenza benedirà gli sforzi, i sudori, e lo zelo.

Terzo motivo. Non di meno l' imperiosa necessità di rimenare agli altari quelli fra i cattolici che gli hanno abbandonati, è stata una delle prime ragioni che mi ha impegnato a comporre la presente opera. Dopo i non previsti avvertimenti, le violente scosse, e le strane catastrofi che al cominciar del secolo XIX. agitarono gli spiriti, io mi sono occupato a studiare il carattere del tempo, e le disposizioni de' francesi relativamente alla religione. In questo studio ho conosciuto ch' essi possono ripartirsi in tre classi distinte. La prima contenente tutt' i francesi rimast fedeli al loro Dio ed al loro Re vien preceduta dal più religioso monarca, dal Re cristianissimo il quale, unitamente all' augusta sua famiglia dà a' sudditi suoi l' esempio di un' alta e sincera divozione. Egli è costantemente secondato dai nobili pari del regno, dagli onorevoli deputati della nazione, dalle corti superiori di giustizia, e da tutti gli amministratori civili e capi militari nei suoi benefici disegni. La parte sana del popolo, con-

tenta del governo, consolata nelle sue lunghe sofferenze dal ritorno del commercio, dal favore accordato alle belle arti, all' agricoltura, all' industria, ed alla pubblica istruzione, e sopratutto dalla prospettiva di una lunga e solida pace, attribuisce giustamente sì preziosi vantaggi alla ristaurazione dell' altare e del trono, e sembra oggi più che mai inviolabilmente unita alla Chiesa cristiana. Speriamo che fra breve le altre due classi delle quali or ora farò parola, modellandosi sulla prima possa dirsi:

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Sugl' individui che ho messi nella seconda classe della nazione, e che pur son molti, non farò che una breve osservazione. Essi non nutrono nè odio nè prevenzioni contra la religione, la quale per essi è caduta in un totale disuso, ed in una profonda dimenticanza; dimenticanza e disuso che incessantemente si aumentano per effetto della cessazione di qualsivoglia pratica religiosa. È cosa facile il dimostrare che persone di questo carattere non hanno veruna avversione per gli esercizii religiosi, sebbene elleno le dimentichino per abitudine. Basta invitarle, all' occasione di qualche grande solennità, a rendere a Dio il culto che gli è dovuto, ch' esse corrono alla chiesa.

Non può dirsi lo stesso di una moltitudine di persone, giunte per la più gran parte all' età virile, di cui si compone la terza

classe. Queste non han mai conosciuto le verità divine presentate loro con un falso lume dagl' implacabili nemici del Sacerdozio. Gli autori del lor tempo, unicamente dediti alla istruzione, diedero tutto alla scienza ed ai talenti, nulla all' educazione cristiana. Essi misero fra le mani dei loro figliuoli le opere de' pretesi spiriti forti, dei filosofi del XVIII. secolo. È più da sorprendere quando si sa che i germi dell' empietà sparsi con profusione nei cuori di giovani, ammiratori passionati del'a gloria letteraria, abbiano rapidamente germogliato, e che oggi producano tanti frutti di amarezza?

Ciò nulla ostante un gran numero di essi, essendo ancora capaci dell' amor del bello e dell' onesto, son già disgustati dello stupido ed abietto materialismo professato da' loro primi institutori, e che così poco è di accordo colla dignità della nostra natura. Essi conservano un resto di morale. Ma poichè non hanno studiato giammai le sante credenze contra le quali si sono inspirate loro delle prevenzioni, così eglino le han rigettate senza veruno esame; ed io son nel dritto di pensare che una ponderata riflessione li diriggerebbe pel buon sentiero. La religion vera è così bella, che basterebbe forse mostrarla com' è per ottener presto o tardi i loro suffragii. Altri scrittori faran certamente meglio di me, mentre la debolezza de' miei talenti non si solleva fino all' altezza di questa meta su-

blime: mi contento di coltivare una parte di quel terreno, che ad ogni istante germinava piante di funesta incredulità.

Ed oh! perchè mai un ostacolo quasicchè insormontabile viene a sospendere il corso delle mie speranze? Donde sorgono le nubi tenebrose che oscurano i fulgidi raggi della verità e sembrano allontanare la dolce prospettiva del suo trionfo? Io, serbando tutt'i riguardi dovuti allo spirito di conciliazione, mi sforzerò di rispondere a questa importante quistione. Desidero di non offendere alcuno: combatto solo l' errore e la malevolenza.

Dirò da prima che al mio ritorno d'Italia, ho trovato in Francia, come da per tutto altrove, spiriti inquieti, avidi di torbidi, e di rivoluzioni: ma sparsi negli altri stati di Europa, essi son trattenuti nell' esecuzion dei loro progetti di sovversione, e non possono far prevalere le loro pericolose opinioni; laddove in Francia hanno stabilito una quantità prodigiosa di officine, ove fabbricansi quei fogli e quei scrittarelli anticristiani che dai loro autori, fertili di espedienti, vengono con profusione propagati nella capitale e nelle provincie.

Affin di esser meglio inteso, ed affin di appoggiarmi sopra un'autorità assai rispettabile, io prenderò ad imprestito l' energiche parole di un illustre oratore: » Esiste in » Francia, dice il celebre autore delle *C*

on-

» *ferenze sulla religione*, un popolo di begli
» spiriti, irreligiosi, che gridano contra il
» fanatismo in mezzo ai ghiacci della indif-
» ferenza. Per meglio assicurare la loro au-
» torità mettono arditamente i loro impru-
» denti sistemi in luogo della esperienza di
» tutt' i secoli. « Non di meno l' autore del
vicario Savojardo, chiamato in testimonian-
za contra questi novatori, dallo stesso elo-
quente dialettico, che io mi compiaccio di
citar nuovamente, quando fu risanato, al-
meno in parte dai suoi paradossi fece questa
rimarchevole confessione: » Aveva io credu-
» to che si potess' essere virtuoso senza reli-
» gione; erronea credenza da cui mi son di-
» singannato. «

I fabbricanti di governi imaginarii non han
bisogno di disingannarsi. Eglino han certa-
mente letto Plutarco. Questo moralista favo-
rito di Rousseau ci ha rimasto questo grande
assioma. » È più facile costruire una città
» senza sole, che stabilire una società politi-
» ca senza Divinità, senza quello Spirito
» eterno e sovrano, da cui soltanto deriva
» la giustizia, la legislazione, e la morale
» de' popoli. »

Laonde non è per ignoranza, ma con i-
spontanea determinazione, che i pretesi ri-
generatori della società trovansi nella falsa
strada. Convinti ora che i loro ingenui pro-
seliti non sono ancora maturi per l' ateismo,
tentano persuaderli di ascriversi ad una setta

qualunque; e sia quella di Lutero, di Zwinglio, di Calvino, o dello stesso Westley, poco importa, purchè non sia la religione dello stato, e sia una religione meno perfetta, e specialmente più comoda, e più facile a distruggere allorchè il tempo sarà giunto della grande perfettibilità di quella utopia sognata dagli adepti del liberalismo, ed attesa con tanta impazienza da essi.

Sterili illusioni, vane speranze! *O caecas hominum mentes*! Il protestantismo, sotto qualunque forma si presenti non potrà mai allignare nel suolo di Francia, i cui abitatori amano un culto che sia al tempo stesso sensibile e spirituale, accompagnato da quelle pratiche di pietà, da quegli atti commoventi di divozione, che alimentano il fervore nelle anime tenere e parlano anche alla ragione ed al cuore. Un culto tutto intellettuale, tutto metafisico, che non dà veruna cosa alla immaginazione, non può convenire che alle nazioni iperboree, o a popoli che si occupano della vita materiale, del traffico, dell' industria, de'mezzi quali si vogliano di accumular oro, e che dicono come i Romani dei tempi di Orazio: *Virtus post nummos*.

In ordine all'ateismo di sistema o di opinione, il più grave smarrimento dell'umana ragione, esso è tale flagello per la società che non potrebbe stabilirsi in verun luogo. Anime vili, spiriti falsi, cuori induriti ed idolatri di loro stessi sono i soli capaci di adot-

tarlo; e vi sarebbe permesso di dubitare se vi siano stati veri atei, se non si avesse avuta la sventura di conoscerli, e se eglino stessi non avessero reso pubblico l'esecrabile loro principio.

Non di meno molti ve n' ha ch' esistono nell' ateismo pratico. Eglino sanno che vi è un Dio, mà desiderano di non conoscerlo; non osservano i suoi comandamenti; gli niegano ogni specie di culto, ogni preghiera, ogni adorazione: essi non lo amano! Ecco la necessaria conseguenza della voluta cessazione di ogni esercizio di pietà, ed ecco lo stato miserabile in cui i sedicenti riformatori della vecchia Europa immerger vogliono di più in più i loro ciechi seguaci. Nulla essi desiderano tanto, quanto d' involgere sì creduli discepoli, per tema che non si sveglino, in uno stato di decrepitezza morale, in un' apatia pel vero ed unico bene supremo ed infinito, senza il possesso del quale l'anima non può essere che infinitamente infelice e che perderanno aimè! irremisibilmente coloro che ostinatamente trascurano di ricercarlo prima che la giornata della loro vita sia giunta alla sera.

Spaventevole fine! fine pieno di rimorsi e di disperazione, seguito da una notte anche più orribile! malgrado ciò, nè questi dottori della menzogna, nè i loro iniziati si arrestano al suo aspetto. Essi non vi prestano alcuna fede. Essi han reso materiali i lor pen-

sieri, e solo il mondo presente cagiona le loro agitazioni, le loro mormorazioni, e le loro apprensioni che giungono qualche volta fino al delirio. In fatto, nulla ora va à seconda dei loro desiderii. Eglino presentano già la declinazione dell' efimero lor regno. Essi già veggono rinascere da per tutto lo spirito religioso. Raddoppiano quindi questi irreconciliabili nemici della Chiesa cristiana i loro sforzi onde prevenire una inevitabile caduta, o almeno onde ritardarne l' istante fatale, e s' essi oggi predicano con maggiore audacia che mai le loro dottrine pretese liberali, ma in sostanza liberticide, ciò è perchè essi han conosciuti a segni infallibili che il loro regno è per finire, e che il buon senso della nazion francese non gli permette di far esperimento una seconda volta delle loro ciurmerie: la prima pruova l'è costata assai cara.

Io distolgo i miei sguardi da questo quadro di una demagogica turbolenza, e lo fisso pieno di gioja sul consolante spettacolo che mi offre la Francia in questi bei giorni del rinascimento della religione.

Qui è la religione cristiana che vede soddisfatti i suoi bisogni, e prevenuti i suoi desiderii, dacchè un illustre prelato presiede all'amministrazione degli affari ecclesiastici. Per opera delle vigili sue cure, e delle felici sue previdenze il clero francese attingerà incessantemente ne' profondi studi teologici un in-

segnamento superiore tanto più necessario, per quanto il sacerdozio è tuttavia esposto a tutt' i dardi che gli scaglia lo spirito irreligioso. La Sorbona, in una parola, che meritò il titolo di concilio perpetuo delle Gallie, questo augusto corpo conservatore della fede, è stato ringiovanito per la creazione di nuove cattedre e per la scelta di abili professori chiamativi dalla sovrana munificenza. I lumi della Chiesa di Francia brilleranno oggimai d' inusitato splendore.

Poco lungi da questa facoltà giustamente celebre, e risorta in certa guisa dalle sue rovine, io veggo la saggia comunità di S. Sulpizio, meritar sempreppiù la fiducia degli uomini onesti per effetto del progresso degli studii classici, e dello spirito di pietà che vi regna. Molti giovani delle più illustri famiglie vi ricevono la loro educazione.

Ivi, è il calvario ch'è divenuto l'asilo dei santi esercizii ne' giorni di solennità. Lo spirito di divozione che mena i fedeli al monte Valeriano, desta le rimembranze di quei salutari pellegrinaggi fatti un tempo al sepolcro di Cristo.

In tutta la Francia vi sono sagge istituzioni, sostenute da una educazione popolare, meglio intesa del mutuo insegnamento, ove i discepoli son maestri. Essa è specialmente destinata per gl' indigenti, cui i rispettabili padri della dottrina cristiana consacrano tutte le loro cure colla più umile ed ardente carità.

In due o tre provincie io trovo de'collegii riputatissimi ove s' insegnano i grandi principii della religione unitamente alle scienze ed alle belle lettere. Un gran numero di fanciulli, eredi d'illustri nomi vi hanno la loro prima istruzione. Le pie e prudenti compagnie che li dirigono non formano finora un corpo insegnante, ma s' esse potessero ben presto costituirsi, tutte le speranze della patria sarebbero adempiute.

Altrove deserte solitudini e spaventevoli, come gli antri di Santa Balsama si popolano di anacoreti che coltivano il terreno più arido ed ingrato. I religiosi della Trappa e della Carità vi rinvengono un pacifico santuario, ov'essi offrono a Dio i mali che han sofferto: è anche per essi un rifugio di penitenza nel quale espiano le loro colpe, e ricuperano finalmente la pace dell' anima. Spesso ancora essi consacrano al sollievo degl' infelici abitanti delle circostanti campagne le ore che non sono impiegate alla coltivazione de' campi, ed alla meditazione di sublimi dottrine.

Da per tutto infine gli ospedali, ultima risorta di chi non ne ha per se alcuno, asilo degl' infermi e degl' indigenti, pie fondazioni, tratti caratteristici del cattolicismo, dei quali in Inghilterra se ne osserva oggidì la felice imitazione, mentre l' umile cappella, ove il borghese prima del tormento rivoluzionario portavasi ad invocare la Divinità, sorge da-

gli avanzi sotto ai quali l'empietà degli spogliatori l' avea seppellita.

Eccovi altrettanti infallibili segni del rinascimento dello spirito religioso: ecco le buone opere pubbliche, che consolano tutti gli amici della verità, e che ispiran loro la fondata speranza di una sufficiente durata atta a cicatrizzare le orribili piaghe fatte dall' ateismo.

E che più di tanto per eccitar le mormorazioni e i timori dei nemici della religione? Essi non possono più dubitare, dopo queste evidenti pruove della pietà nazionale, che tutt'i loro sforzi per distruggerla sono infruttuosi. Essi non possono dissimulare a loro medesimi che il loro progetto sacrilego di schiacciare la Chiesa cattolica non siasi infranto appiè della rupe sulla quale l' ha fabbricata il di lei onnipossente fondatore. Di là i loro lamenti sì alti ed amari: *hinc illæ lacrymæ.*

Deggio quì chiedere perdono al lettore della mia prolissità nell'esporre il terzo motivo che mi ha animato ad intraprendere quest'opera. Esso presentava forse qualche difficoltà per la cosa e per la forma; forse ancora mi è mancato il tempo ed il talento di essere più breve.

Quarto motivo. Vi è per ultimo un' altra imponente ragione che mi ha imposto l' arduo impegno che desidero di compiere; il dovere imperioso di camminar sulle tracce delle persone pie che mi han preceduto nella

medesima carriera, ed alcune delle quali han tutto abbandonato per giugnere all'unità della fede. Ho riconosciuto con esse, che la rivoluzione religiosa del XVI. secolo, è la cagione principale del rovesciamento politico che scoppiò nel 1789. Io mi son convinto, che lo spirito del protestantismo essenzialmente amico della novità, dell' indipendenza, e della libertà di opinioni in fatto di fede e di governo, ha prodotto la rivoluzione francese, il più vasto sistema distruttivo dell' ordine sociale che siasi mostrato all'atterrito universo, e dal quale, solo un inudito concorso di circostanze su cui v' è l'impronta del dito di Dio, ha potuto liberarci. Io sostengo che lo *spirito del protestantismo* ha prodotto la rivoluzione. Tolga il Cielo che i protestanti si persuadano che io gli accusi di averla favorita. La maggior parte di essi ne avevano orrore; e molti de' miei parenti, e de' miei amici, della comunione protestante son caduti vittime della tirannia rivoluzionaria. Io ho voluto, del pari che i miei predecessori, unir nuovamente la Chiesa cristiana al mantenimento degli stati e de'governi. Persuaso, come sono, che la religione è veramente l' anima, il principio vitale della società, ho creduto che nulla fosse più proprio ad accrescere la sua felice influenza quanto l'unire in un corpo solo le diverse comunioni, le quali simili ai rami sparsi, si sono staccati dal tronco materno donde traean la vi-

ta. Di più, ho creduto che quest'ammirabile riunione, comecchè fosse di un piccol numero di protestanti, disporrebbe anche coloro che lo spirito di scetticismo smarrir potrebbe, e precipitar nell' eresia, a riunirsi alla Chiesa cattolica.

Io citerò soltanto alcuni degli scrittori, l'esempio de' quali mi ha incoraggito, quantunque debole io sia ad assumere un così pesante lavoro. Io mi crederei indegno di appartenere a questa rispettabile classe colla comformità delle circostanze che ci sono comuni, se non mi proponessi fermamente di seguire, per quanto è in me la condotta che mi han segnata.

Federico Leopoldo conte di Stolberg, celebre letterato, fratello della contessa di Albany, dopo di avere profondamente studiati i più abili controversisti delle comunioni discordi, pubblicò quattro volumi in lingua tedesca col titolo d'*Istoria della religione di Gesù Cristo*. Quest' opera preziosa, ov' egli espone i motivi del suo ritorno alla Chiesa cattolica, vien letta col più vivo interesse tanto dai Luterani che dai Calvinisti. Sento ora che in Roma siasene stampata una traduzione in italiano. Il principe Ulrico di Brunswick nel 1798, consegnò i motivi della sua abjura in uno scritto ammirabile, e degno di essere propagato, intitolato. *Le mie cinquanta ragioni per ritornare alla religione dei miei antenati*. Più vicino ai nostri tempi vi

è stato il saggio barone di Starke, consigliere di Stato, e presidente del concistoro Luterano di Hassia-Darmstad, il quale pubblicò una difesa del cattolicismo, opera molto stimata, e che va per le mani di una moltitudine di protestanti. Probabilmente egli avrebbe fatta una solenne professione della fede apostolica, se non fosse stato rapito dalla morte. Finalmente nella capitale della Francia chi può conoscere l' eccellente Signor Haller, senza esser penetrato da una profonda stima verso questo degno erede delle virtù del suo avo, l' immortale barone di Haller, che fu in uno gran poeta, filosofo cristiano, e saggio fisiologista? Il suo nipote ascoltando solo la voce della coscienza e dell' onore non mise tempo in mezzo per abjurare gli errori di Calvino, ancorchè ciò dovesse costargli la perdita del titolo, e degli emolumenti di senatore, e membro del consiglio sovrano di Berna, non essendo d'altronde fornito di altri mezzi pel sostentamento della sua famiglia. Egli ha dato or ora una traduzione in francese della sua bella e grande opera, scritta in lingua tedesca, ed intitolata. *Restaurazione della scienza politica.* È in quest' opera ov'egli stabilisce il principio evidente, e negato dai sofisti, *che ogni potere legittimo viene da Dio.*

Nel veder tant' illustri personaggi, distinti così pel rango che occupano nella società che pel loro genio, le loro virtù, e i loro scrit-

ti, abbandonar le sette di Lutero e di Calvino per abbracciare il cattolicismo, deggio confessarlo, io son tentato di dirigere ai sinceri e giudiziosi protestanti l'energiche parole con cui Tertulliano rimproverava ai filosofi del paganesimo il disprezzo, e l'avversione ch' essi nudrivano pel cristianesimo: »
» E come mai » dirò io ai pretesi riformati » i grandi esempj da me offertivi, e tant' altri ancora non vi persuadono ad imitarli, e ad unirvi incessantemente alla Chiesa Cattolica? E come mai alla vista di tanto fervore e di tanti sacrifizj non conchiudete voi stessi che in questa religione vi è nascosto un bene infinito? Forse la vostra curiosità sarebbe morta in questa sola occasione? O vi compiacete voi d'ignorarlo perchè voi vi siete decisi al partito di odiare? » Ed intanto quant' illustri disertori della pretesa riforma? Ed ove son quelli del cattolicismo? E chi son essi? (1).

---

(1) Io qui sopra non ho parlato che di quattro celebri protestanti i quali hanno giustificato il loro ritorno alla religione de' loro avi per mezzo di opere che non si posson leggere senza raccoglierne frutti preziosi. Quante altre recenti conversioni potrei qui citare! Ciò non di meno mi limiterò ad un piccol numero di esempii, fra i quali ve ne son due che non possono spiegarsi altrimenti che per quel felice ascendente e costantissimo della religione cattolica su di alcuni esseri privilegiati. Uno de' più grandi autori

Mezzo. L' amore della Chiesa è stata l' unica mia passione, se mi lice qualificar così un' affezione elevata al di sopra di ogni affetto terreno.

---

drammatici della Germania, Werner, il quale è per la scena tedesca quello che Racine sarà sempre per la francese, e che fu molte volte coronato dagli allori di Melpomene diede fuora la sua famosa tragedia del *Lutero*, nella quale questo eresiarca vien presentato alla pubblica ammirazione come un secondo S. Paolo, come l' eroico rigeneratore del cristianesimo. Non potrebbe dirsi quando fosse stata questa tragedia applaudita quando venne rappresentata a Berlino. L' entusiasmo del popolo giunse fino al delirio. Poco dopo, Werner, più costante che mai ne' suoi principii protestanti portossi a Vienna, capitale dell' Austria. Il culto cattolico romano gli era affatto ignoto. Circostanze veramente divine, nelle quali l' intenzione di Werner non vi era punto: l' augusto sacrifizio della Messa di cui egli fu testimonio, un patetico ma semplicissimo sermone ascoltato dal poeta luterano, il canto tenero delle litanie, ed il melodioso del *credo*: ecco quali si furono i mezzi impiegati dalla providenza per convertirlo. Egli corse ad abbracciare il cattolicismo, ed espiar volendo non solo un error troppo lungo, ma il fatale successo della sua tragedia che serviva a propagar sempreppiù la menzogna, Werner risolvette di consacrarsi al servizio dell' altare. Ei visse tre anni nell'eremitaggio di Posilipo, ove lo spirito di distacco, di penitenza e di mortificazione, il silenzio e le austerità della vita ascetica lo prepararono a ricevere la

Per quanto me ne rammento, io sono stato sempre sorpreso della fatale divisione che separa i cattolici dai protestanti, e molto più

---

santa ordinazione che gli fu conferita al suo ritorno. So che non è molto egli predicava a Vienna. — Il secondo esempio mi è più vicino. Trattasi di un mio concittadino stimato assai da tutte le genti oneste. Il signor Chevalay, al presente uno degli allievi di chirurgia all'ospedale di Parigi, avea terminato il suo corso di umanità e di filosofia nell' accademia di Losanna, quando la commovente lettera del signor Haller che fe motto della sua conversione, sollevò i ministri, ed anche i senatori protestanti contra questo eccellente uomo. Incapaci di confutare i di lui argomenti in un modo vittorioso, i nemici di lui credevono di opprimerla facendo reimprimere la indegna lettera del marchese di Langallerie scritta in odio del cattolicismo. Il giovane Chevalay mal soffrendo che i professori e curati protestanti non sapessero scrivere una confutazione migliore, intrapese egli di risponder solo al signor Haller: studiò dunque la controversia, ed istruì il processo. O forza ammirabile delle sante credenze! L' incredulità stessa non può resistere alla profonda convinzione della verità! Il signor Chevalay cede all'impulso segreto che lo dirige, quasi irresistibilmente verso uno scopo direttamente contrario a quello ch' egli si avea proposto: e di avversario ch' egli era della cattolica Chiesa, ne diviene il più zelante difensore. Egli si sottrae alle persecuzioni della irritata sua famiglia la quale volea privarlo della libertà, e corre a far l' abiura dell' eresia di Calvino in un cantone cat-

ancora d' incontrare molte persone, piene d'altronde di buon senso, e d'istruzione, che

---

tolico, donde animato dal primo fervore di un novello convertito, si ritira in una comunità religiosa dell' ordine dei trappisti, non molto lontana da Laval; ed ivi dividendo l' impiego del suo tempo fra lo studio della chirurgia e le tante pratiche della divozione, non che fra le rigide astinenze di un cenobita, egli ha finalmente rinvenuto il riposo, la pace dell' anima, e la consolidazione della sua fede. — Il signor Tilt prete anglicano, testimonio oculare di molti miracoli operati dal principe Hohenlhoe si è convertito al cattolicismo: sua moglie lo aveva preceduto in questa santa professione. Questo stimabile ecclesiastico quantunque avesse tre figli appena adoloscenti non ha esitato a rinunziare alla mira lucrativa ch' egli occupava a Londra, ov' è molto desiderato dai suoi filiani. Ora trovasi a Parigi professore di lingua ebraica. — Il saggio ed ingegnoso Schlegel che ci ha dato buonissime traduzioni delle migliori cose di Lopez de Vega, di Calderon, e di altre opere spagnole, è divenuto cattolico dopo di essere stato luterano. — Io ho avuto l'onore di conoscere a Parigi il conte di Senft una delle più illustri famiglie di Germania, la contessa di lui sposa, e la loro figlia: essi avevan da poco rinunziato alla comunione di Lutero. — a Roma, nel 1817, ho pregato Dio vicino al Duca di Saxe-Gotha, prossimo parente del re d' Inghilterra nella cappella di S. Patrizio. Il principe, convertito poco prima, bell'uomo, ed ancor giovane, edificava nel tempo istesso i cattoli ci ed i protestanti. — Finalmente ho sotto gli

non avevano veruna religione. (1) Indagando accuratamente la causa di questo fenomeno morale, ho creduto rinvenirla negli empii libelli che i sofisti del XVIII. secolo avevano

---

occhi l' abiura del signor Paolo Latour pastore della chiesa protestante di Borde, presidente della chiesa concistoriale di Maz d' Azil, e che aveva fondato a Tolosa la prima chiesa protestante. Egli nel 1822 abjurò l' eresia di Calvino, nelle mani del Cardinale di Clermont-la-Tonnere, Arcivescovo di Tolosa.

Parlando dei protestanti di Germania, aveva obbliato di dire, che la principessa luterana di Wolfenhuttel destinata a sposare l'imperatore Carlo VI. fece interrogare la facoltà protestante di Stelmstadt, s'essa poteva con sicurezza di coscienza abjurare il protestantismo, ch'era la sua comunione. La facoltà decise l' affermativa. Fece anche di più: confessò ingenuamente che la Chiesa cattolica non avea mai cessato di essere la vera Chiesa. Sostenuta da una sì forte autorità, la principessa fece ritorno alla vera fede. Ma il politico e vacillante Leibinizio, sebben conoscesse che nella Chiesa romana vi è salute, volle che questa salutare verità gelosamente si sopprimesse, stantecchè tutt' i dritti della casa di Hannover all' impero Brittanico, sono unicamente fondati sulla preminenza del culto anglicano, e sulla esclusione della Chiesa romana.

(1) Fra i molti scrittori che fin dall'anno 1760 diressero i loro dardi avvelenati contra la Santa Sede, mi contenterò di citar quelli soltanto che ambirono fra questi il primo posto. Figura alla loro testa il troppo famoso conte Gorani venezià-

divulgato contra il clero, e specialmente contra i successori di S. Pietro, contra il culto romano e contra i cenobiti d'Italia, e l'ordi-

---

no, che pubblicò molti volumi pieni di amare declamazioni contra i Papi e la Chiesa Romana. Egli persistè fino alla morte nel suo calunnioso sistema. Dopo di questo audace caso vengonó Dupuis e Volney i più pericolosi zelatori dell' ateismo. Essi furono seguiti da una turba di sfrontati folliculari che tanto insultarono i venerabili Pontefici Pio VI., e Pio VII., nel tempo di quella crudele prigionia; nella quale, la loro perseveranza, e la rassegnazion loro, dovevano meritar loro elogi anzicchè censure. Io non nominerò questi vili nemici. I più di. essi vivono ancora. Non hanno essi arrossito di tirar l'ultimo calcio al leone che follemente credevano non poter soppravvivere a tante ferite. Tutti questi intrighi della irreligione, tendente ad immortalarsi per via d' illustri inimicizie *illustris clarescere inimicitiis* non han fatto verun conto della verità, e pare che abbiano assunto per loro divisa la seguente massima esecrabile del signor di Voltaire loro maestro. « La menzogna è una gran virtù quan- » do produce del bene. Bisogna mentire, ma sen- » za timidezza, e non per poco tempo, ma con » arditezza e per sempre. Mentite: ne sarete com- » pensati a suo tempo. » Ed ecco come il corifeo degl'increduli ci ha, senza volerlo, rimasta scritta la parola d' ordine della intera setta: *Mentite.*

Io avea già scritto quest'opera quando i miei amici m'impegnarono a leggere *Roma, o l'Italia* di Lady Morgan. Mi affaticai tanto più volentie-

ne sacerdotale. Questi spiriti bugiardi cominciarono le loro opere tenebrose dal centro stesso del cattolicismo. Viaggiatori - infedeli,

---

ri a procurarmi quest' opera, per quanto io ne avea già lette due altre della stessa, il *missionario delle Indie*, e *Firenze Maccarthy*, nelle quali una morale sempre pura e tutta la magia del sentimento rapiscono costantemente il lettore. Ma quale fu l' eccesso della maraviglia quando scorsi che questa giovane signora, dimenticando che *il solo vero è bello*, e sconoscendo la sorgente della sua gloria letteraria; avea creduto che il suo talento per brillar maggiormente avea bisogno d' indossar la livrea del partito! e di qual partito! di quello de' più forsennati spreggiatori della religione! Lady Morgan si è permesso scrivere delle virulenti diatribe contra la Chiesa cristiana, contra il sommo Pontefice, e contra i ministri dell' altare. Vi è di più: ella combatte tutte le comunioni dissidenti, specialmente quella di Enrico VIII. cui essa appartiene, e ch'ella chiama il *papismo del protestantismo*. Quelle di Lutero, di Zuinglio, e di Calvino non sono meglio trattate. Questa imprudente Lady fa pompa ad ogn'istante della sua violenta antipatia verso tutte le istituzioni religiose. È sì poco plausibile, che una giovane nobile, bella e spiritosa vomiti discorsi pieni di fiele contra il cristianesimo, cui son le donne debitrici della loro libertà, della domestica loro felicità, e dell'ascendente da esse preso nell'ordine sociale; che alcuna non trovi tra le persone sensibili e giudiziose la quale non divida meco la sorpresa che mi vinse nel leggere l' Italia di Lady Morgan. La lettura

travisarono i ministri degli altari. Gli stessi pontefici più degni di venerazione, Pio VI, e Pio VII non furono esenti dalle loro ca-

---

di quest' opera diviene anche penosa pe' continui sarcasmi, per gl' insipidi od attossicati epigrammi e satire che rendono questa produzione estremamente miserabile.

Certo, non le incantatrici attrattive dello stile della *Corinna*, non la sua correzione e il disegno pittoresco, nè la sua brillante imaginazione furon le doti che le meritarono la celebrità di cui essa gode. Ma furono le sue sublimi ispirazioni, il suo ardente entusiasmo per la pietà, lo spirito di adorazione e di preghiera che respirano in ogni pagina di questo ammirabile lavoro. Madama de Staël non ha solamente delineata la più fedele descrizione dell' Italia: ma ella ha pur fatto una sorprendente pittura della maestà del culto divino. Il suo quadro della Chiesa di S. Pietro è di una bellezza inimitabile. Madama di Staël aveva un gusto serio, ed un sentimento squisito di tutte le convenienze. Essa dunque vide questa regione così favorita dalla natura, sotto il punto di vista essenzialmente religioso che la distingue da tutte le altre contrade. Ed è l' eccellenza del di lei cuore, e specialmente il tatto finissimo di cui è dotata, che le han fatto comprendere, amare e dipingere il nobile carattere del culto romano.

Ho conosciuto io stesso con tale evidenza questa fisonomia morale, propria della bella Italia, che quì formalmente dichiaro, averla percorsa inutilmente chiunque si propone di soggiornare in questa *terra classica del cristianesimo* senza rico-

lunnie. Essi non ignoravano che infettando del lor contagioso veleno le pure sorgenti donde la religione si spande sulle anime, avrebbero in questa guisa inspirato per essa indifferenza, ed abborrimento. La maggior parte delle relazioni de' viaggi in Italia da essi pubblicate son piene a ribocco di menzogne. Esse furono scritte a solo oggetto di avvilire il sacerdozio, di mettere in berlina tutti gli ordini religiosi, di rappresentar come abitudini puerili e superstiziose le sante pratiche che alimentano la divozione. Questi scritti empj e calunniosi non possono piacere che a' spiriti falsi, ad uomini mancanti d'ogni principio di morale, in somma ai materialisti, ed agli atei.

Mi son dunque proposto di smentire coteste perfide relazioni, mostrando al lettore cristiano la città eterna, la sede visibile del-

---

noscere in essa la culla delle belle arti. Un simile viaggiatore, deve specialmente astenersi dallo scrivere le cose che vi ha viste o sentite; poichè non avrà potuto giudicarne rettamente. Tocca solo ad un cuor fedele il sentire e descrivere ciò che riguarda la religione.

Laonde io ho dato alla presente opera il titolo particolare d'*Introduzione*, perchè considero le dottrine e le ceremonie sante ch' io vi espongo, come essenziali alla istruzione di un uomo qualunque che si propone di viaggiare per l' Italia, e di dimorar qualche tempo nella metropoli della cristianità.

la Chiesa di Gesù Cristo sotto il suo vero aspetto. Ho di più considerato che quest'antica regina dell' universo, colla incancellabil impronta dello spirito di pietà, e con un carattere grave, ecclesiastico, e religioso, potrebbe divenire un punto di rannodamento per tutt'i membri della grande associazione morale, s'eglino la conoscessero per quella ch'essa è realmente. Ho voluto esporre il nobile quadro di Roma con un lume favorevole e più vero di quello col quale gli adepti del liberalismo si compiacciono dipingerla.

Per eseguir questo piano con una sollecitudine eguale alla fedeltà, ho risoluto di eseguire senza dilazione un viaggio in Italia. Mi vi son determinato tanto più volontieri, per quanto io riguardo questo viaggio come il miglior mezzo per acquistar delle cognizioni atte a mettermi nel caso di estendere, sempre più l' influenza della Chiesa cattolica, di ricondurre ad essa i pretesi spiriti forti, e specialmente di compiere il grande scopo di tutta la mia esistenza, l' oggetto dei miei più costanti lavori, il ritorno cioè delle comunioni dissidenti all'unità della fede (1).

---

(1) Deggio quì avvertire il lettore che impegni particolari non permettendomi di far conoscere chi fosse il mio compagno di viaggio, ho voluto distornare ogni specie di congettura relativamente allo stesso. Per fare ignorare affatto la

La divina Provvidenza che non mi ha mai abbandonato, onde ajutarmi ad eseguir questo disegno, mi offerse uno studente dell'università di Oxford, di una famiglia distintissima, e possessore d'un' immensa fortuna. Milord acconsentì facilmente a far meco questo viaggio, poichè da gran tempo si sentiva disposto a visitar l' Italia, ed una corri-

famiglia di lui, e quella del corrispondente che ho dovuto supporgli, ho preso de' nomi storici, ed indarno si cercherebbe in Inghilterra il conte di Moreland come pure Eusebio di Ademaro nel priore della Madonna di Sant' Ermanzio. S' inganerebbero ancora attribuendo a qualche persona di Londra o di Oxford le opinioni cattoliche del conte di Moreland. Ho promesso solennemente al mio alunno, ch'è mio amico, di non nominarlo, e di non parlar di lui scrivendo la relazione di questo viaggio; di evitare in fine scrupolosamente tutto ciò che potrebbe dare il menomo indizio a suo riguardo. Quindi, per seguire l' analogia, ho preso io stesso in questa corrispondenza un nome sotto il quale non son conosciuto, ma che però serviva a distinguere i miei antenati. Essi lo avevan preso da un fondo patrimoniale di cui io serbo il titolo, *la Cappella i Rambaud*. Circa il mio vero nome ho dovuto etterlo in fronte di quest' opera per garentirne autenticità, giusta una massima espressa nei versi di Gresset, alla quale io quì mi permetto fare un leggiero cangiamento;

Parto onesto non è l' ignoto scritto:
S' io combatto l' error, lo deggio, e il dico.

spondenza non meno istruttiva che pia l'aveva già preparato ad abbracciare internamente il culto cattolico.

L' inverno dell' anno 1816 era già molto inoltrato. Il monte Cenisio si era già coverto di dense nevi. Ma nulla valse a trattenerci, e noi partimmo.

Ho sempre osservato che qualsivoglia viaggio per essere istruttivo aveva bisogno di un pensiere unico che ci dirigesse, che ci facesse cercare a preferenza gli oggetti che noi ci proponevamo di osservare, ed al quale si rannodassero tutte le nostre vedute, e tutt' i nostri interessi.

La sola idea ch' io incessantemente nudriva si era quella di osservar la condotta, i costumi, la disciplina del clero regolare, le sue tradizioni, ed i suoi usi; di studiar quindi i sentimenti, i caratteri, e la morale dei preti secolari; di conversare con delle persone della Chiesa costituite in dignità, cui il mio compagno di viaggio era stato particolarmente raccomandato; di assistere finalmente alle solennità sante, e di adempiere, sia ne' tempj, sia nelle cappelle, sia ne' monisteri, i doveri giornalieri della preghiera, del culto, e dell' adorazione dalla fede cattolica prescritta a tutt' i cristiani. Io voleva *ocularmente* osservare e sorprendere tutt' i fatti che potevan dirigere le mie ricerche a questo riguardo, su questa terra essenzialmente religiosa. I miei sforzi sono stati co-

ronati da un felice successo. La Chiesa non ha involato a' miei sguardi i suoi venerandi misteri. Io abbozzo fedelmente quel ch' io stesso ho visto e sentito ; ed il *passaporto* dei miei racconti se non ha l'incontro di una brillante dizione, avrà per lo meno il merito della sincerità (1).

Posso asserire di aver scritta quest' opera in presenza di Dio , e della mia coscienza. Ho notati tutti gli avvenimenti relativi al mio piano , e ciò giornalmente. In ordine alle discussioni cui mi sono abbandonato, ho avuto cura di riunire e coordinare una moltitudine di materiali sparsi, e di trascrivere dalle opere originali i diversi tratti da me scelti con un imparziale discernimento.

Ho pure abbozzati i ritratti di alcuni pontefici. In fine ho esposti succintamente i dogmi della chiesa cattolica. Ho voluto dimostrare ch' essi non abborrono l' esame severo della ragione e della luce , e che ogni uomo di buon senso può giudicarne.

Vi è però un soggetto cui ho dovuto consacrare molte pagine ; quello cioè che ci sve-

---

(1) Soggiungerò soltanto che , desideroso di sparger qualche diletto in mezzo alle controversie la cui lettura stancherebbe molti , ho preso ad imprestito dagli scrittori francesi i più riputati , non che dagli autori classici , alcuni versi espressivi ; che ho messi come epigrafi al cominciar di ogni lettera , onde indicarne il soggetto.

Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci.

la tutto ciò che la morte nasconde di misterioso. Il mio piano abbraccia l' insieme del destino degli uomini. Ho contemplato i martiri con l' occhio della fede; i giusti ed i santi nelle regioni del cielo. Ho seguito le anime trapassate in istato di grazia, ma d'imperfezione in quelle tenebrose solitudini ov'elleno purificansi col fuoco dell' amor divino, colle preghiere offerte per esse, e colle salutari penitenze, finchè sien fatte degne di essere ammesse nella città di Dio.

Se mi si chiede perchè mai in un' opera destinata a descrivere le abitudini e le disposizioni morali del clero d' Italia, le auguste e pompose solennità del culto romano, io mi son permesso di trattare una materia così astrusa, severa, e difficile a penetrarsi, risponderò che se io ho parlato francamente dello stato intermedio dopo la morte, o della purificazione delle anime dopo di questa vita, ciò è stato perchè questa insieme solida ed incontrastabile verità fu non so se il pretesto o l'occasione dello scisma più funesto che abbia mai desolata la terra nei giorni della discordia e della irritazione; e perchè ho creduto di non poter meglio accelerare pe' buoni spiriti il termine di una separazione così dolorosa se non stabilendo questo sacro dogma sull' autorità di Dio, sull' unanime consenso degli uomini, e sulle basi medesime della ragione.

Io non di meno avea bisogno di riunire

materie differenti per formarne un tutto; di ordinare analogamente tutte le mie osservazioni; e sebbene i fatti essenziali fossero fedelmente impressi nella mia memoria, pure mi bisognava mettere qualche ordine nei miei stessi ricordi. Ecco l'indispensabile lavoro cui ho dedicato le mie ore di divertimento; durante quel lungo e nojoso intervallo di sette anni che scorsero per me in Iscozia dopo il mio ritorno dall' Italia.

Oggi mi accorgo con una viva riconoscenza, che non mi bisognava meno di una sì piacevole occupazione la quale mi ricordava siffatta ridente regione, ov' io avea passato tanti giorni felici, per riaccendere la mia immaginazione che gli eterni ghiacci, ed il nebbioso clima di Caledonia tentavano di spegnere. Fra le nevi e le nebbie dell' Atene del Nord, io mirava col pensiero il bel cielo di Roma; e circondato da interminabili verni in un paese vicino al polo artico, io componea la presente opera, abitando per effetto della memoria nella più bella regione dell' universo.

Italia! Italia! terra di sublimi ispirazioni! sembra che tu abbia esaurita l'ammirazione, meno col dono di quella viva beltà che ti fu prodigata dal beneficente autore della natura, che dal commovente ed irresistibile piacere della religione. E tu, o Roma che ne formi l' augusta sede, sei tu quella che risvegli specialmente la mia ammirazione. Tu non è molto combattevi: ora tu preghi e le domina-

zioni di questa terra piegano innanzi alla sapienza che ti vien dall' alto. Dopo di aver regnato colla scienza della politica, e colla intrepidità del coraggio, dopo di aver trionfato per mezzo della tua legislazione che vien salutata col nome di *ragione scritta*, ora è per la divina rivelazione che tu leghi a te tutt' i cuori.

Certamente lo spirito più scettico è forzato a confessarlo: vi è qualche cosa di grande, di sorprendente, di meraviglioso nella durata del culto, nel tempo istesso sì tenerò e sì severo, che Roma apostolica trasmise alle nazioni, e di cui si può dire che, come la sapienza infinita donde emana, non conosce *alcuna ombra di variazione*. Intorno a questo culto maestoso si modificano i governi e gli imperi. Le dinastie cancellate dalla faccia della terra sono rimpiazzate da altre dinastie: le lingue cangiano: i costumi si depurano o si pervertono a seconda delle diverse amministrazioni, ed il dispotismo o la libertà gli altera o li perfeziona. Tutto perisce; e la figura di questo mondo passa come un' ombra. Nulla vi è, e neppur la pretesa riforma diversamente operata da Lutero e da Calvino che non tenda a sciogliersi: il protestantismo alterato fin dalla sua origine da questa diversità, ha sperimentato in meno di un secolo tante e siffatte modificazioni, che può dirsi con verità ch' esso più non esiste se non negativamente.

Solo la Chiesa Cattolica è inalterabile. La

sua immutabilità fa fede della santità della sua origine. Ella possiede questo attributo distintivo in comune col suo onnipossente fondatore, come pure l'unità che è il tipo della divinità stessa. Siccome non vi è che un Dio, così non può esservi che una Chiesa.

Questa grande verità è di tale evidenza, ch'io non l'avrei consegnata nel mio discorso preliminare se non mi avesse condotto a fare una particolare osservazione che conferma la mia opinione, e dimostra che la vera causa della dominazione dell'antica Roma si rinviene nel gran principio dell'unità. Non si può leggere con molta attenzione l'istoria di questa repubblica conquistatrice senza ravvisarvi da per ogni dove e sempre l'azion manifesta di questo principio di riunione, e senza convincersi che l'impero romano formava un insieme che manteneva l'idea onnipotente dell'unità delle nazioni identificate e confuse in un solo e medesimo popolo, e condotte a piè del Campidoglio, come ad un punto centrale di legislazione. Ebbene! la sublime istituzione del cristianesimo riprodusse in tutta la sua purezza quel che l'unità politica avea di vasto e di sociale. Quando l'Europa s'inselvatichì, quando l'estrema corruzione dei costumi cagionò l'invasione del territorio italiano, e che il nord ancor barbaro si precipitò sul mezzo-giorno, la Santa Sede, erede della grandezza morale, e non della decrepitezza di Roma paga-

na, fece lega coi popoli settentrionali, i quali abbracciando anch' essi le sante credenze, divennero ben presto i più zelanti, i più sinceri, ed i più fermi difensori della fede.

A questo modo il regno del cristianesimo si estese con una felice rapidità. Le nazioni vittoriose dotate d' energia e d' intrepidità, prestarono ai popoli degenerati dell' Oriente novelle forze. I vincitori ed i vinti camminarono insieme sotto lo stendardo della croce. A questo modo benanche soldati feroci, la cui forza era stata fino a quel momento l'unica legge, entrando nel seno della Chiesa universale, ne rivestirono lo spirito, ne adottarono la divina legge della carità, e videro ben presto le loro rivali ambizioni confondersi in un centro comune d' interessi superiori, pacifici e religiosi. A questo modo finalmente si prova la verità dell' osservazione da me fatta quì sopra, che l' unità della potenza spirituale può spiegar solo la sua lunga durata; ch' essa, in una parola, è la vera causa della sua perpetuità.

Nello scrivere quest' opera non essendomi proposto altro scopo che quello di ricondurre gli scettici ed i protestanti all' unità cattolica, era mestieri di terminare questo discorso preliminare con una succinta esposizione di questo dogma fondamentale della Chiesa cattolica.

Malgrado ciò, considerando che la conoscenza de' principali avvenimenti della mia

vita potea contribuire al successo di un'opera che non ne avrebbe alcuno se il suo autore non ispirasse una confidenza, soggiungerò in questo luogo alcune particolarità che mi son personali. Se il lettore vuol percorrerle con indulgenza, non solo mi perdonerà la libertà che mi prendo trattenerlo intorno a ciò che mi riguarda, ma egli si persuaderà benanche che senza il bisogno ch'io ho di meritar la sua stima per ottenere il suo suffragio, io non avrei potuto giammai risolvermi a parlargli di me.

Io nacqui nell'anno 1752 in un piccolo paese messo appiè delle alpi, ch'è inutile di nominare. Mio padre aveva una numerosa famiglia, di cui era molto amante. Menava una vita ritirata, ed ebbe cura di educarmi egli stesso a quelle abitudini di virtù di cui mi diede in un l'esempio ed il precetto. Non di meno era mia madre ch'avea maggiore influenza su i miei sentimenti. Ella era francese e di una buona famiglia di Nimes. Quantunque dotata di spirito e di bellezza, idolatrata dai suoi parenti che vivevano in una onesta comodità, ed allevata nel culto protestante, ella non amava il mondo e gli preferiva la vita contemplativa. *L'Imitazione di Gesù Cristo*, *l'Introduzione alla vita divota di S. Francesco di Sales*, e le opere spirituali di Fenelon erano le sue favorite letture. La preghiera formava ancora la sua più dolce occupazione. Ella vi si ab-

bandonava qualche volta in mia presenza, ed all'improvviso componeva delle preghiere. Questa eccellente madre s' incaricò dell' educazione della mia infanzia, e la prima istoria che mi fece studiare fu quella del popolo ebreo, e de' venerabili capi delle tribù israelitiche. O quanto io era trasportato di seguire il pio Giacobbe ne'suoi pellegrinaggi! Spesso io credeva di vedere in sogno gli angeli di Dio discendere dal cielo per vegliare intorno a questo santo patriarca nella pericolosa solitudine del deserto; e spesso leggendo la Genesi mi sembrava d'incontrarmi in quegli spiriti fortunati delle pianure di Mahanaim per difendere il virtuoso patriarca dalle persecuzioni e dall' odio di Esaù. Di quali dolci lagrime non ho io le mille volte bagnate le pagine che presentavano al mio spirito le pruove, e la miracolosa liberazione di Giuseppe, non che il generoso perdono che accorda ai suoi fratelli! In breve, tutta la vita del popolo ebraico, la sola storia che ne' miei primi anni mi avesse destato un vivo interesse, e che non ha mai cessato di essere un miracolo vivente, dispose insensibilmente il mio cuore a credere all'intervenzione speciale della provvidenza negli affari umani, specialmente nel gran mistero della religione, l'Incarnazione del Verbo.

Prego il lettore di perdonarmi siffatte particolarità, che gli sembreran forse troppo personali. Io però le ho scritte espressamen-

te affin di mostrare gl' incalcolabili vantaggi di una educazione religiosa data di buon'ora da una madre cristiana. È dessa che mi ha condotto nella via della verità, e l' opera ch' ora io pubblico è la consecrazione d' idee ricevute nella mia infanzia.

Quo semel est imbuta recens servabit odorem,
Testa diu.

Destinato da' miei genitori al santo ministero, fui messo in un collegio ove riportai sugli altri il premio. Sei anni dopo feci il mio corso di umanità sotto la direzione del pastore de Fontanes, professor di rettorica, zio del rettore dell' università, che ebbe per me sempre una stima ed un affetto di cui ha continuato a darmi pruove luminose. Ebbi la fortuna di compiere nel giro di due anni il mio corso di fisica e di logica col professore Sanssurre, e di studiare le scienze esatte col Sig. Bertrand, abile matematico. Doveva io allora essere scritto, secondo il voto mio e della mia famiglia nella facoltà di teologia, ove pubblicamente si professava l'eresia di Ario. Ma l'adorabile provvidenza che vegliava sopra di me non permise che un error tanto pericoloso ingannasse la mia giovinezza. Fui invitato dal marchese d' Abercorn, ad andare in Inghilterra. Aveva io compiuti gli anni diciotto: ne passai tre nel fare il corso di teologia dommatica, morale e critica, con professori non

meno pii che saggi, pastori della Chiesa anglicana, ed inviolabili osservatori del simbolo di S. Attanasio. Fu d' uopo allora che apprendessi la lingua ebraica: andai a Basilea, ove, dopo di avere studiato le lingue orientali coi professori Buxtorf ed Herzog, subii i miei ultimi esami, e fui consecrato al santo ministero in età di anni ventitre.

Allora fu aperta per me una nuova carriera. Il celebre Court de Gebelin mi chiamò presso di lui a Parigi ove, per cinque anni divenuto suo collaboratore per la sua grande opera del *mondo primitivo*, composi sotto la sua direzione il *Dizionario delle origini latine*. Lavorai anche con lui alle *origini greche*, ed all'*Istoria della parola*. In seguito fui particolarmente incaricato dall' università delle importanti funzioni di direttore in capo del secondo collegio del dipartimento di Lemano, allora soggetto alla Francia. Durante il corso di quattordici anni io l'adempii con piena soddisfazione degl' ispettori degli studii. Non lasciai questa carica lucrosa se non per occupar quella di presidente del concistoro riunito della Loira inferiore, e della Vandea, che io tenni per undici anni e mezzo di continuo. Io rassegnai questo posto il quale più non mi conveniva, poichè le funzioni pubbliche che m' imponeva, eran contrarie alla mia fede, e poichè dovei ascendere al grado eminente di rettore dell'università di Brema al quale mi avea nominato il Sig. mar-

chese de Fontanes il quale non ignorava le mie opinioni.

Io credo di aver distinta la mia presidenza con un'opera religiosa che pubblicai con qualche successo nel 1803 sotto il titolo di *Predicazione del cristianesimo*, in quattro volumi in ottavo. Questa produzione di cui si son venduti molte migliaja di esemplari, fu favorevolmente esaminata da uno zelante difensore della Chiesa, il celebre Abate Gerard, autore del libro intitolato il *conte di Valmont* ovvero *gli smarrimenti della ragione*. Fu nel 3 aprile 1804 che un prete cattolico rese un conto molto vantaggioso di un' opera composta da un ecclesiastico protestante, nel *Giornale des Debats*, chiamato allora il *Giornale dell' Impero*.

A cagion del mio impiego di pastor-presidente fui obbligato scrivere dei discorsi relativi al *Te Deum*, come han fatto tutt' i miei colleghi. Questi sermoni uffiziali, furono impressi a spese del mio concistoro, furono comprati e reimpressi dai signori Gautier, e Bretin allora socj direttori della libreria protestante. Ecco tutta la parte ch'io vi ebbi in questa pubblicazione,

Avvenuta nel 1815 la restaurazione, fui invitato dal Ministro dei culti a recitar l'orazione funebre di Luigi XVI. Questa orazione fece una viva impressione sui protestanti, e sugli uditori cattolici dell' assemblea, che rimasero commossi di una profonda pietà per

la vittima reale: essa fu dedicata a Luigi XVIII. Molti ministri di stato mi scrissero delle lettere congratulatorie a questo riguardo. Devo aggiungere che prima di dar la mia dimissione come presidente della Chiesa concistoriale di Nantes aveva avuto l' onore di dirigere il discorso a S. A. R. il Duca di Angoulême quando passò per Nantes.

Gli avvenimenti del 1813 fecero perdere alla Francia le città anseatiche, e mi privarono dell' onorevole dignità di rettore dell' università di Brema.

Comecchè avessi data officialmente la mia dimissione di presidente concistoriale, pure, non essendomisi ancora dato il successore, continuai ad esserlo sino alla fine dell' anno 1815, epoca in cui venne il mio successore, ed io partii per l' Italia.

Ho esposto quì sopra i motivi che mi determinarono a far questo viaggio, che io riguardava come il più sicuro mezzo per illuminare me stesso sulla perfezione del culto cattolico, e per mettermi nel caso di comporre un' opera capace di ricondurre i miei correligionarj all' unità della fede, ov' io fossi interamente convertito dall' evidenza della verità.

Non lasciái il centro del cattolicismo che per passare in quello del calvinismo, nel paese ove regna la feroce disciplina di Knox. Da quell'istante ho soggiornato per molti anni nella Scozia, ove io era professore di lingue

antiche nell'istituto di Dollar, presso Stirling. Ho ritrovato gli Scozzesi molto istruiti, amabili, e spiritosi. Coltivano con trasporto le scienze naturali e la letteratura, ma sopra tutto il commercio e la navigazione da cui han tratto molti vantaggi. Ho pur veduti questi popoli così interessati per la loro virtù: ma oimè! gli ò veduti staccati dall' unità cristiana, adoratori di un Dio senz' altari, senza sacrifizi e senza culto sensibile. Eglino non possono riaccendere la loro pietà (e vi son fra essi molte anime pie) se non con una continua astrazione. Nel loro paese, come credo di averlo già detto, io respirava così pel morale come pel fisico una atmosfera interamente agghiacciata; mentre ragionare quando bisogna sentire, accordare alla intelligenza ed alla saviezza umana ciò che deesi allo spirito di adorazione, di amore e di preghiera; parlare sempre all' intelletto, mai al cuore, questo è un vivere nelle nubi.

Tal' è in generale la disposizione delle famiglie protestanti, le quali desidero ardentemente ravvicinare all'ordine morale colla pubblicazione di quest' opera composta per un giovane inglese di un rango elevato, che ne trasse il maggior possibile profitto.

Dopo di aver conosciuto in forza di una felice esperienza, sotto un clima differente l'impero de' segni, de' simboli e de' riti rappresentanti le salutari credenze; dopo di es-

sere stato profondamente commosso, trasportato, stordito alla vista di questi emblemi maestosi che aprono il cuore alla divozione; dopo di aver sentito ne' tempii d'Italia una musica celeste, i cantici della lode di Dio, e quegl' inni incantatori innalzati fino al cielo da voci melodiose, io mi son convinto della indispensabile necessità di giungere fino all'anima per mezzo dei sensi, di parlare agli occhi dei popoli; in una parola di offrir l'uomo intero, corpo ed anima, all' Eterno, *in sacrifizio vivente e santo*. È allo sviluppo di questo pensiere che ho consacrato parecchi fogli di quest' opera.

Io conosco che questo è un tributo molto debole e molto leggiero da me fatto alla chiesa cristiana, e certamente più d'un Esdra, più d'un Eliasib, più d'un Nehemia le offrirono a gara i più possenti soccorsi. Essi accorreranno da per ogni dove per riparar le brecce, rialzar le torri, e riedificare le mura della città santa.

In quanto a me, semplice levita e senza missione alcuna, non reco che una pietra per la ricostruzione del tempio. Forse un poco tardi, egli è vero, e quasi al termine di mia vita. Ma io servo un padrone misericordioso, che non accorda all'operajo che venne all'undecima ora un salario minore di quello accordato a chi ha lavorato fin dal mattino.

Ho l' umile certezza che quello Spirito sovrano il quale legge nel mio pensiero bene-

dirà il progetto ch'egli solo ha potuto ispirarmi, quello, cioè, di contribuire presto o tardi con quest'opera a riunire tutt'i cristiani nel vincolo della pace. Giunto come sono alla vecchiaja, io non vedrò l'adempimento de' miei voti e delle mie speranze. Possa non di meno ciascun de' miei giorni insegnarmi che una delle pecorelle cercate in questo mondo dal buon pastore è rientrata nell' ovile! Possano alcuni di coloro che leggeran queste pagine godere l' indicibile gioja di vedere assisi intorno alla stessa mensa tutt'i figli di quella gran famiglia di cui Gesù Cristo n'è il capo.

LETTERE

SULL' ITALIA

CONSIDERATA

SOTTO AL RAPPORTO RELIGIOSO.

LETTERA PRIMA.

Torino 12. Dicembre 1816.

Ad Ademaro, Priore della badia di Sant' Ermanzio nel Chablais.

È ver: solcato d' adre rughe il volto
Sepolto stassi fra le dense nevi
De' venti ch' hanno spento il fresco germe
Della mia primavera. Eppur mi resta
Della mia vita nella notte ancora
Qualche memoria e qualche rimembranza.
La face de' miei dì vicina a morte
Manda ancor qualche luce, e quelle sue
Moribonde faville a me son guida
Che non isperda là diritta via.

SHAKSPEARE.

MIO STIMABILE ADEMARO.

Deggio a voi la prima lettera. Voi meco divideste le dolci cure della educazione di ma-

damigella di Sant-Alba, di suo fratello Amedeo, non che di quella di Giulio di Courtenay, il mio giovane compagno di viaggio. Giulio mi ha commesso di farvi conoscere il dispiacere che ha di lasciarvi, e la tenera rimembranza che conserverà sempre delle bontà con che lo avete colmato. Adempio con vero piacere un incarico, figlio di un cuore pieno di riconoscenza. Non dubito che il sincero affetto che nudrite per questo giovine non vi faccia accogliere con benevolenza l' omaggio di così onorevoli sentimenti. Incoraggiato anch' io da un' amicizia della quale ho avute moltiplici pruove, reclamo da voi con fiducia un singolar favore. Son per esercitare il vostro zelo amorevole non meno che istruito. Vengo ad eccitare la vostra abilità nel trattare, con persone di una diversa comunione, quei punti delicati, la discussione de' quali esige tanti riguardi, ma nella cui spiega voi sapete mettere tanta saggezza e tanta ragione, che anche gli uomini meno favorevolmente disposti finiscono per rimaner convinti, e per superar le barriere che li separano dalla vera Chiesa.

Colui pel quale sollecito da voi questa grazia, merita che gliela accordiate. Voi lo conoscete già per fama; è l' intimo amico di Giulio, poco prima Edoardo Clinton, ed ora chiamato Conte di Moreland. Esso ha lungamente studiato col nostro allievo comune, ad Heydesheim in Germania. Ei desidera di

raggiungere il giovine di Courtenay, di percorrere insieme con me e con lui la bella Italia, di osservarvi attentamente tutto quello ch' essa presenta di osservabile sotto il rapporto delle belle arti, delle feste sacre e delle antichità. Ma alcune difficoltà sospendono il suo viaggio; ed egli mi ha incaricato di dirigermi a voi onde pregarvi a rimuoverle.

Il Conte tiene fortemente alla religione del suo paese, al culto anglicano. Avvezzo dall' infanzia a celebrar nelle chiese il giorno del Signore, egli ignora se può in buona coscienza assistere alle cerimonie della Chiesa romana. Desidera ardentemente che voi dissipiate i pregiudizii dei quali lo hanno imbevuto nel suo paese contra i vostri riti religiosi. Ei vuole che rischiariate la sua timorata coscienza; vuol vincere i molesti scrupoli che gli han saputo ispirare; in una parola vuole accordare nel suo spirito i principii della vostra Chiesa e quelli della sua.

Io non conosco alcuno che sia più proprio di voi, mio diletto Ademaro, a tranquillizzare su questi punti controversi un' anima profondamente religiosa. Son certo che voi vi darete la pena di mettervi in corrispondenza col nobile e virtuoso amico di Giulio. Esso gli sarà doppiamente caro quando ai sentimenti che gli uniscono accoppieranno il vantaggio inestimabile di pregare insieme. Lo stesso spirito di divozione stringerà più fortemente que' legami, da' quali ora

sono avvinti. Riposo dunque su quello zelo ardente, saggio, infaticabile di cui io stesso fui l' oggetto, e mi lusingo che voi non tarderete ad esaudire le mie premure.

Ma osservate, di grazia, di quali impercettibili anelli si compone la catena degli avvenimenti, il cui risultato inevitabile si estende fin sui nostri destini. Mentre io mi proponea di vivere nell' oscurità e di compiere la mia carriera nel paese di Vaud; mentre io mi felicitava di passar presso di voi le prime settimane della primavera, alla Madonna di Sant' Ermanzio, un potere supremo, contrariando i miei progetti di ritiratezza, mi getta sulle rive dell' antica Ausonia; ed io mi veggo piacevolmente costretto a confessare che quello che la maggior parte degli uomini attribuisce al caso, l' Essere, supremo in potenza sapienza e bontà, lo ha ordinato secondo il piano della sua misericordia. Sì, non vi voleva meno della morte immatura di Amedeo, e di sua madre, del ristabilimento del marchese di Courtenay nelle immense sue proprietà, degli amori innocenti di Giulio e di Elionora, non che del progetto di unirli in un dolce imeneo dopo che saranno stati spietatamente separati per un anno intero, intervallo che la signora di Sant' Alba vuol consecrare senza distrazione al lutto di una tenera madre, e di un amato fratello, la cui perdita deplorabile le cagiona un giusto dolore; non vi voleva me-

no, io diceva, di questo concorso di strane vicende per farmi scuotere le catene della pesante vecchiezza, per impegnarmi a percorrere la terra classica con un giovine allievo, per mettermi finalmente a portata di giudicare coi miei proprii occhi della solidità de' fondamenti su i quali riposa la metropoli del mondo cristiano: meta importantissima cui aspiravano tanto più vivamente tutt' i miei desiderii; per quanto era io dispiaciuto amaramente di non avermela prefissa nel precedente viaggio.

Laonde non è senza una profonda soddisfazione ch' io veggo nuovamente per me le porte d' Italia. Io l' avea traversata nel 1773, con grandi spese, in compagnia di Lord, e Lady Allen; ma infruttuosamente. Ho passato gl' interi giorni in compagnia dei signori inglesi e delle loro famiglie, che secondo l'uso costante non fan mai lega cogli stranieri. Dal Monte Cenisio fino al Vesuvio, io non avea cessato di vivere in Inghilterra, il cui idioma e costumi eran divenuti miei. Io esagerava anche, se è possibile, la fierezza nazionale, le ingiuste prevenzioni, ed i ridicoli pregiudizii che sogliono ordinariamente accompagnare questi nobili insolàni. Eglino travisano ai loro occhi tutti gli oggetti dacchè perdono di vista la rada di Douvres fino a che ritornando dal porto di Calais salutano con lagrime di gioja la terra promessa dietro la quale han tante volte sospirato. De-

plorando incessantemente il troppo lungo esilio al quale si erano follemente condannati, affettano di qualificare la bella Roma come la Babilonia moderna. Sembra che facciano tanto poco caso delle diverse nazioni che han visitato per moda o per uccidere il tempo, quanto poco ne facevano gl' Israeliti tornando dalle loro emigrazioni dei Filistei, o degli Amaleciti.

Ed ahi! quello spirito pubblico ammirabile, unico che tanto lodevolmente distingue i nostri vicini di oltremare non ha potuto altrimenti conservarsi che all' ombra della ruvidezza, e fra le folte nozioni false e bizzarre su i governi gli usi, ed i riti de' *popoli continentali*. Per dimostrar dunque l'imperfezione della specie umana mi bastano le pruove che mi forniscono gl' inglesi stessi. Il buon senso di questo popolo che ha saputo conservarsi il più bell' equilibrio di forze politiche che siasi mai veduto; che ad una costituzione tumultuosa e vacillante ha potuto imprimere il più alto carattere di stabilità, di durata, e di forza, non è mai bastato a rischiararlo sulle amabili qualità, sulle virtù, sul culto sublime, e sulla tranquilla felicità che posseggono altre nazioni più generose e più eque, presso le quali i figli di Albione si portano a solo oggetto di goderne la bellezza del clima, e le ricche produzioni della terra, o per guarirsi dalla malattia dello *spleen* o della noja, o per usar della vita.

Non ostante l'itterizia che ingombrava gli occhi de' miei illustri protettori, aveva infettati pure i miei. Il giallo morale è del pari contagioso, e non iscolora meno gli oggetti di quel che il faccia l'organo fisico della vista. E quantunque pieno di salute, di gioventezza e di vigore come i miei opulenti compagni di viaggio, ch' eran privi di facoltà per sentire ed ammirare, pure io era insensibile alle bellezze dell'arti e della natura che presenta l'Italia. Il denso velo dell' anglomania ne oscurava agli occhi miei lo splendore. Fra le scene ridentissime che dovevano più di tutto interessar le mie affezioni, dissipare il mio umor malinconico, ed attirare i miei sguardi col loro irresistibile incanto, *io non vi rinveniva color di rosa*, permettetemi questa espressione dello stile familiare e proverbiale, come la più atta a dipingere lo stato del mio spirito. Certamente io oggi mi rimprovero assai giustamente sì gravi errori. In fatti appena io lasciava le migliori società piene di franchezza o di bonomia, nelle quali gl' italiani dell' uno e dell' altro sesso ci avevan colmati di favori, io non avea rossore di spingere lo scherzo, il biasimo, e la derisione al di là di quel che facesse ogni altro disprezzante insolano. Io non avea vergogna di mettere in ridicolo se non le migliori, almeno le persone oneste, e più istruite di noi.

Il bilioso Smollett accusando di furberia gli ostieri di Napoli, calunniando i buoni

fiorentini, e trattando d' invereconda l' incomparabile Venere Medicea, gridava da un capo all' altro d' Italia: *Io lo dirò al pubblico.* » Fareste meglio di dirlo al vostro medico » scriveva maliziosamente l' ingegnoso Sterne, il quale ancorchè avesse scritto il suo *viaggio sentimentale* colla penna delle Grazie, pure non mancava di becco e di artigli come tutti gli abitanti dell' aria di una natura superiore.

Finalmente io saprò quel che bisogna pensarne, dissi fra me e me, accettando il premuroso invito di accompagnar Giulio in Italia. Al pari di un fanciullo che al vedere un nuovo balocco getta lontan da se i trastullini che aveva ottenuto a forza di lagrime; io m'impegnai a questa lontana corsa, senza badare alla promessa fattavi di portarmi all' abbadia tostocchè avessi ricuperata la mia libertà, e di passar con voi e con l' amabile Eleonora di Sant'Alba i primi bei giorni della stagione novella.

Malgrado ciò, mio diletto Ademaro, non deggio essere ingiusto con me stesso. Ho già molti torti reali, e non ho bisogno di cercarne degl' immaginarii. No, mio caro amico. Vi voleva il desiderio ardente di consecrar tuttavia alla ricerca del vero, al ben della Chiesa, ed alla cura della mia salute gli avanzi di una vita vicina ad estinguersi, per farmi violare i dolci impegni dell' amicizia.

Il principale motivo che al finir della mia

carriera m' indusse ad intraprendere un nuovo pellegrinaggio per la città santa, ed a privarmi, mancando al nostro appuntamento, delle istruzioni preziose che avrei giornalmente raccolte dalla vostra conversazione, cui spero che supplirete colla vostra corrispondenza, non fu certamente di poco momento. Esso fu, di stabilire con qualche precisione l' origine della città eterna; di assicurarmi della solidità de' suoi fondamenti; di contemplare nel centro stesso donde emana il culto maestoso che voi professate; di esaminare imparzialmente l'imponente dottrina dei Bossuet, dei Pascal, de'Bourdaloue; di tentar se i pregiudizii ispiratimisi colla educazione contra la Chiesa romana sparirebbero innanzi agli altari, presso al foco medesimo dal quale derivano i suoi raggi e la sua luce, come si vedono i vapori tenebrosi sparsi sulla terra dall' assenza del sole, dileguarsi e sparire all' avvicinarsi di questo astro.

Addio, mio buon Ademaro. Il motivo della mia scusa è superiore a tutte le stabilite convenzioni: voi mi perdonerete se non mantengo il primo impegno. Farete anche di più. Rispondendo alle obbiezioni del conte di Moreland, rimovendo tutte le difficoltà che lo arrestano sulla soglia delle Chiese cattoliche; dirigete anche al cielo voti sinceri pel successo dell' intrapresa del vostro fedele amico.

DE LA CHAPELLE.

LETTERA II.

Dall' Abbadia della Madonna di Sant' Ermanzio, 14 dicembre 1816.

Ademaro a Lord Edoardo Clinton Conte di Moreland, ad Oxford.

Con che gioja il pellegrino
Cerca il tempio del Signor!
Ed al cantico divino
Sposa i voti del suo cor!

Soumet.

Il nostro comune amico il Signor de la Chapelle mi ha fatto conoscere l'ardente desiderio che nudrite di aver da me una soddisfacente spiegazione in ordine ad alcune difficoltà che oppone al culto romano la comunione nella quale siete stato allevato. Gli avete voi detto che se la soluzione chiestami per suo mezzo, e che deve determinare la prossima vostra partenza, vi pare esatta, vi deciderà a seguire regolarmente il servizio divino durante il corso dell'anno che vi proponete di soggiornare in Italia. Voi non ignorate che la maggior parte de' vostri connazionali, per effetto di funesti pregiudizj, allorchè viaggiano nella bella penisola si astengono di partecipare alle pubbliche preci. Questo allontanamento da ogni atto religioso, è cagion per essi d'irreparabili sventure. Perdita di abitudini religiose; depravazione di

costumi; passione disordinata pegli spettacoli profani, i giuochi, le corse, le voluttà che ciò non ostante non giungono a dissipar la malinconia che li divora; noja morale, necessaria conseguenza della volontaria dimenticanza del primo e più forte precetto imposto agli uomini, di adorare, cioè, il lor Creatore, di offrirgli il ragionevole servizio ch' egli esige, il culto pubblico, evangelico, solenne consecrato per la salute del mondo, quando, pronto a salire al Cielo, stabilì sulla terra una chiesa visibile, un sacerdozio spirituale, e per esercitarlo, ministri che deggiono celebrar sino alla fine il suo gran sacrifizio, ed in mezzo dei quali ha promesso di trovarsi sempre presente.

Queste conseguenze, non meno tristi che inevitabili, prodotte di continuo dall'abituale negligenza del più sacro dovere, vi spaventano giustamente, mio caro Conte, e credo che amereste meglio di rimanere nel vostro paese che di correre rischi di tanto peso. Sì, io non voglio pensare; poichè voi mi fate l' onore di consultarmi su di ciò, che voi andate a visitare la metropoli del mondo cristiano per prendere le dimensioni del più bello di tutt' i tempii, per ammirarvi gli impareggiabili quadri di Raffaello, per contemplarvi la celeste cupola che Michelangelo Buonarotti innalzò fra le nuvole. Ma io penso che voi vi propongliate in questo viaggio oggetti più nobili. L' occhio in fatto si

stanca ben presto di mirare i capo lavori dell' arte. L' orecchio è ben presto annojato di udire; e sia nella lingua più armoniosa del mondo, le voci più belle, e la melodia più commovente. La contemplazione de' monumenti dell'antichità non occuperà sempre tutt' i vostri pensieri. Voi cercherete benanche di appagare l'ardente desiderio che avete di conoscer sempre più, di ammirare, servire, ed amare con tutte le forze della vostra anima quello che vi ha amato con un amore infinito, che vi ha redento a prezzo della sua vita, e che vi chiede il dono del vostro cuore per soddisfarne il desiderio.

Non è già che le grandi soddisfazioni le quali vengon procurate dalle interessanti ricerche, cui siete per darvi, non possan conciliarsi con godimenti più sublimi. Sì, l'antichità, se voi sapete consultarla con le cognizioni classiche da voi acquistate, e con sagge intenzioni, risponderà alle vostre dimande. Essa vi parlerà di quei generosi romani, di quel popolo eroico dal quale l'universo fu incivilito, e che parve destinato a conquistarlo solo per preparare le nazioni riunite a ricever quello che dovea rinnovarle, riparare le loro deplorabili rovine, ripopolare il mondo pacificato da una generazione inviata dal cielo, rendere alla terra, e farle rivedere l'età dell' oro dopo i secoli di ferro e di barbarie.

Nè questo è tutto, mio signor Conte. Se

voi abbandonate l'eloquenti favole di Tito Livio, se paragonate le relazioni degli storici greci, di Plutarco, di Polibio, di Diodoro Siculo, di Dionigi d'Alicarnasso, con mille e mille vestigia rimaste incancellabilmente impresse sul suolo dell'Esperia, dalle popolazioni di un tempo anteriore ai tempi storici, se contemplate attentamente la muraglia de' ciclopi, i vasi etruschi, la *cloaca massima*, l'augusto colonnato di *Possidonia*; se voi esaminate con un occhio imparziale queste vive testimonianze di un ordine di cose più antico; se lo pesate nella bilancia di una sana critica, allora l'antichità ben interrogata vi scovrirà popoli sconosciuti finora. Essa vi dirà quali furono i primi abitatori dell'Italia; vi farà conoscere quegli uomini del settentrione, le orde della Scozia o del Caucaso che incalzate come le onde del mare dal Thibet e dal Ponte-Eusino fino alle Alpi, penetrarono pel gran S. Bernardo, il Monte Cenisio, ed il Sempione nella magnifica pianura di Lombardia; dissodarono per la prima volta il terreno più ricco e più fecondo; v' introdussero i costumi agricoli e pastorali, vi coltivarono pacificamente tutte le virtù con la semplicità dell'innocenza fino a che non sopraggiunsero d'oltremare altri innumerevoli conquistatori. Erano queste le tribù de' Cananei prima bandite dal Delta e perseguitate dai re dell'alto Egitto, l'anno 1728 prima della venuta di nostro Signore.

Esse traversarono il Mediterraneo, approdarono sulle rive dell' Arno, e vi fondarono il primo regno etrusco, ovvero cananeo.

Leggiam nella Genesi, *Cap. 43 verso 32*, che quando Giuseppe ricevè i suo fratelli, *essi furono serviti a parte, come Giuseppe medesimo, mentre gli egizj hanno in abbominio i pastori.* Come sarebbe stato ciò osservato nella storia sacra, se i cananei, ch'eran pastori, non avessero abitato in Egitto prima che gli Ebrei vi fossero discesi? Non sappiamo in fatto che prima della discesa degl' Israeliti in Egitto, i Cananei che sacrificavano vittime umane avevan regnato nel Mitzraim, ch' è il Delta, o basso Egitto; che i re della Tebaide ne gli avevano espulsi; che queste bande di vagabondi si rifugiarono con immensi tesori in Toscana, ove furono conosciute sotto il nome di *tirreni*, o di *etruschi*, e fondarono il regno potente che chiamossi la *prima Etruria*.

Circa 400 anni dopo, altri Cananei, fuggendo da terra Santa, e scampati dalla spada sterminatrice di Giosuè figlio di Nun, si sparsero non solo in Africa ove fondarono Cartagine, in Ispagna ove si stabilirono a Cadice, ma entrarono benanche nel mare adriatico all' estremità del quale costruirono la città commerciante di *Adria*, o *Hadria* dalla quale prese il nome l' intero golfo. Siccome le loro forze erano superiori a quelle degli antichi abitatori dell' *Umbria* furon questi

scacciati verso la sommità degli appennini, laddove questi conquistatori, ricchi di tutti gli oggetti preziosi trasportati dalla Palestina, e che avevan potuto sottrarre agli ebrei, fondarono la *seconda Etruria* ove dominarono fino a che gli Umbri bellicosi, soccorsi dalla repubblica romana, discesero dalle alture ov'eransi moltiplicati, e soggiogarono alla loro volta questa colonia asiatica che nella *valle Filistina* ha rimasto un monumento della sua espertezza nell'arte di costruire.

Ciò nulla ostante le armate israelitiche sotto il comando del profeta Samuele, e del re Davide, avendo finito di vincere tutte le popolazioni Cananee, queste cercarono un asilo fraterno in quella medesima Italia ove avean tanto prosperato le due prime emigrazioni uscite dalla terra di Canaan. Esse si stabilirono nella *Campania* ove innalzarono un monumento che ha il carattere dell' architettura fenicia, la cui origine è anteriore all'invenzione del primo ordine dorico, il magnifico tempio di *Pesto*, o di *Possidonia* costrutto da architetti tirj che lavorarono al tempio di Salomone. Esse allora fondarono la *terza Etruria*.

Dodici governatori, il capo dei quali si qualificava re o sovrano, furono investiti della suprema magistratura in ciascuna delle tre *Etrurie*: furon chiamati *Lucumoni*. Ve n'erano trentasei, pari al numero delle provincie o dei principati de' quali componevasi la

triplice confederazione etrusca, vale a dire, la confederazione della Toscana, dell'Umbria, e della Campania. Laonde i Cananei conservarono il loro numero favorito di trentasei, o di tre volte dodici. Questo numero essi lo avevano misteriosamente consecrato, quando nella conquista del Delta divisero il basso Egitto in trentasei nomi.

Ecco, Milord, quel che ho appreso dal Sig. de la Chapelle e quel ch'egli stesso vi spiegherà con tutte le pruove, o piuttosto con tutti gli indizii che possiam desiderare intorno a congetture pel bene de' lettori; ma che sembrano accordarsi colle nuove scoverte, e rispondere vittoriosamente alle gravi difficoltà, tenute finora per insolvibili.

Dedicato da molti anni allo studio dell'antichità, delle lingue dotte e degli storici greci, voi lo sentirete riportare assai prima dei tempi di Romolo la nascita di quella celebre città cui è stato dato di regnar due volte sul genere umano: la prima colle sue armi vittoriose, colle sue leggi, co' suoi costumi, col suo governo; la seconda con una conquista infinitamente più durevole e più sublime, con quella cioè della religione, del divin sacerdozio e della fede. In fine sentirete da lui chi furono i primi fondatori della città eterna.

Ma che! Signor Conte, si limiteranno forse a queste letterarie speculazioni i vostri voti, i vostri studii, e le vostre fatiche? E sormon-

terete voi le Alpi, e correrete fino al centro augusto della cristianità, innanzi al trono del Sommo Pontefice, nel più bel tempio dell'universo, solo per saper chi fu, e non già per saper chi voi siate, e che cosa dovete voi un giorno essere? E noi allora non saremmo forse nel diritto di dirvi quel che altra volta Orazio il poeta disse al filosofo Archita:

» A te già non giovò l' avere il volo
» Sciolto sì ardito, e del pensier sull' ale
» Tutte trascorse l' alte vie del polo,
» Quando non men degli altri eri mortale (1)?

Io mi aspetto, o Milord, dal vostro viaggio cose assai migliori. Anche coltivando le belle arti, le scienze umane ed i monumenti dell'antichità, voi pôtrete senza compromettere la vostra coscienza, e come l'avete manifestato al signor de la Chapelle, soddisfare il vivo desiderio che avete di assistere alle ceremonie del culto della seconda Gerusalemme, di unir la vostra voce agl' inni sacri cantati dalla Chiesa, e d' innalzare sull'altare dei profumi l' incenso del vostro amore.

Il mio pensiere già prevede i vostri passi nel tranquillo santuario il più sontuoso, il più vasto che siasi mai consecrato all'adorazione del Dio dell' universo. Io m' immagino

---

(1) *Nec quicquam tibi prodest*
Aerias tentasse domos, animoque rotundum
Percurrisse polum, moriturо!
HORAT. *Od. lib.* 1 *Oro* 25.

di vedervi prostrato in una delle navate solitarie della chiesa, pregando nella semplicità del vostro cuore, e circondato dalla presenza dell' onnipotente. Voi adorate in un silenzio profondo. Una felicità inesprimibile si spande su i vostri pensieri poco fa inquieti. Voi gustate una calma che nulla disturbar potrebbe, poichè ha la sua sorgente nel più intimo fondo dell' anima vostra, e perchè il vostro cuore, ormai pago, si è senza riserba abbandonato a quel Dio essenzialmente buono il quale si unisce con mezzi misteriosi agli spiriti docili alle sue impressioni.

Ecco quel che avvenne allo stesso Gian: Giacomo. Iva un giorno col suo compagno delle passeggiate campestri sul monte Valeriano. Essi entrano nella cappella degli eremiti; uniscono le loro preghiere a quelle degli assistenti che recitavano le litanie della Provvidenza. L' uffizio terminò; Rousseau si alza intenerito e commosso fino al pianto: « Mio amico, allora ei dice, v' ha qui un » sentimento di pace e di felicità che pene- » tra l' anima mia. Provo in questo momen- » to quel che ci dice il Signore: *Quanto » più i miei discepoli saranno uniti nel mio » nome, io mi troverò fra loro* ». Mistero adorabile, ma incomprensibile! Quell' essere infinito che la nostra debole intelligenza non sa comprendere, si fa trovare da coloro che lo cercano col cuore.

E perchè mai, o Milord, vi neghereste

a fare un'esperienza simile a quella che commosse sì vivamente il Sofista? Sotto le volte del primo tempio cristiano voi troverete quel raccoglimento di spirito che Rousseau rinvenne nella cappella degli Eremiti; ed il monte Vaticano sarà per voi quel che il monte Valeriano fu per lui. Imprimendo i vostri passi sulla terra classica, obblierete voi ch' essa è pure la terra sacra della religione ove riposano le ceneri di tanti Martiri? E quando voi passeggerete sotto quei nobili porticati ove soleansi intrattenere gli Scipioni, i Paoli-Emilii, gli Ortenzii ed i Ciceroni non sentirete voi la voce anche più eloquente di S. Pietro e di S. Paolo uscir dalla volta sepolcrale ov' essi son racchiusi? Ah voi, senza dubbio lo sapete, o Milord insiem col celebre Pascal. « Tutte le mondane scienze, » e tutto l'umano sapere non valgono un'o» ra sola di pene, se trascuriamo la scien» za della salvezza, la sola veramente ne» cessaria; se non iscelghiamo l'*ottima parte*, « quella che non ci sarà mai tolta ».

Ed in vero non è senza una segreta disposizione del cielo che voi tornerete in Italia, e che senz'inquietare la vostra coscienza voi desiderate di prender parte alle cerimonie del culto della Chiesa romana, culto che vince di molto quello della chiesa anglicana in ispiritualità, in antichità di origine, in magnificenza, ed anche in popolarità. Infatti è là soltanto che il ricco ed il povero

s'incontrano; là solo ho visto i re ginocchioni sul marmo confusi con l'indigente coperto di cenci; e là solo dall'aurora al tramonto, i tempii sono aperti alle suppliche della umanità sofferente e l'inno pietoso dei religiosi, gli accordi melodiosi di una celeste armonia versano su tutt'i sensi una voluttà purissima, raddolciscono la noja e i dispiaceri della vita, e su questa terra di esilio di privazioni e di lagrime, ci fan gustare anticipatamente il cielo.

Se mi chiedete, o Milord, com'è che nelle vostre chiese non si sente tale profonda pace, dolce calma, e commoventi sensazioni (giusta l'unanime confessione di tutti della vostra comunione), vi risponderò con sincerità, *perchè voi non avete culto*; perchè i vostri predicatori parlano alla ragione, all'intelletto, e, se han tratti oratorii, anche alla sensibilità; perchè finalmente ove non vi è *presenza reale* e non si celebra il sacrifizio perpetuo predetto dai libri santi, ivi non vi è vero culto, vera adorazione, vero annientamento di tutto il suo essere per mezzo del sacrifizio, della sua ragione per mezzo della fede, del suo cuore per mezzo del distacco dai beni caduchi, e de'suoi sensi per mezzo della mortificazione e della rinunzia.

Culto ammirabile, il solo proprio della debole umanità! Culto insieme, interno e spirituale, esterno e sensibile! Non è già il culto degli angeli o dei puri spiriti: ma *quello*

dell' uomo, il quale per un effetto dell' intima unione dell' anima, e del corpo, non può commerciar col suo Dio, se non col soccorso de' suoi sensi e de' suoi organi. Io cito quì testualmente l'espressione di uno dei nostri più grandi scrittori. Il confesserò, Milord; questo mistero di pietà sorpassa infinitamente l'umana sapienza. Ma Dio ha parlato: e perchè tormenterò io la mia ragione per comprender quello che non è comprensibile? Essa è convinta che Dio ha parlato, che la rivelazione evangelica non è un *sistema* sottoposto al nostro giudizio; e ch' essa è una legge espressa cui ogni uomo di *buona volontà* convien che ubbidisca. Tutt' i popoli che han sentito questa divina testimonianza han creduto all' autorità di Dio. La sapienza degl' intelligenti s' è umiliata. Essa ha abjurato il delirio dell' orgoglio. Si son veduti i più possenti genii, le nazioni più istruite, i re della terra genuflettere innanzi alla croce.

Ma io mi fermo, Milord, poichè mi avveggo di avere oltrepassato le vostre domande. Voi desiderate da me lo scioglimento di alcune difficoltà. Voi dite che se le mie risposte vi soddisferanno, voi forse vi risolverete ad assistere in Italia alle cerimonie del culto romano. Io non vi risponderò dunque; prenderò anche meno ad imprestito le voci de' più celebri dottori della nostra chiesa. Voi forse cerchereste di confutare le loro asser-

zioni. Farò quindi parlar quei medesimi dei quali voi professate la dottrina: la loro testimonianza non vi sarà sospetta. Io gl' incaricherò di risolvere le obbjezioni che le chiese dissidenti promuovono contra la chiesa cattolica. Nella seguente mia lettera essi soli renderanno omaggio alla verità.

Vi prego di perdonare la prolissità di questa lettera. Cercherò in seguito di essere più succinto. Invierò, se fa d'uopo con più corrieri le risposte e le dilucidazioni che mi propongo di darvi.

Ricevete intanto gli affettuosi complimenti del vostro devotissimo servo.

ADEMARO.

LETTERA III.

Dall' Abbadia della Madonna di Sant' Ermanzio, 16 dicembre 1816.

A Milord Edoardo CLINTON Conte di MORELAND, Oxford.

Muovesi il vecchiarel canuto e bianco
Dal dolce loco ov' ha sua età fornita
E dalla famigliuola sbigottita
Che vede il caro padre venir manco!

Indi traendo poi l' antico fianco
Per l' estreme giornate di sua vita,
Quanto più può col buon voler s' aita,
Rotto dagli anni e dal cammino stanco:

E viene a Roma, seguendo il desio
Per mirar la sembianza di colui
Che ancor lassù nel ciel vedere spera!

PETRARCA

SIGNOR CONTE

Voi sapete, mio saggio amico, che il precettore di Giulio, e fra breve anche il vostro, suole, ad esempio dello Spettatore inglese, mettere in fronte di ognuna delle sue lettere un' epigrafe in versi coll' idea di far cosa grata ai suoi allievi, e d' indicar loro il soggetto ch' è per trattare. Il prologo poetico che avete or ora letto, non ha verun rapporto cogli oggetti gravi de' quali son

per intrattenervi. Esso riguarda esclusivamente il signor de la Chapelle, vostro amabile maestro, del quale non so quale mi debba ammirar prima se l' intrepidità, lo zelo, o lo spirito laborioso. Questo instancabile vecchio non è contento di aver consecrato tutti i suoi giorni alla ricerca della verità. Oggi che parrebbe aver terminata la sua carriera, egli curvo dalle fatiche, incanutito dagli anni, e nel diritto di riposarsi dopo di aver compiuto il quattordicesimo lustro, s'invola dai suoi figli e da una famiglia che teneramente lo ama per seguire in Italia il vostro giovane amico. Non appena ha terminato l' educazione d'un allievo così importante ch'ei si propone di condursi nuovamente a Roma, di assistere agli oratorii spirituali, alle grandi feste di Pasqua, e di ricever ivi la solenne benedizione che vi da la Santità Sua. Prima di scrivervi ho dunque riletto Petrarca ch'è il suo poeta favorito, e ne ho estratto quelle tre stanze di un sonetto che mi dipingono il viaggio del buon la Chapelle. Dopo di avergli pagato questo piccolo tributo di una inviolabile amicizia, eccomi, o Milord, ad adempiere la promessa fattagli alla sua partenza di continuar con voi la mia corrispondenza.

Siccome ho avuto il bene di annunziarvelo nell' ultima mia lettera, io eviterò con voi ogni controversia. Questa specie di armi sovente non fanno che provocare la contrad-

dizione. Inutili difese per coloro che credono, esse servono solo ad esasperare i dissidenti, e le ferite che far sogliono all'amor proprio gl' inaspriscono di vantaggio. Signor conte, io non voglio combattere con voi sul mio terreno; voglio anzi scendere nell' arena dei protestanti. I vostri più celebri difensori, i primi scrittori della Chiesa gallicana, germanica, ed olandese mi presteranno lo scudo col quale respingerò i dardi che oggidì lanciano contra il culto romano gli zelanti partigiani della riforma. Io affiderò ad essi medesimi l' incarico di confutarsi. Ho scelto in questa gran lite i vostri proprii campioni per giudici: Ricusateli, Milord, se la loro testimonianza vi par sospetta.

Prendo a caso gli scrittori protestanti di cui qui invòco l' autorità. Io gl' invito, per mezzo delle opere da essi pubblicate di distruggere le prevenzioni che han fatto nascere nel vostro cuore contra la chiesa romana. Essi sono, il saggio vescovo Warburton, il celebre Maclain, il giudizioso dottor Roscoe, l' imparziale Mosemio autore riputato della *Storia ecclesiastica*; Il Grozio più illustre di tutti . . . . . Io li citerò successivamente a misura che risponderò alle diverse obbiezioni da voi fattemi nella vostra lettera. E da prima è *il sistema esclusivo*, è la intolleranza che voi mi rimproverate. Che direte voi signor conte, e quale non sarà la vostra sorpresa, quando conoscerete che i corifei della

riforma sono i più ardenti *esclusivi*; *intollerantissimi nel predicar la tolleranza?*

» L' inflessibilità di Lutero, dice Mosemio
» e la rigida maniera con cui trattò coloro
» che avevano la disgrazia di credere più di
» lui sopra un punto, e meno sopra di un
» altro, che non seguivano esattamente tutte
» le sue opinioni, o che si allontanavano
» dalla stretta linea da lui segnata, diedero
» motivo sul continente europeo, per la mas-
» sima parte del secolo XVI. ad orribili ca-
» lamità, e milioni d' innocenti perirono
» per aver professata una dottrina diversa
» dalla sua ».

» Dopo di aver sacrificato il suo riposo,
» e consecrata la intera sua vita a stabilire
» l'erroneo principio che ciascuno ha diritto di
» interpretar la santa Scrittura a suo talen-
» to, e di seguire il suo proprio giudizio in
» materia di fede, Lutero volle che tutti co-
» loro i quali abbraccerebbero la sua causa, si
» sottoponessero senza limitazione al sistema
» immorale, e pericoloso ch' egli creò intor-
» no al fatalismo, *la predestinazione, e l'ef-*
» *ficacia della fede senza le opere*. Egli a que-
» sto riguardo spinse la cecità, la violenza,
» e l' ostinazione fino a non riconoscere su
» questo importante assunto l' autorità dei
» padri della Chiesa, quella de' concili ecu-
» menici, e quel ch' è più ancora, l' espressa
» testimonianza di uno degli apostoli, il qua-
» le si eleva contro questa perniciosa opinio-

» ne. Egli spinse l' ostinazione, la stranez-
» za e l'empietà fino a dichiarar che l'epi-
» stola di S. Giacomo, ov'è detto positiva-
» mente, ed è dimostrato in un modo am-
» mirabile, che le buone opere deggiono es-
» sere unite alla fede e che questa è nulla
» senza di quelle, *è un libro di paglia.*

Ma sopra tutti a questo riguardo convien
sentire il saggio Maclain. «. Certamente, ei
» ci dice con una imparzialità veramente e-
» semplare, Lutero, e i suoi settarii » pre-
scrivendo gli articoli della loro nuova creden-
» za han mostrato uno spaventevole spirito
» d'intolleranza e di dispotismo, una man-
» canza totale di carità che si è lor rimpro-
» verata con pari giustizia che indignazione.
» Lutero trattò da vipera furiosa, e da or-
» goglioso animale il grand'Erasmo, non me-
» no eloquente letterato, che scrittore ama-
» bile, e cristiano di buona fede. Egli per-
» seguitò Carlostadio, il suo più zelante di-
» scepolo con una inflessibile durezza, poi-
» chè questi non pensava al par di lui in-
» torno al sacramento dell'Eucaristia. Impie-
» gò contra di esso il maggior rigore. Invo-
» cò l' autorità civile ed ottenne l'esilio del
» suo amico. Gli fece interdire la predicazio-
» ne della riforma, e lo costrinse a vivere
» stentatamente col giornaliero lavoro. Lu-
» tero in una parola amò meglio esporsi ad
» una defezion generale, che di vincere il
» proprio risentimento, e di ricevere nella

4 *

» Chiesa da esso immaginata, coloro che non
» pensavano come lui sopra di ogni articolo
» di fede ».

Ma quì, Milord, ammirate le vie della Sapienza divina. Conoscendo i limiti dello spirito umano, l' estrema passione per l' indipendenza e le stolte ispirazioni dell'orgoglio, gli ha dato, e sotto la legislazione di Mosè ch' era un ministero di morte, e sotto quella di *grazia* venutaci dall'*Uomo-Dio* una religione positiva, un codice sacro, di cui la chiesa cattolica o universale è l' interpetre, e che, simile al suo autor supremo, non conosce variazione alcuna.

È tanto vero che l'autorità di Dio, la sua sola autorità è l' unico fondamentó delle credenze religiose, che, nel rigettar questa autorità celeste, i settarîi di tutt' i tempi son divenuti eglino stessi *autorità*. Essi sentivano che senza di un'autorità non vi è alcuna dottrina fissa e durevole. E poichè l'orgogliosa ragione dee sottomettersi, chi potrebbe esitare nella sua scelta tra le decisioni incerte di questi nuovi capi, ed i precetti del Capo eterno e sovrano, di quella Chiesa santa, l'imponente ed invariabile dottrina degli apostoli, de' confessori della fede, dei martiri, e de'concilii, l'autorità finalmente della Chiesa stabilita dal suo divin fondatore solo per essere l' interprete del Vangelo, ch'ella stessa ci ha trasmesso, come il pegno della nostra

immortalità e di cui essa sola è garante, ed è depositaria?

Torno a Lutero. Basta invero la sua inconseguenza per dimostrare l' impossibilità di non ismarrirsi, allontanandosi dalla *via regia* fuori della quale non vi è salute. Finchè Lutero combattè furiosamente la Chiesa di Roma, egli sostenne colla fiducia di un martire, che ciascuno relativamente ai dogmi avea il diritto di riportarsene alla sua propria ragione; e che ogni uomo qualunque era padrone d' interpretare a sua voglia i libri santi. Ma appena ebbe distaccato i creduli suoi settarii dal dominió del Pontefice, che li costrinse ad adottare le sue opinioni, e lavorò per essi ben più pesanti catene.

Fu allora che quegl'impetuosi riformatori si divisero fra loro. Zwinglio, Calvino, Bucero, e molti altri ricusarono di sottoporre la loro coscienza e la loro fede a quell' ex-monacò che si arrogava il diritto esclusivo d' interpretare la sacra Scrittura dopo aver sostenuto che questo diritto era di tutti. Allora fu infine che i riformati si divisero in molte sette che lottarono l' una contro l' altra con un accanimento che fu portato al furore. Ognuna di esse alla sua volta ridusse al silenzio quelli che imprudentemente si erano sottratti all' antica disciplina, ed alla credenza de' padri loro, e li forzò ad abbracciare senza restrizione alcuna ed an-

che sotto pena d'incorrere i rigori della giustizia, sistemi differenti che di fresco erano stati creati da' diversi loro capi.

Avrò io bisogno di rammentarvelo, o signor conte! rileggete a questo riguardo Warburton. Con che candore questo saggio prelato della chiesa anglicana ravvisa il carattere di trasporto e di violenza che animava i primi riformatori! « Essi erano così stra-
» nieri ai precetti della morale evangelica,
» ci dice parlando di Lutero e di Calvino,
» sapevan sì poco in che consistesse la carità
» cristiana che portaron con loro nella Chie-
» sa che riformarono, quello spirito di perse-
» cuzione che gli avea fatti escludere dalla
» Chiesa cattolica, e ch'essi trasfusero anche
» ai più moderati partigiani ». — Si sa che lo stesso Melantone, quest' uomo tanto dabbene, ed il dolce Bullinger sul suo esempio, non esitarono ad approvare l'atroce esecuzione di Servet, di quella vittima sventurata del furor de'settarii e di una tale ferocia, che la simile non si rinviene negli annali crudeli della tirannia. — « Non può leggersi senza freme-
» re, grida il celebre Roscoe, che l'irascibile
» Calvino, temendo l'oggetto deplorabile del-
» la sua intolleranza sanguinaria, potersi con-
» siderar come un martire, credè necessario di
» diffamarlo; e non si fece scrupolo di gri-
» dare che Servet non avea religione perchè
» egli non avea potuto soffrire senza quere-
» larsi i più atroci tormenti ». Nelle lette-

re di Calvino si scorge con orrore che questo riformatore portò l' odio e l'eccesso dell' inumanità fino a trattar di brutale stupidezza quella naturale espression dello spavento, che lo sventurato Servet sperimentò all'aspetto dell'orribile supplizio, cui era abbandonato. Ei gli rimprovera con un' amara ironia di aver gridato diverse volte, *misericordia*, allorchè veniva lentamente divorato dalle fiamme. Finalmente, come potrete convincervi leggendo le tre lettere scritte da Calvino immediatamente dopo della lamentevole catastrofe, il riformatore insulta agli ultimi sospiri di colui ch'egli avea tratto a morte. » Tali furono, soggiunge il saggio ed imparziale dottore inglese, tali furono i primi frutti di quella riforma la quale sosteneva che in ordine alle opinioni religiose, la ragione è indipendente dall' autorità, e che in fatto di dogma il giudicarne deve esser libero; di quella riforma che dovea illuminare tutt' i popoli, ed ispirar loro più moderazione, più carità, più dolcezza ».

Dopo questo tratto caratteristico voi ben comprendete, Milord, ch' è superfluo di citarne altri. Voi sapete al par di me che quando Giovanni di Leyda, e gli anabbattisti vollero mischiarsi ad interpretar la sacra Scrittura, la loro saggia maniera di spiegarla produsse dei mali innumerevoli, covrì la Westfalia di palchi, di mine, di sangue, e mi-

nacciò di totale sovvertimento l'impero germanico (1).

Io intanto non ignoro che la maggior parte degli autori, i quali a dì nostri han l'orgogliosa pretensione di misurare sulla regola mal fida della ragione gli articoli della fede cristiana sono animati dal motivo plausibile e specioso di perfezionare lo stato della società. Oimè! essi son ben lontani dal prevedere le pericolose conseguenze del loro sistema; e l'esperienza delle sventure ch'esso ha prodotte non è bastata ancora a disingannarli. Ultimamente hanno eglino inventato il *perfettibilismo*. Perdonatemi; o Milord, questo termine tanto è nuovo quanto il sistema ch' esprime. Eglino suppongono che gli apostoli, ed i loro successori non videro le verità celesti che attraverso di un velo; e che fu dato solo all' umana sapienza di sollevarlo. Essi credono che i lumi della filosofia depurano, e perfezionano la fede; che mercè tai lumi si ha la vera interpretazione della sacra Scrittura, la quale, senza le laboriose ricerche dei saggi, non potrebbe spiegarsi. Eglino assicurano in ultimo che la Scrittura non divien chiara, intelligibile, e degna della ragione, se non dopo di aver

(1) *Ab uno. Disce omnes.*
Eneid. lib. 2 *v.* 65 e 66.
Da uno, Conosceteli tutti.

subito l' esame severo della critica o di ciò ch' essi chiamano l' *esogesi* , da cui fan dipendere la *continuata correzione della religione*. Sistema assurdo , inventato dalla riforma , e che non è meno pernicioso , sebbene l'uom volgare non possa comprenderlo nè adottarlo ! Sistema del pari perfido ch'erroneo ! Esso scava sordamente e rovina le basi stesse del cristianesimo , mentre le verità della religione non possono mai far progressi. Esse non possono esser soggette a veruna variazione. Invano attenderebbero l'età virile se non han mai avuta infanzia, o gioventù. Chiare come la luce del giorno pei cuori docili , e per gli occhi non offuscati dai vapori dell' orgoglio, dan la sapienza ai semplici. Immutabili sempre come l' Essere Supremo da cui emanano, esse hanno avuto fin da principio, ed interamente tutta la perfezione che le conveniva. In somma parlare della perfettibilità de' dogmi di una religione rivelata, è sconoscere assolutamente il carattere della rivelazione.

Io vi dimando, Milord, se presso i nuovi interpetri un sol passo dell' antico , o del nuovo Testamento, per chiaro che sembri, può divenir l' oggetto di ottanta a cencinquanta diverse interpetrazioni, che sarà poi dei passi difficili? Come fissar la credenza de' cristiani , se la Chiesa non ha pronunziato in un modo autentico su gli oggetti della fede? Se in fine non si vuole che la sacra Scrittura

interpetrata dalle passioni, dallo scetticismo, o dal misticismo divenga inutile, o anche pericolosa, se dev' essere una regola fissa ed inalterabile di credenza o di morale, forse non è d'uopo, secondo il linguaggio di tutt' i Padri, che l' infallibile autorità della Chiesa abbia esposto il senso de' passi intorno ai quali potevano insorgere delle contestazioni?

Ecco quello ch' io sono in diritto ancora di conchiudere, giusta il capo VIII degli *atti degli Apostoli*: » Credete voi d' intendere quel che leggete? dice l'apostolo Filippo al tesoriero di Candace regina di Etiopia, il quale erasi portato a Gerusalemme per adorare, e che tornando assiso sul suo carro leggeva attentamente il profeta Isaia. » E come potrei comprendere questo libro divino se qualcuno non me lo spiega? » Risponde con tanta sincerità che modestia quest'uomo pio. Allora Filippo, che l'Angelo del Signore avea mandato a quest' oggetto, salì sul carro del ministro di Candace, il quale lo pregò di sedersi presso di lui, e gli annunziò il Salvatore del mondo, la sua umiliazione, la sua morte, e la risurrezione. L' etiope sincero ricevè la testimonianza dell'apostolo: egli credè con tutto il cuore sull' autorità del ministro di Gesù Cristo, e fu ammesso al battesimo.

A questa guisa di età in età fu perpetuata la fede fra i cristiani. Sì, fu da prima dagli

apostoli e loro successori, dai vescovi, dai loro rispettivi e legittimi pastori che furon trasmessi alle diverse nazioni, l' intelligenza, il senso, e la interpretazione positiva ed invariabile de' libri santi.

E poichè io, giusta la promessa fattavi, o Milord, non voglio riportarmene alle decisioni de' nostri dottori, io invoco quì la testimonianza di un distinto scrittore della Chiesa protestante per sostenere la mia assertiva. Questo celebre autore il cui giudizio imparziale è tanto giusto, quanto il suo stile è piccante, fa osservare ai suoi lettori che anche dopo della riforma si è sentito il bisogno di un' autorità assoluta, e che la necessità di un tribunale supremo in fatto di religione è stato subito conosciuto nella maggior parte degli stati protestanti, presso i quali la potestà spirituale, ed il diritto d' interpetrar gli articoli di fede sono stati rimessi ai concistori, ed ai sinodi garantiti dal poter civile. D'allora si è fatta regnare fra la Chiesa e lo stato una concordia essenziale alla loro sicurezza. Allora benanche, songiungerò io, tutti gli stabilimenti religiosi accordandosi su questo punto importante, più non trattasi per le famiglie, pe' cittadini, o pe'sudditi s'essi devono regolare le loro opinioni religiose col Capo della Chiesa del Signore, col padre comuni dei Fedeli, e coll'assemblea generale di tutti i pastori legittimamente convocati, o con un monarca, con un imperatore, con un

principe secolare, o in fine con un curato di Noyon, o con un ex-monaco, in una parola con un Calvino, o con un Lutero; coll'autocrata di tutte le Russie, o con Errico VIII. monarca violento ed assoluto d' Inghilterra, o piuttosto coi concilii universali presieduti dal Sommo Pontefice.

Ma io mi avveggo un po' tardi che questa lettera sorpassa già troppo la lungheria che mi aveva io prefissa. Vi lascio dunque, o Milord, rimetto alla prossima posta la risoluzione di qualche altra dificoltà.

Gradite i miei affettuosi saluti.

ADEMARO.

LETTERA IV.

Dalla Madonna di Sant' Ermanzio
in Savoia, il 17 dicembre 1816.

ADEMARO al conte di MORELAND
in Oxford.

E chi non pasce i cupidi suoi sguardi
Sul volume inspirato all' Ebrea gente!
Ivi del mondo le vestigia prime
Veggonsi fra la luce de' portenti.
Dio parla e l' uom già vive. Dopo breve
Arcano sonno, ecco ei si desta, e al fianco
Trova la sua compagna verginella.
Ma la felicità dell' innocenza
Ahi! gia s'invola... Il primo gusto, oh Cielo!
Cade trafitto .... ahi terrore! ahi vendetta!
Immenso inenarrabile diluvio
Copre l' iniqua terra, e già la inghiotte.
Sola fidando dell' Eterno al braccio,
L' arca tranquilla nel suo sen serbando
L' altera speme di novello mondo,
Sen và sull' onde dell' immenso abisso.
Ecco Giuseppe. Intenerito il core
Sulle sventure sue si stempra in pianto.
Ma già l' ottenebrata di Sionne
Predetta luce si ravviva, e l' occhio
Pago si arresta a contemplare in cuna
Il già promesso Salvator del mondo

FONTANES.

MILORD

Voi vi querelate che la Chiesa romana abbia proibito ne' suoi tempii la lettura della

Bibbia. Ebbene, è stato per giustificarla da questa taccia ch' io ho messo in fronte di questa lettera destinata alla sua apologia que' bei versi. Essi certamente formano un prologo un po'lungo: ma non ho potuto risolvermi a sopprimerne un solo.

Comincio dal riferirvi la testimonianza di un prete del vostro culto, dell' amabile P. C., membro del università di Cambridge, e della società biblica, di cui allora era presidente: « La lettura dei libri santi, mi di-
» ceva egli ultimamente, è non solo permessa
» in tutte le chiese d'Italia; ma vi è ancora
» espressamente prescritta. Non son già uno
» o due capitoli che si leggono dalla cattedra,
» durante una mezz' ora, come si pratica
» fra noi. Ma a quest' opera salutare vi son
» destinate due ore consecutive. Ciò avviene
» prima del Natale e della Pasqua. Vi si leg-
» gono i catechismi pubblici, le parafrasi,
» le omelie, cui persone di ambo i sessi di
» ogni rango, e di ogni età accorrono con
» tale regolarità ed in sì gran numero che
» a Milano, a Firenze, a Roma, ed anche
» a Napoli io era obbligato di portarmi in
» Chiesa un'ora prima del predicatore, affin
» di trovare un luogo ove potessi essere assiso
» e sentir più facilmente. È vero che si ammet-
» te solo la volgata: ma « soggiunse egli con una sincerità commovente » S. Girolamo
» che avea soggiornato a questo proposito
» presso il Calvario per istudiar la lingua

» ebraica , sotto la direzione di saggi ana-
» coreti, i quali parlavano abitualmente que-
» sta lingua sacra, e che verisimilmente la
» possedevano meglio di Lutero o di Calvino:
» e la traduzione italiana che si legge nell'
» uffizio divino e che si trova nella maggior
» parte delle famiglie, è così fedele, lo sti-
» le n' è tanto puro che non è più da
» sorprendere se non si favorisca a Roma
» la introduzione delle nostre bibbie prote-
» stanti ».

Ma supponiamo, ciò che non è affatto dimostrato, che l' autorità apostolica le interdica, e che la sola versione della Bibbia che abbia meritata la sua approvazione sia la Volgata, il cui uso è consecrato nel rituale romano, la Chiesa universale non ha forse il diritto di riconoscere per sola autentica la traduzione dell'antico e del nuovo testamento che fin da' primi secoli del cristianesimo S. Girolamo le ha trasmesso in latino, quella traduzione esatta e specialmente pia, sanzionata dall' autorità dei concilii, e i diversi passi della quale han servito e servono tuttavia di testo ai predicatori cattolici?

D' altronde non bisogna confondere, o Milord la religione cristiana colla Bibbia, come se non vi fosse stato alcun cristiano prima dell' esistenza di questa. Solo nel IV. secolo si è pensato al nuovo Testamento complèto. Prima di quest'epoca il cristianesimo si è incessantemente accresciuto, ha brillato di un vivo

splendore, si è diffuso in tutte le provincie dell' impero, è stato predicato da un capo all' altro del mondo conosciuto dai più fedeli discepoli di Gesù-Cristo, mentre l' autorità ecclesiastica, e non il libero arbitrio di ognuno era l' unica regola della fede cristiana.

Osservate, Milord: il divino autore della più nobile delle istruzioni era ben egli il padrone di scriverle ei medesimo, e pure non lo ha fatto. I Vangeli; posteriori al cristianesmo ci offrono una storia autentica dei precetti di una morale divina, e di forti esortazioni. Ma in niun luogo essi ci offrono una raccolta di dogmi enunciati in una forma imperativa. » Conviene osservare, dice » il dottor Mill sebbene protestante, che gli » Evangelisti scrissero un pò tardi, ed a bella » posta per ismentire le istorie false pubblicate al tempo loro. L'epistole canoniche » nacquero per cause accidentali, e mai dice » egli, mai la scrittura entrò nel piano pri» mitivo dei fondatori. Se però il dogma cade » sotto la penna dell'istorico sacro, lo enun» zia semplicemente come una verità anterior» mente conosciuta. E in quanto ai simboli » più o meno estesi che comparvero in se» guito » continua l' illustre dottore » son » questi delle professioni di fede per rico» noscersi, o per confutare gli errori del » momento. Essi sono vere preci, formole » di sommessione, di fiducia e di fede, di-

» rette a Dio, e non già comandamenti di-
» retti agli uomini. La Chiesa del Signore
» è la sola colonna della verità, e n' è pu-
» re la depositaria, e la interpetre. Gesù
» Cristo ha dichiarato che rimarrebbe con es-
» sa fino alla consumazione de' secoli, e che
» le porte dell'inferno non prevarrebbero con-
» tro di essa. » È dunque alla Chiesa uni-
versale che fa mestieri rimettersene sugli ar-
ticoli di fede. *Non vi fu mai idea più strava-
gante quanto quella di cercare altrove la tota-
lità de' dogmi cristiani.* Io quì rapporto fe-
delmente l'espressioni di un celebre autore.
Ma sopra tutti ascoltate a questo riguardo
il più eloquente dei padri greci, che i cri-
stiani di qualsivoglia comunione, stimano,
venerano, e studiano. » Sarebbe stato assai
» desiderabile, grida S. Giovan Grisostomo,
» che noi non avessimo avuto mai bisogno
» della Scrittura, e che i precetti divini fos-
» sero stati scritti nei nostri cuori dallo Spi-
» rito Santo nel modo stesso che sono stati
» scritti coll' inchiostro ne' nostri libri. Ap-
» pigliamoci nondimeno a questa tavola in-
» vece della nave, giacchè per nostra colpa
» abbiam perduto questa grazia interna. Dio
» non rivelò mai cosa alcuna in iscritto agli
» eletti della prima alleanza. Ei parlò sem-
» pre direttamente poichè vedeva la puri-
» tà dei loro cuori. Lo stesso è avvenuto
» sotto l' impero della nuova rivelazione.
» Cristo non ha rimasto un solo scritto ai

» suoi Apostoli, quando prima di salire al
» Cielo disse loro: *Ite e predicate a tutte*
» *le nazioni.* E quando stabilì sulla terra
» questa Chiesa santa in mezzo alla quale
» dichiarò che si troverebbe sempre presen-
» te, lasciò forse dei libri ai suoi discepo-
» li? No, no. Egli promise loro lo Spirito
» Santo: *È desso*, ei soggiunse, *che v' i-*
» *spirerà quello che dovrete dire.* Ma poichè
» coll' andar del tempo, siegue il Grisosto-
» mo, uomini colpevoli ed insensati si ri-
» voltarono contra i dogmi e la morale di
» Gesù Cristo, bisognò ricorrere ai libri.»

Egli è dunque vero, signor Conte, che la Chiesa e le sue istituzioni han preceduto il vangelo; ch'essa ce ne ha trasmesso in uno il senso e la lettera, per servir di fondamento alla credenza, ed alla edificazione domestica. Quindi è vero, che è la Chiesa universale, e non l'individuo l'interprete perpetua della sacra Scrittura; e ch'è la Chiesa finalmente la quale nella liturgia, regolar deve l'uso de'sacri testi a seconda delle circostanze, delle solennità, e degli atti diversi del pubblico culto. Ma mi è quì forza di terminar la mia lettera.

Gradite intanto, o Milord, i miei umilissimi ossequii.

ADEMARO.

LETTERA V.

Dalla Vergine SS. di Sant' Ermanzio
in Savoja, il 18 Dicembre 1816.

Ademaro al Conte di Moreland,
ad Oxford.

In mare irato, in subita procella
Invoco te nostra benigna stella.
Vivo in acerba pena in mesto orrore,
Quando te non imploro in te non spero,
Purissima Maria ed in sincero
Te non adoro, ed in divino ardore.
Ed oh vita beata, ed anni ed ore
Quando, contra me armato odio severo,
Te, Maria, amo, ed in un gaudio vero
Vivere spero ardendo in vivo amore.
Non amo te, regina augusta, quando
Non vivo in pace ed in silenzio fido;
Non amo te quando non vivo amando.
In te sola Maria, in te confido
In tua materna cura respirando
Quasi colomba in suo beato nido.

TORNIELLI.

Ripiglio oggi, o Milord, il soggetto che aveva io interrotto, e seguirò a giustificare l' officiatura fatta in latino.

La Chiesa romana ha stabilito che una parte del culto si farebbe in una lingua straniera al popolo. Ecco, dite voi, mio caro Edoardo, una delle grandi difficoltà che voi

dirigete contra il nostro rituale, e la riguardate come insolvibile. Ma non son io che la risolverò, caro Milord. Me ne appello agli ecclesiastici protestanti. Invoco quì la testimonianza di tutt' i viaggiatori della vostra nazione, e specialmente quella dello stesso ministro della Chiesa anglicana che ho già citato. « Non vi è libro di preghiere,
» ei mi diceva al suo ritorno dall' Italia,
» niun salterio latino, niuna raccolta d' inni
» e di cantici, che non abbia la sua tradu-
» zione in fronte, il più spesso di uno stile
» così semplice, energico, e melodioso, che
» a tale lettura non si può non rimanerne com-
» mosso. Ogni sera, allorch' io assisteva ai
» vespri, mi sentiva penetrato da un irre-
» sistibile sentimento di riconoscenza per la
» Divinità. Al mio levarmi io sentiva nuo-
» vamente il bisogno di andare al mattutino
» a rinnovare in me questa felice impressione,
» che mi rendea superiore alle pene del re-
» sto della giornata. A Milano, a Napoli,
» a Verona quando io non mi trovava in
» tasca il mio libro delle *ore*, leggeva i libri
» di preghiere di qualche persona seduta
» presso di me; ed io avea la consolazione
» di seguir le parole sante messe sotto i miei
» occhi in un puro Italiano. Io vedeva scor-
» rere molte dolci lacrime quando l'inno ar-
» monioso s' innalzava al cielo, e gustava
» anche il piacere di spargerne. Io mi sen-
» tiva trascinato, io respirava in un' atmo-

» sfera celeste, e tutte le mie prevenzioni,
» tutt'i pregiudizii della mia educazion pro-
» testante, cedevano all'ascendente supremo
» della carità, della misericordia, dell' a-
» more ».

Milord, voi leggete volentieri le prediche eloquenti del padre Segneri, il Massilon d'Italia, scritte in pura lingua toscana. Ma voi forse ignorate che tutt'i discorsi di dottrina e di morale si predicano nell' idioma che parlano gli ascoltatori; in Bergamasco a Bergamo, in Siciliano a Palermo. « Quantunque
» io sia un ministro Calvinista, mi diceva il
» mio viaggiator di Cambridge, quante volte
» privato del culto stabilito dalla nostra Chie-
» sa mi son rifugiato nelle chiesette, e nelle
» cappelle consolatrici che la religione ha
» erette nelle campagne per l' oscuro colti-
» vatore! Quante volte vi ho sentito de' pii
» cenobiti, ritirati dal mondo e dalle sue
» illusioni, e sebbene istruito nelle scienze
» e nella letteratura, avendo rinunziato a
» qualunque proprietà della terra per con-
» quistar quella del cielo, parlare a quegli
» uomini ruvidi e grossolani, il linguaggio
» degli angeli, avvicinarli alla felicità in
» mezzo ad una vita stentata ed ignorante,
» ed ispirar loro colla pietà la contentezza
» del cuore! E dandò loro l'esempio di au-
» stere virtù, di spirito di povertà, di ri-
» nunzia al mondo ch' essi hanno incivilito
» gli abitatori delle Alpi e degli Appenni-

» ni, facendone de'saggi, de' cristiani, e de-
» gli adoratori di Dio. Essi dipingevano con
» colori sì vivi i tratti della divina bontà
» ch' io avrei voluto sentirli sempre; ed ho
» solo aspirato a voler imitare il grande esem-
» plare del quale mi presentavano in loro
» medesimi il vivo modello. Io sentiva che
» così va predicato il vangelo, e che se non
» si estinguono le false conoscenze per dive-
» nir sinceramente uno de'poveri di spirito
» de'quali il Signore annunzia la beatitudi-
» dine non si potrebbe da ora entrar nel
» regno de' cieli . . . . I miei pensieri in-
» quieti e superbi, eran divenuti umili ed
» ubbidienti. Questi predicatori evangelici
» elevavano l' anima al di sopra dei sensi.
» Essi la disponevano insensibilmente a quel-
» la divozione semplice e pura, ma però
» magnifica e colla impronta della bellezza
» eterna che n' è l' oggetto ».

Ebbene, in che lingua questi prudenti e zelanti missionarii predicano essi ai loro illetterati ascoltatori queste verità sublimi? Eglino si guardan molto bene dal parlare il linguaggio de' grammatici, per savii ch'essi siano. Essi cambiano senza pena il bell'idioma toscano col vernacolo de' contadini. Nelle campagne di Napoli il napolitano, il più rozzo che vi sia in Italia compreso dai soli lazzaroni, e che serve di veicolo a quegli abili e pii oratori per comunicare al popolo ignorante le verità divine. In Calabria

ed a Venezia, non mai il puro italiano, ma si parla calabrese dialetto formato da quello delle colonie greche che abitarono la Campania; ma si parla il veneziano, linguaggio dolce anch' esso; ed è in questi dialetti che si articolano rispettivamente tutte l' esortazioni del predicatore.

Voi sapete, signor conte, che l' idioma dell' antico Lazio e quello della moderna Italia riuniscono a tal segno tutt' i caratteri dell' identità, che la rinomata accademia della *Crusca*, la quale ha in Italia la stessa autorità dell' accademia francese in Francia, ha accordato il diritto di cittadinanza a tutte le parole latine purchè se ne naturalizzi la desinenza. Voi pur sapete che Muratori, Boccaccio e Petrarca non solo chiamano l' idioma italiano *il latin volgare*, ma che pretendono ancora ch' esso era il linguaggio popolare degli antichi romani. Me ne appello in fine al prologo della lettera attuale. Il padre Tornielli, uomo di grande riputazione nelle lettere, ha voluto con quei versi dimostrare che l' italiano ed il latino non sono che una stessa lingua, e vi è perfettamente riuscito. In quel piccolo poema non vi è costruzione, non frase, non parola che non appartenga indifferentemente all' uno ed all' altro idioma; tanto che in Italia più di una donna pia, più di un giovane scolare, se ne servono nelle loro preghiere credendo di pronunziare un inno in italiano. Esso è

diretto all' avventurosa Madre del Salvatore del mondo, di cui i marinai invocano l'assistenza all'ora del pericolo. Checchè siane, l'analogia fra l'una e l' altra lingua del Lazio è così manifesta che, quando qualche volta si pronunziavano de' discorsi latini nelle Chiese di Firenze o di Roma, ho vedute signore di qualità, ed anche donne di rango meno elevato comprendere quasi interamente l' oratore, e fare un esame più o meno esatto della sua orazione.

Che importa dunque, o Milord che importa che le litanie, le antifone e i responsorii contenuti nel breviario romano, e che tradotti fedelmente in inglese sono stati conservati nella liturgia anglicana, sien letti secondo le forme usate nella vostra Chiesa, sotto le gotiche volte de' tempj di Yorck e di Cantorbery, o che con nobili ed immortali accenti del secolo di Augusto sien cantati con tutta la pompa del rituale romano, o del rito ambrogiano nel magnifico duomo di San Pietro, o nell' antica cattedrale di Milano? Da per tutto e sempre è la stessa voce supplichevole innalzata dall' umanità sofferente fino appiè del trono eterno del *Monarca* supremo . . . . È sempre e da per tutto egualmente la gradita nuova della salvezza. *È il grido dell'* anima che non sale meno verso il cielo dal fondo dei nostri abissi, o che sia articolato ne' nostri mal formati dialetti; familiari, e variabili, o sia

che si canti nel più bell' idioma della terra.

Si è detto con molta verità : La ragione parlare eloquentemente delle verità della religione ; ma ch' è dato solo all' *amore* di poter celebrare le lodi di Dio. *Ben parla la ragion , ma l' amor canta.* Ed ecco perchè, dice un famoso scrittore, noi cantiamo i nostri simboli , giacchè la fede non istà solo nell' intelligenza : essa sta colle sue radici nella volontà , penetra lo stesso cuore , e *non è che una credenza di amore.* Ah! Milord, semprecchè sentirete cantar nelle chiese d' Italia l' atto semplice e toccante della professione di fede , voi sperimenterete una profonda emozione. *In voi credo o Dio mio.* E che sarebbe stato se voi aveste sentito quell' apostolo della California il P. Salvaterra? Voi avreste veduti rinnovarsi i prodigi di Orfeo.

Nella istoria delle missioni del Paraguay si narra che questo personaggio apostolico percorrendo quella vasta regione per convertire i barbari abitatori all' evangelo , fece pruova in un modo fino allora sconosciuto del poter dell' armonia, e della possente autorità della religione per incivilir gli uomini. Affrontando i selvaggi più crudeli tra quelli di cui si abbia avuta conoscenza, senz' altr' arme che quella del liuto, dal quale ei trar sapeva dolcissimi suoni, egli si metteva a cantare il simbolo = *In voi credo o mio Dio.* Si sarebbe detto che rinnovavasi il

miracolo di S. Pietro alla cui voce migliaja di Giudei crederono in colui ch'essi avevan crocifisso. Alle parole di quel povero missionario, uomini e donne inteneriti lo circondavano, e lo ascoltavano in silenzio. Ben presto eglino si spogliavano della loro ferocia, e convertivansi. Insensibilmente il P. Salvaterra giunse a riunire in società civile e religiosa quelle popolazioni erranti, e le più intrattabili del continente.

Ma eccovene già troppo, Milord, su qualche parte dell' uffizio divino in lingua straniera: passerò nella mia prossima lettera ad una più grave objezione (1).

Gradite intanto i saluti più sinceri.

ADEMARO.

---

(1) Era io per dare alle stampe questa lettera, quando mi è stata comunicata un' opera del celebre conte de Maistre. Siccome egli sviluppa il mio pensiero meglio di quel ch' io l' abbia fatto, e siccome molte persone non conoscevano quest' ammirabile produzione, ho creduto che i miei lettori leggerebbero con piacere il seguente squarcio che conferma l' opinione da me stabilita, e dà più peso all' utilità di questa lettera.

» Quanto non è sublime l' idea di una lingua » universale per la Chiesa universale! grida il » nobile ed eloquente scrittore! Il cattolico fe» dele può dir veramente, viaggiando da un » polo all' altro.

» Roma è dovunque: essa è dov' io mi tro-

» vo La fraternità che risulta da una lingua
» comune è un vincolo misterioso, di una incal-
» colabile forza.

» Parlata dal popolo-re, la lingua latina ha
» una dignità che non trova paragone, un ca-
» rattere di grandezza unico nella storia del lin-
» guaggio umano. Le lingue più perfette non
» han saputo giungere alla maestà ch' è propria
» di quella. Nata per comandare, questa lingua
» energica comanda ancora nei libri di coloro
» che la parlarono. È la lingua de' conquistatori
» e quella de' missionarj della Chiesa romana. I
» primi se ne valsero per soggiogare: i secondi
» per rischiarare, incivilire, e salvare. Essa si
» è fatta sentire all' Indie, alla China ed al
» Giappone. Essa ha spiritualizzati i grossolani
» idiomi di Europa. Tutt' i monumenti parlan
» latino. Sola fra tutte le lingue, essendo risu-
» scitata, come colui ch' essa celebra, più non
» muore.

» I protestanti predicano in lingua volgare. A
» che servirebbe loro la lingua universale? Le
» loro opinioni variano incessantemente, e quan-
» to al sacrifizio, ch' è il solo vero culto, essi
» non l' hanno.

» Fenelon diceva, ch' egli avrebbe fatto più
» volentieri apprendere la lingua latina alle si-
» gnore, affin di leggere l' uffizio divino, che
» la lingua italiana affin di leggere poesie amo-
» rose — D' altronde si è provveduto ai bisogni
« degl' ignoranti colla traduzione di tutte le pre-
» ghiere, ove son fedelmente serbati il senso e
» le parole.

» Finalmente si può assicurare che ogni lin-

» gua mutabile, come son tutte le lingue viven-
» ti, non conviene ad una religione immutabile.
» La corruzione dei costumi guasta le parole per
» divertimento, e sotto tutt' i rapporti immagi-
» nabili si può assicurare che la lingua religiosa
» dev' esser messa fuori del dominio dell' uomo. »

LETTERA VI.

Dalla Madonna di Sant' Ermanzio in Savoja, il 10 Dicembre 1816.

ADEMARO al conte di MORELAND ad Oxford.

Qual forza ignota mi s' apprende al core!
Religion sei tu; sei tu che l' uomo
Con nodi arcani ricongiungi ai tanti
Bei monumenti già dal Ciel sacrati.
Croce modesta quanta è mai tua possa!
Tu benchè muta, tu rammenti all' uomo
Ch' un Dio morì per lui, e ch' ei pur dee
Seguirne sempre l' amorose leggi.
Modesta croce al sol mostrarti dai
La pace al pentimento, il dente acuto
Del rimorso al delitto, ai patimenti
Le lagrime pietose, e alla sventura
Il soave sospir della speranza.

SOUMET.

MILORD

Voi dite che vi è un ostacolo insormontabile per ogni protestante. Esso consiste in quelle immagini, in quei crocifissi, in quelle statue che si offrono da per tutto nei templi della Chiesa universale.... Non terminate, mio caro Moreland. Comprendo il vostro equivoco. Esso è comune a tutte le comunioni che si son separate dall' unità, ed il Si-

gnor de la Chapelle l'ha diviso per lungo tempo con voi. Voi credete che le opere dell'arte esposte nelle chiese siano un segno di superstizione condannato da Dio in un modo espresso, ed ecco la causa del vostro errore. Lo zelo senza riflessione di alcuni ardenti partegiani della riforma s'ingannò e sull'oggetto, e sul senso del secondo precetto, che noi riguardiamo come la conseguenza e lo sviluppo del primo. Essi dunque non videro nei capi-lavori che la religione fece produrre agli artisti sugli oggetti più nobili, più sublimi, e più edificanti se non che *emblemi d' idolatria.*

Nell' accesso di un furioso entusiasmo Carlostadio, discepolo di Lutero, ordinò di distruggere tutte le figure sante, e tutte le rappresentazioni, che ornavano la chiesa di Wittemberg. Questi colpi di vandalismo e di cieca brutalità che si sono non è guari rinnovati in Francia, non solamente fecero un torto irreparabile alle belle arti, al gusto, ed al talento; ma privarono benanche il popolo di un genere d'istruzione non meno proprio della parola de' ministri per condurli alla virtù ed alla pietà.

Vi è di più, Milord. Uomini istruiti, e donne pie e distinte non meno pel loro spirito che pel loro rango furono vivamente dispiaciuti per la distruzione di questi oggetti religiosi e sensibili atti a richiamare alla memoria quei prodigj di amore, quei fatti ma-

ravigliosi che Dio fece in favor dei mortali.

La sensibilità profondamente commossa, desta il pensiero, bandisce la distrazione, e richiama in se l'anima troppo fortemente occupata dalle cure e dalle inquietudini della vita. Il sentimento è essenziale per la pietà; ed a questo riguardo le persone più sagge, e le più istruite appartengono al volgo. Si è detto con molta giustezza, che ogni assemblea numerosa, ancorchè composta di uomini istruiti, divien popolo, tanto è vero che i sensi dell' udito e della vista, colpiti da suoni armoniosi, e dalla pittura rapitrice di oggetti spirituali ed invisibili, reagiscono sul cuore, e rianimano la fede e la confidenza nelle infinite misericordie, non che l' amor divino che tante passioni rivali tentano di estinguere.

Lutero volea conservare ai templi la loro maestà. Ma come ne seppe la devastazione ne fu sensibilmente addolorato. Giudicando che i suoi ciechi settarj, come suol sempre avvenire nelle rivoluzioni, fossero iti più lungi del convenevole, uscì finalmente dall'asilo profondo nel quale tenevasi celato: ma corse invano a sospendere almeno, se non poteva più impedirle quelle odiose distruzioni degne dei secoli della barbarie. Ed ahi ch'era già troppo tardi! L' influenza del fanatismo popolare è tanto contagiosa, si trasfonde così rapidamente, è sì facile e sì dolce il distruggere che le immagini de'santi e dei martiri,

una quantità di quadri storici e religiosi ebbero la stessa sorte della biblioteca di Alessandria, distrutti da' nuovi *Omar*, non come inutili, giusta l'espressione dell'imbecille califfo, ma come pericolosi e profani, i più pregiati doni che lo scalpello ed il pennello avessero mai fatto alla società.

Caddero allora sotto il taglio dell'ascia i venerabili ritratti degli apostoli, e de' loro successori. Furono allora preda delle fiamme divoratrici la commovente rappresentazione degli avvenimenti riferiti nella storia de' patriarchi; quella de' grandi miracoli di carità di sofferenza, e della sanguinosa morte e risurrezione del nostro divin Salvatore; e quella finalmente dei più bei soggetti della morale cristiana.

Nondimeno le tumultuose scene di Wittemberg si ripeterono in tutte le altre città della riforma con quel furore, demenza e devastazione, che quasi sempre cagionano la lotta violenta de' partiti opposti. I discepoli ardenti del riformatore portarono all'eccesso la sua dottrina. La prudenza di Lutero, la quale giudicava che le immagini dovevano esser tollerate nei tempj, come appare dalla sua condotta e dai suoi scritti, non potè impedire che i quadri religiosi non fossero banditi in gran parte dalle Chiese romane.

Malgrado ciò molti concistori di Svezia, e del nord della Germania, han conservati questi simboli rappresentativi; e ne ho avu-

to la testimonianza da un prelato che ho sempre tenuto in gran conto, dal vescovo di Nantes, cioè, dal celebre Duvvisin. » Costretto ad emigrare nel 1794, per sottrarmi alla persecuzione che desolava la Chiesa, desideroso di far le mie divozioni, ei mi disse, entrai un giorno nel primo tempio che mi offriva gli emblemi del cattolicismo. Vi feci le mie preghiere, prosteso innanzi alla croce, circondato da sacre immagini, al piè dell' altare ov' eranvi accesi i candelabri, ed ove ardeva l'incenso. Io ignorava che quel tempio apparteneva a Lutero fino al sortir dalla Chiesa quando la persona che mi accompagnava, senza punto curarsi del mio equivoco, me lo avvertì sebbene un po' tardi. »

Io soggiungerò, Milord, che a Berna, a Basilea, o nell' alto Reno vi son pochi ministri calvinisti, che non abbiano un crocefisso d' avorio, d' ebano, o di metallo prezioso nel loro oratorio domestico presso del qual sogliono orare. Almeno questo è quel ch' io posso assicurar con certezza di molti di loro, per esserne stato testimonio oculare.

E quì, permettetemi, caro Conte, che io cavi una conseguenza diretta da queste premesse. Se Lutero medesimo credea che la scultura e la pittura potevano utilmente associarsi alle idee religiose; s' egli ha espressamente condannati i Carlostadiesi, quei furibondi Iconoclasti da' quali finì per separar-

si; se giudiziosi scrittori della Chiesa anglicana, ed ultimamente il saggio Rosco hanno espresso il dispiacere di non più vedere i nobili capo-lavori degli artisti destinati a pii fini; s'essi non pensano che vadano esclusi i quadri religiosi, da' luoghi augusti riserbati all' esercizio del culto; ciò deriva perchè essi li riguardano come possenti mezzi di onorare maggiormente la Divinità; ciò deriva almeno perchè essi credono che le immagini sacre non son da essa interdette, perchè, Milord, il dirò francamente, perchè quest' illustri scrittori della Chiesa Anglicana, come il riformatore che li precedette, riferirono la formale proibizione che segue il primo comandamento, ai criminosi simulacri dell' idolatria, e perchè finalmente, eran convinti, come sono io, che sì formidabile proibizione concerne solo le immagini de' falsi numi, innanzi ai quali si prostravano gli Amaleciti, i Cananei, e i corrotti abitatori della Fenicia e della Caldea,

Presso i popoli filistei là vedevasi lo schifoso Dragone che s'infranse innanzi all' arca; là il più spaventevole Moloch, innanzi alla mostruosa statua del quale, nelle valli di Gehenna e di Tofet, gl' israeliti idolatri e pervertiti immolarono tante volte i loro figli; là in fine si adoravano i simulacri di Baal o del Sole, d' Astarte o della Luna e tutto l' esercito dei cieli, vale a dire, delle stelle, oggetti del culto insensato di Acabbo, e di Gezabele.

Quì poi sorgevano gl'idoli brutali dell'Egitto; il bue Api onorato da questo popolo agricoltore, quindi rappresentato nel deserto, ed a Samaria sotto la forma di un vitello d'oro, come anche sotto quella di due tori dello stesso metallo, innanzi al quale Geroboamo fece piegare le dieci tribù ribelli.

Altrove presso i Siri, nella Cireniaca, e più tardi, a Napoli alle falde del Vesuvio si adorò Serapide o Plutone, re delle regioni tenebrose; ed Osiri, altrimenti chiamato Thammus, o Pdonide, di cui le donne di Giudea divenute infedeli deploravano annualmente la morte con grida lamentevoli, con singhiozzi e con gemiti.

Più lungi vedonsi adorati ne'templi dei rettili velenosi; l' orrido coccodrillo servito dai sacerdoti della Tebaide; spiriti infernali sotto forme diaboliche Belfegor, Belial, Beelzebub, ed altri esecrandi simulacri, ch'Ezechiello vide passar da sotto ai suoi occhi sul muro del santuario, fino a che il pontefice che aveva abbandonata la causa del vero Dio, offrì a quest'idoli abbominevoli un sacrilego incenso, giusta ciò che riferisce il santo profeta, specialmente nel capitolo VIII. del suo libro.

Tali sono, Milord, gli oggetti di un culto colpevole tanto più severamente proscritto per quanto esso rendeva a tutt' altro che a Dio gli onori supremi e corrompeva affatto i costumi; e per quanto si adempiva con sacri-

fizii criminosi, contrarii alla virtù, all' innocenza ed all' umanità, come Orazio e Giovenale ci dicono descrivendo la turpitudine delle feste di Cotytto.

Ma non perchè Dio volle preservare i giudei da questo culto abominevole, cui sull' esempio delle nazioni vicine essi erano proclivi; non perchè proibì formalmente queste orride rappresentazioni, dobbiam conchiudere coi barbari musulmani ch'egli avesse avuto la intenzione d' impedire agl' incomparabili Raffaello, ai Caracci, a Guido, a Michelangele di edificarci per mezzo delle pie e nobili concezioni che produsse il loro pennello. Possiam credere che il Creatore infinitamente saggio che dotò alcuni uomini di ammirabili talenti per imitar la bella natura ove brillano come sotto l' occhio, le adorabili sue perfezioni, ci abbia specialmente proibito, nei giusti omaggi che noi gli offriamo, l'esercizio di quella preziosa facoltà che ci rendono la sua presenza più sensibile, e *che ce la fanno toccar quasi con mano*, giusta l' espressione di S. Luca? No, signor Conte, nè voi, nè io sapremo persuadercelo. E poichè l'Eterno volea che le *forme angeliche* facessero il più bell' ornamento del luogo *santissimo*, e certamente non avrebbe Dio tentato gl' Israeliti, egli non ha potuto proibire a noi che dobbiamo essere i suoi imitatori, d' imprimere, di pingere, e di scolpire pe'nostri templi gli stessi oggetti.

Per ultimo quando il Signore del cielo e della terra ingiunse sul monte Sinai agli ebrei, *di non fare veruna immagine incisa*, può ragionevolmente supporsi che allora egli abbia avuto in vista i Santi, i Martiri, gli Apostoli e la Vergine che ancor non esistevano e che son di circa quindici secoli posteriori a Mosè ? E quanto a lui stesso, il Verbo eterno non avendo ancor presa la debole nostra umanità, nè vestita la nostra forma, è chiaro che non si poteva allora far della sua divina persona veruna qualsivoglia figura, com' ei medesimo lo dichiara : *E che somiglianza mi dareste voi ?*

Io mi lusingo, Milord., di avere sciolta la difficoltà da voi promossa. Credo che voi potrete ora con sicura coscienza assistere all' uffizio divino nei templi della Chiesa universale là dove non troverete culto anglicano e specialmente in Italia, mentre non potete fare a meno di santificare in pubblico il giorno sacro al riposo.

Intanto dal fin quì detto si desume necessariamente che senza una grande ingiustizia, o una totale mancanza di candore e di equità, non si potrebbe tacciare i cattolici romani di idolatria, come alcuni protestanti han fatto, poichè in tal caso bisognerebbe convenire che l' autor tanto religioso della inimitabile *Atalia*; che Pascal, il più profondo ed austero scrittore, che l' illustre Fenelon, il quale, nel suo sublime trattato *dell' esistenza*

di Dio rese un sì puro omaggio alle divine perfezioni; che anche il saggio Bossuet che pare aver participato ai consigli dell' altissimo per rivelarcene i più profondi misteri; sì, bisognerebbe convenire in tal caso che tutti questi fedeli servi di Gesù Cristo, questi genii immortali che han fatta la gloria del rinomato secolo di Luigi XIV., eran tutti idolatri, tutti i più grossolani, e meschini pagani; adoratori di pietre, di carta, di legno e di tele colorate; finalmente bisognerebbe convenire che la Chiesa romana raccomanda le adorazioni delle immagini, il che è falsissimo, dappoichè essa per l'opposto la interdice espressamente e condanna un simile culto, come un sacrilego attentato, o come l' ultimo termine della demenza e della imbecillità!

Ma se niuna di queste supposizioni è ammisibile, se l'assurdo di siffatta accusa salta agli occhi, se anzi è permesso di dubitare che in niuno stato della società incivilita, gli uomini abbian fatto mai delle rappresentazioni di questo genere l'oggetto del loro culto, e s' egli è certo che oggi men che mai, ed anche nella parte più incolta di Europa dee temersi un tanto errore, io vi domando, Milord, in questi tempi d' indifferenza, d' incredulità e di scetticismo; quando il regno de' falsi divoti è passato, quello de'pretesi filosofi e dei tartufi di costumi minaccia di estendersi, e sistemi perniciosi tendono a sedurre gli spiriti ed a corrompere affatto la

gioventù; la Religione santa, non è forse nel diritto di chiamare in suo soccorso tutto ciò che può dare più forza ai suoi precetti, e più diletto ai suoi insegnamenti? E la pittura e la scultura, essendo una specie di poesia muta la quale parla agli occhi, e che qualche volta produce nell' animo maggiore effetto di quel che ne produca il discorso del più eloquente degli oratori, la Chiesa cristiana non dovrà impiegare vantaggiosamente questo mezzo di rendere per quanto è possibile e amabile e geniale il suo servizio, e di render *sensibili* gli oggetti insensibili della fede?

D' altronde possiam noi fare un migliore uso della facoltà di produrre dei capo-lavori, quanto quello di dedicarli alla gloria dello autore di un sì gran benefizio? Ed in vero, Milord, l' uomo povero per se stesso, si fa ricco di tutto ciò ch' ei dà al suo Creatore, e si rende povero di tutto ciò che gli niega. S'egli offre in tributo di ammirazione a colui ch' è la sua prima causa e l' ultimo suo fine i doni preziosi che ha da lui ricevuto, lo spirito, i talenti, il genio, e le belle arti, egli non fa che perfezionarli, giacchè così si rende degno di meritare nuove grazie per aver egli glorificato con questa legittima offerta de' suoi talenti il Dio dal quale emanano.

Io credeva di avere esaurito quest' interessante soggetto: ma esso mi trasporta . . . . esso mi mostra in lontananza de' grandi mo-

tivi da doversi esaminare ; esso mi mena a provare una verità molto importante, ed è che il culto pubblico esige l'impiego de'mezzi sensibili e materiali, e che lo spirito celeste del cristianesmo, così puro, e così semplice, deve, in certa guisa, rendersi *corporeo* per potervi noi pervenire. Oggi però non saprei darmi a questo lavoro ; i miei occhi son già stanchi, e si niegano di dirigere la mano. Riprenderò il mio impegno nella prossima settimana. Frattano, eccovi o Milord, i miei più affettuosi saluti.

ADEMARO.

LETTERA VII.

Dalla Madonna di Sant' Ermanzio
in Savoja, il 22 Dicembre 1816.

ADEMARO al conte di MORELAND,
a Oxford.

S' alzin gli alteri portici
Del tempio a Dio sacrato :
L'oro più terso sfolgori
Del bianco marmo allato.

Gli antichi cedri, o Libano,
Cedi agli augusti riti :
Volino gl' inni e i cantici
Dall' arpe dei Leviti.

Sull' ale omai degli angeli
Riede fra noi l' Eterno :
Fremi, o Terra, di giubilo,
E di timor superno.

Voi Cieli ancor piegatevi
Al piè del Dio vivente,
E innanzi alla santissima
Sua. Maestà possente.

RACINE, ESTHER.

Amo questa volta di cominciar le mie osservazioni sulla grandiosità e dignità del culto romano con questi inimitabili versi del più perfetto dei nostri poeti. Le sublimi immagini di Racine mi presteranno le loro tinte

per pingervi lo splendore primitivo, e la bellezza del servizio divino consecrato all' Eterno nella regina delle città.

Comincerò dall' osservare che dal tempio di Salomone fino a quello di S. Pietro, e dagli apostoli fino ai loro attuali successori, tutte le nostre istituzioni religiose, son rivestite di forme esterne corrispondenti ai nostri sensi, che li nobilitano e si uniscono ai nostri affetti. Formati come siamo di corpo e di spirito non possiamo liberamente esercitare il nostro pensiere, e sollevarci alla contemplazione di oggetti spirituali se non coll' ajuto di mezzi i quali abbiano una consistenza materiale. Se è vero che l'anima nostra contenuta, anzi allacciata fra gli organi corporei, cui essa comunica la sua impronta, non potrebbe senza il loro soccorso manifestare le sue percezioni, egli è vero ancora ch' essa non può ricevere presso gli altari profonde impressioni, nè può arrivare ad essere salutarmente commossa dai diversi atti di religione, se non quando questi atti prendano una forma fisica e sensibile, e le cose invisibili di Dio, possan rendersi *corporee*.

Le vie della Divinità non sono sempre impenetrabili. Esse si manifestano all' occhio dell' osservatore ne' riti maestosi prescritti ai suoi adoratori. E i ministri fedeli del Signore, anche in presenza degl'increduli, adempiono le funzioni esterne del culto sacro con attirar vivamente le anime più gelide, con

riaccendere in esse l' istinto divino, e con richiamare alla loro memoria la nobiltà della loro origine. Io riconosco visibilmente le ammirabili tracce dell' essere infinito, ch' è *amore*, nella compiacenza con cui quei ministri amano di chiamare la religione delle cerimonie. L' Essere infinito sa che *l' anima è propriamente quella che in noi ha bisogno di Dio.* E siccome egli l' ha creata per esser felice, e siccome la nostra felicità entra nel piano eterno, egli si è proporzionato alla nostra capacità, non solo *per non essere lontano da ciascun di noi*, ma benanche per essere *più di noi stessi vicino a noi.* Avvicinandosi al nostro cuore sotto le forme di un culto misterioso, e in uno spirituale e visibile, ci crea di nuovo col suo spirito, ci rende partecipi della divina natura, e fa penetrare dentro di noi il *regno di Dio*, che nella orazion domenicale egli vuole che dimandiamo giornalmente.

In fatti, l' uomo creato dal fango, l' uomo animale, non poteva più sentir colui ch'è la vita e la verità. Esso non poteva più veder colui che abita ancora per noi in una luce inaccessibile. Ma vi è cosa alcuna d' impossibile per la carità? Siccome niun oggetto può penetrar nella nostra intelligenza se prima non abbia traversato un ordine di cose sensibili; sotto l' apparenza consecrata degli elementi, la parola creatrice discende fino a noi, rianima la nostra argilla; e ci dà

un cuore per amarla. Noi quindi diveniamo nuove creature, e rinasciamo alla felicità.

Ma voi non l'ignorate, signor conte: per ottenere un fine sì felice si tratta di vincere la volontà. Intanto pochi vi sono che all'aurora od al meriggio della vita si sovvengano del lor Creatore. Ve ne sono anche meno di quelli che udir vogliano la voce di quello Spirito sovrano che li richiama nella solitudine delle anime loro, e che lor gridi come altra volta al primo Adamo: *O uomo ove. sei*? La maggior parte abbagliati dai prestigi di una bugiarda filosofia, e dalle illusioni dei sensi e della immaginazione, *sen vanno tra ciò che ha solo apparenza*. Essi prestan l'orecchio alla voce seducente delle passioni, della voluttà, dell'avarizia, dell'ambizione, e della gloria del mondo. Camminano sospinti dalla vanità de' loro desiderj, e dall'incredulità nella via larga e spaziosa che guida alla perdizione.

Per prevenire l'eterna loro rovina, per farli rientrare in loro stessi, la Chiesa universale impiega tutto ciò che le arti han di più perfetto. Per opporre un contropeso ai perfidi e seduttori allettamenti, essa aggiunge alla voce eloquente dei predicatori e de' missionarj il suono melodioso dell'arpa del re profeta, e gli accenti severi e lamentevoli della musica sacra, non che le nobili composizioni del Pussino, di Raffaello e di Michelangelo.

Nè vi sorprenda, mio caro Conte, che la santa religione adotti i quadri religiosi per rappresentare agli occhi ed allo spirito dell'uomo mondano le verità divine. Chi non sa che il linguaggio ed i libri son solo immagini che servono di veicolo, o di nunzio, affin di trasmetterci per mezzo dell' udito e della vista, le opinioni ed i sentimenti? Si è detto che il solo geometra, e lo sciocco parlano senza figure. Ebbene s' è certo che le lettere e le parole scritte sono la *pittura* delle nostre idee; s' è certo che i suoni articolati della voce sono il *quadro* de' nostri sentimenti, senza il soccorso de' quali non potremmo comunicar gli uni cogli altri, perchè rigettare ogni mezzo di conversar col cielo? Perchè chiudere ai mortali che voglion sollevarsi fino a Dio, una via infinitamente più breve, più sicura e non meno gradevole del linguaggio persuasivo del miglior oratore, e la lettura del miglior libro? Perchè infine bandir dai tempii del Signore tutt' i grandi miracoli de' tempi andati, le imagini sacre che dipingono allo spirito gli oggetti invisibili e meravigliosi della fede, e la presenza dell' Uom-Dio venuto a salvare il mondo? Sì, Milord, i capo-lavori della scoltura, ed i quadri religiosi sono un linguaggio muto, toccante, rapido che non parla meno al vostro cuore di quel che parlano i libri ed i suoni articolati che ci trasmettono i pen-

sieri e le opinioni dei nostri simili, ma con maggior lentezza, fatica, e difficoltà.

Riguardo a ciò rileggete attentamente l'istoria ecclesiastica, e vedrete, o Milord, che l'abitudine di onorare i ritratti venerandi dei martiri, le statue de' santi personaggi fu contratta fin dai primi tempi presso tutt' i popoli cristiani. Essa allora fu riguardata come un mezzo di edificazione, o tutt'almeno come una cosa arbitraria. Nell' occidente sopratutto i quadri della storia santa furono di un gran soccorso per ispirar la divozione ad uomini barbari che non avevano imparato a pensare; e ch' erano anche tanto poco istruiti che non sapevan leggere. Certamente, senza l' imperizia di Leone l' Isaurico imperator d' oriente che immaginò di proibire a coloro che professavan le belle arti di esporre veruna pittura sacra, e d'innalzare alcun monumento alla gloria della religione; senza questa proibizione impolitica del pari che nociva ai progressi della pietà e che cagionò i sanguinosi furori degl' iconoclasti, o frangitori d'immagini, mai una quistione così infruttuosa avrebbe occupato gli spiriti, e lacerato il sen della Chiesa.

A questo proposito, o signor conte, non posso fare a meno di far conoscere il felice effetto che produsse un quadro. Io non parlerò che di un solo, avendo riserbato la descrizione di altri capo-lavori di simil genere

per le *Veglie napolitane*. Si vede in questo quadro Papa Leone personaggio sublime della storia. Questo pio pontefice seduto su di una barella e preceduto dall' augusto segno della fede cristiana, comanda, in nome di Dio, al feroce Attila di non entrare nella città eterna. O sia che quel sanguinario conquistatore fosse colpito dalla rassomiglianza ch' egli credè di scorgere tra il volto venerando del sommo pontefice, e quello dell' apostolo S. Pietro rappresentato in un quadro messo sopra uno degli altari ch' egli avea rovesciato; o sia, com' altri pensano, che questo papa gli apparve in sogno cogli ornamenti apostolici e pontificali, il re degli Unni rimase interdetto al suo avvicinarsi. Egli credè di veder nel cielo S. Pietro stesso, che con guardo minaccioso, e spada nuda gli proibiva d' inoltrare. Questo guerriero fino a quel momento invincibile, e che nel delirio del suo orgoglio si facea chiamare il *flagello di Dio*, pruova in un istante un terrore religioso ignoto fino allora al suo spirito. Mentre una dolce serenità ed una gran calma regnano sulla fisonomia del santo vecchio, che confida nella protezione del Signore, il feroce monarca abbassa gli occhi innanzi i bianchi capelli di quest' uomo augusto, retrocede all' aspetto delle deboli mura della metropoli dell' universo, e Roma è salva. Questa scena nella quale contrastano l' audacia guerriera di Attila, e l' umiltà pia del

pontefice, è il soggetto di un ammirabile quadro di Raffaello. Chi non vede quanto il memorabile avvenimento ch' ei dipinge, e che necessariamente suppone l' intervento miracoloso del cielo, è proprio a destare sentimenti di speranza, di fede, e di pietà, nell'anima di coloro che contemplano questa meravigliosa produzione della pittura, richiamata alla vera sua destinazione.

Osservate, Milord: se io lodo vivamente gli scultori e i pittori per aver impiegato i loro talenti alla gloria di Dio, per aver coll'abile loro scalpello resa la vita ai confessori della fede, per aver riprodotto col creatore lor pennello le meraviglie della storia sacra, non dovete supporre che io riguardi questi nobili accessorii come essenziali alla religione. No, certo. È la credenza delle sante verità, è la dottrina evangelica, è l' esercizio di tutte le virtù, che indipendentemente dalle pratiche religiose, costituiscono presso di noi la fede cattolica romana. Fin dai tempi apostolici, la Chiesa universale ha stabiliti de' principj evidenti, fissi, invariabili, come altrettanti fari luminosi in mezzo all'oscurità de' secoli. Questi dogmi fondamentali son per coloro che camminano nella via della salute delle guide che non permettono loro di smarrirsi; sono i punti cardinali del pensiere. Seguendoli è impossibile di allontanarsi dalla strada della verità. Coloro soltanto che se ne allontanano possono deviare

dalla diritta via, e finiscono per perdersi in un laberinto di congetture.

Ma per perpetuare di secolo in secolo l'unità preziosa della fede, vi è stato d'uopo di forme conservatrici, di cerimonie determinate, una severa disciplina, un rituale costantemente osservato, tutte cose atte a rendere più sensibile la pietà, ad ispirare un profondo raccoglimento appiè degli altari e ad esprimere la dignità delle cose sacre. Non è molto che alcuni vescovi italiani mi dicevano, l'indulgentissimo Ganganelli aver troppo sconosciuta la forza delle cerimonie; aver egli permesso praticar con negligenza alcuni riti esteriori, esserne risultato nella disciplina un rilassamento più o meno spiacevole, e sempre, sotto tutt'i rapporti nocivo. ¡Tanto è vero che i fedeli non potrebbero essere osservatori molto scrupolosi dei riti consecrati, e che sebbene il popolo possa aver perduto la significazione di alcune cerimonie antiche e simboliche, non ve n'è alcuna però che non debba rispettare. E tanto è vero ancora che l'adoratore di Dio metterà sempre una grande importanza alle pratiche esteriori della Chiesa, riguardandole come il sostegno del culto interno, come la base indispensabile di questo grande edifizio, di cui l'errore, lo spirito d'indipendenza e d'infedeltà, scaverebbero ben presto gli augusti fondamenti, se la severità della disciplina, ed atti giornalieri di divozione, animati da tutto ciò che

la maestà del culto più imponente può aver di sensibile, di proprio ad interessar gli occhi, l'orecchio ed il cuore, non sostenessero questo divino edifizio, e non ne impedissero la rovina...

Io qui prendo in testimonianza, Milord, per tutto quel che dico sulla necessità delle cerimonie in fatto di edificazione, le migliaja di protestanti quasi tutti inglesi che trovavansi meco, è qualche anno alla solennità di Pasqua. Mai, essi mi diceano, mai spettatori riuniti di tutte le nazioni, presi fra tutti gli ordini della società, e da ambi i sessi, mai sono stati più vivamente commossi. Mai veruna cerimonia religiosa è stata più capace di colpire i sensi, di penetrar l'anima, d'imporne allo spirito più indipendente, quanto quella in cui il sommo pontefice innalzando le mani al cielo, aprendo le braccia verso il popolo che pregava ed adorava in silenzio, invocò l'Altissimo con tanto fervore ed umiltà a prò di Roma e dell'Universo pronunziando ad alta voce l'energica ed antica preghiera *urbi et orbi*; dando in seguito la benedizione dall'alto del balcone di S. Pietro alla moltitudine immensa che ne riempiva la spaziosa e magnifica piazza. Il Papa rimase, anche ne' cuori più indifferenti, ed i più prevenuti di opinioni sfavorevoli al culto cattolico, una impressione profonda di pietà, una emozione dolce e religiosa, e tale ammirazione per un cul-

to sì maestoso che non vi era niun libero pensatore, o preteso spirito forte che allor non dicesse quel che altra volta disse Erode a S. Paolo: *Tu quasi mi persuaderesti a farmi cristiano.*

Tale fu, o signor conte, in quell' anniversario solenne, e tale sarà ognora il felice risultamento delle cerimonie sante, praticate nella loro toccante semplicità con uno spirito di confidenza, di sommessione e di umiltà che le rende efficaci. Per convincervi della verità di siffatta asserzione, ripercorrete la storia dei tre ultimi secoli della Chiesa. In essi riconoscerete la causa deplorabile dello smembramento che ha lacerato il di lei cuore. Voi vedrete lo spirito d' indipendenza, e d'innovazione distruggere le forme conservatrici, sopprimere il rituale sacro, frangere le sante immagini, impor silenzio agl' istromenti armoniosi, ed alla voce dei leviti che cantavano le lodi del Signore, abolire in fine le cerimonie la cui istituzione risaliva ai primi secoli del cristianesimo.

Allora per le tribù separate si aprirono due abissi egualmente terribili; e sursero due perfidi scogli contra i quali esse urtarono, ed ogni dì veggonsi moltiplicare i naufragi. Da un lato molte sedicenti sette cristiane a forza di aver voluto render semplice la religione son divenute deiste, il che vuol dire *atei trasformati.* Gesù Cristo è la vita e la luce del mondo, e nulla giunge al Padre

se non per suo mezzo. Ma lo spirito *ragionatore* o filosofico intruso nel dominio sacro della fede *vi ha preso posto* non per *attestare*, ma per *protestare*. Fin d'allora si è aperto un campo immenso ed illimitato allo scetticismo, al dubbio, all'irreligione. — Da un altro lato settarii modesti, uomini contemplativi, i quietisti, i quacqueri, i *trembleurs*, de' rigidi puritani, sotto diverse denominazioni d'*illuminati*, di *anabatisti*, di *fratelli moravi*, e di *metodisti*, presero la strada che conduce al misticismo. Alcuni di loro dimenticando che l'uomo è composto di un corpo e di un' anima, crederono poter fare a meno del culto esteriore, e visibile. Ed ora i quacqueri non han più nè tempii, nè altari, nè sacerdoti, nè sacramenti, nè alcun servizio liturgico; e, contra l' espressa proibizione di S. Paolo, le donne fra essi esercitano la predicazione.

Trista ma vera conseguenza dell'avere scossa l' autorità de' concilii ecumenici; dell' imprudenza di separarsi dalla gran società spirituale, dalla Chiesa del Signore, solo ed infallibile giudice delle dottrine religiose; della temerità di sottrarsi alle sue leggi, ai suoi interpetri, all' insegnamento invariabile e perpetuo dei pastori, che come abili piloti, vengono stabiliti dal lor Capo Supremo per dirigere la nave della sua santa Chiesa tra gli scogli e gli abbissi, che minacciano di sommergerla.

Qual è dunque il mezzo atto a riparar tante perdite, a conservare almeno puri, irreprensibili e fedeli coloro non corrotti per anco dallo spirito di rivolta; a confermarli nella loro credenza; a impedir finalmente che naufragassero, in quanto alla fede? Non altro che l' esatta osservanza del rituale ecclesiastico, delle sante cerimonie, e delle pratiche di pietà, la cui negligenza funesta ha cagionato tante ruine. Non altro per riedificare il tempio del Signore se non il giornaliero esercizio e solenne del pubblico culto, celebrato in tutt' i secoli del cristianesimo, prima dello scisma di Lutero e di Calvino, in un modo uniforme e non interrotto.

Culto severo! culto eterno! culto maestoso e non indegno della Divinità! Nei tempii di una nobile architettura si offrono agli sguardi con un apparato semplice ed imponente tutti gli oggetti che attirar possono la venerazione, intenerir l'anima, e commuovere il cuore. Ivi si elevano quegli altari ornati di angeliche sculture, que' baldacchini sontuosi, quelle cupole aeree donde sembran discendere spiriti adoratori, e forme gloriose, il cui solo aspetto imprime un sentimento religioso. Al di sotto veggo le immagini di quegli uomini illustri, di quei martiri, di quei confessori la cui eroica costanza ha saputo conquistare l' immortalità. Qui specialmente si offre ai miei sguardi la rappresentazione dello stesso Signore, del Re de' re, ora risplen-

dente sul Taborre con tutto lo splendore della maestà divina; ora umiliato, coronato di spine, con una fragile canna invece di scettro, e spirante per la salvezza del mondo colpevole su di una croce sanguinosa; ora rompendo colla sua mano possente le barriere della tomba, trionfando del peccato, del sepolcro, e della morte, seguito da un esercito di anime restituite alla felicità, all'innocenza, alla vita eterna. Non lungi da lui ammiro quell'oggetto augusto del quale è privo ogni altro culto, messo vicino a Dio, *quella che tutt' i secoli chiameranno felice*, Maria, in una parola, quella vergine modello di tutte le madri, prodigio di umiltà, di grazia, di amore, contemplazione di tutte le anime tenere e sensibili.

Finalmente in tutt'i tempii cattolici si veggono le nobili creazioni di quell' arte amica del bello ideale, ricco concepimento di una natura perfezionata e che unicamente trova in cielo il suo pabolo, si veggono i capolavori di Paolo Veronese, del Domenichino, di Guido, di Raffaello, dei Caracci, e di Salvator Rosa, appesi nelle navi, nelle cappelle, e nelle sacrestie, i quali sembrano popolarle di esseri sopramaturali, di milioni di angeli, di spiriti glorificati, e di personaggi virtuosi della storia sacra, coi quali ci troviamo familiarizzati dai nostri primi anni; mentre che le attraenti melodie di Cimarosa, gl' inni armoniosi di Pergolesi, e

Paisiello fan discendere sulla terra il firmamento, e sembrano invitare i deboli mortali a prendervi posto anche prima della morte.

Debbo io confessarvelo, Milord? I momenti più felici della mia vita e che io mi rammento sempre colla maggior soddisfazione furon quelli in cui solitario, sentendo un voto interno, stanco di me stesso e delle vanità mondane io mi son rifugiato in uno di que'pii asili, verso i quali la campana dei vespri il cui suono era da me atteso con impazienza, dirigeva i miei passi. Era là ch'io perdeva la rimembranza delle mie pene; mi riconciliava con me, e colla vita; dimenticava le ingiurie fattemisi; soffriva con pazienza ciò che Dio permette; deplorava i miei e gli errori de' miei simili, non aveva più nemici; sentiva di essere stato perdonato da Dio; mi era dolce il perdonare, e di aver qualche sacrifizio da offerire a colui che si era immolato per me. Ma come si operò questa rivoluzione ne'miei pensieri? Non è già molto ch' io mi sentiva oppresso dalle mie passioni, mal contento degli altri, di peso a me stesso. . . . quando in un momento la mia pena si cangia in gioja, una pura luce dissipa le dense mie tenebre, e la mia noja passa! Fu la vista della croce risplendente che operò in me un tanto prodigio. Io vedeva innanzi ad essa prostrati i fedeli, il sole che si tuffava nell' onde, mi offriva l'immagine della mia fine; un altro sole sorge-

va sull'anima mia, un sole che mai tramonta! Debbo io dirvelo? Una sera specialmente, ch'io pregava nella Chiesa dei Celestini di Napoli, l' anima mia languida ed abbattuta si rianimò agli accordi di una musica celeste, e di cantici sacri. Una incantevole illusione cessar fece le mie inquietitudini e mi lasciò in un rapimento tale di sorpresa e felicità, di cui risento ancora la profonda impressione. Siccome io innalzava il mio cuore ed i miei occhi per adorar quello la cui maestà riempiva la solitudine del tempio, vidi, o parvemi di vedere ciascuna delle spine che formavano la sanguinosa corona sulla fronte dell' Uomo Dio, trasformarsi in una stella, in un astro folgoreggiante, una luce vivissima di cui non potei sostenere lo splendore. Nello stesso tempo mi parve sentire una voce di amore e di misericordia, che mi parlava di perdono, che mi diceva essersi obbliate le mie offese; e che l' enorme soma delle mie colpe cadeva da sopra l'anima mia per inabbissarsi e perdersi per sempre ai piedi di quella croce, innanzi alla quale io mi trovava inginocchiato. Io non dimenticherò mai questo felice effetto della invocazione. Consecrando all' autore del mio essere, le primizie, e la fine del giorno, io mi sforzo di rinnovare in me le consolanti impressioni ricevute in quel propizio atto di divozione.

Ed ecco come il fuoco dell' amor divino si alimenta col culto. Ed ecco come le abi-

tuali pratiche di religione accendono ed accrescono le vampe presso che moribonde della pietà, laddove si estinguono affatto se si cessa d' invocare e nel ritiro, e presso gli altari. Vi posso assicurare, in seguito di testimonianze sincere e confidenziali che, anime fedeli, più di me favorite avvicinandosi a Dio per mezzo della orazione, sperimentano quell' estasi soavi cantate sulla lira dal re-profeta; ch' esse attingono in questa sorgente divina le pure delizie che gustar non possono i cuori indifferenti, avidi di ricchezze, corrotti dai godimenti del lusso o divorati dalla sete delle voluttà. Credereste voi, Milord, che io esageri? La santa Scrittura conferma la mia opinione. Essa espressamente ci dice che *il cuore del giusto è una continua festa*. Essa ce lo rappresenta quasi slanciandosi col pensiero in un mondo migliore, e prendendo anticipatamente il suo luogo nella comunione de' santi già felici.

Ma per finir questa lettera, forse già troppo lunga, per lo stesso soggetto che ne ha fatto il principio, debbo assicurarvi, che quello ch' io vi ho riferito di un tale monastero, o Chiesa cattolica, può applicarsi a tutt' i luoghi consecrati alla edificazione, e che non vi è fino ai più piccoli oratorii, alle semplici cappelle, ed ai numerosi conventi, che, sempre aperti alla preghiera, e decorati di quadri edificanti, non rivalizzino di sforzi colle metropoli, colle grandi città di Venezia, di Firenze, e di

Milano, per promuovere lo spirito di divozione, per soggiogare tutte le potenze dell'anima o per parlare agli afflitti di fiducia, e di speranza (1).

Soggiungerò per conchiudere come io l'a-

---

(1) Orazio disse con ragione, *ut pictura presis erit*. E la profondità dei concepimenti, è l'anima divina che mette ad uno stesso livello Racine e Raffaello. L'uno e l'altro ebbero fino al più alto grado quella morale sensibilità che vuol essere soddisfatta, e la diressero verso il vero bello. Tutti e due ingrandiscono le nostre idee, formano il nostro gusto, nobilitano il nostro spirito alla vista di una perfezione che non si rinviene in alcun' altra parte della semplice natura. In generale può dirsi che *un bel quadro è una bella poesia degli occhi*. Lo stesso diletto que magico ed indefinibile diletto, che mi trasporta e mi rapisce al leggere l'Atalia e l'Esther, penetra anche il mio cuore delle più vive emozioni religiose, alla vista della Vergine SS. il più caro capo lavoro di Raffaello. Quando io contemplo nella galleria di Firenze la *Madonna della seggiola*, sento l' anima mia disposta alla preghiera, all' amor paterno, al perdono delle offese, ed all' umiltà. La tenerezza della migliore delle madri pel suo divin figliuolo; mi fa comprendere quando io l'ammiro in silenzio, che la Divinità ha potuto umanarsi nel di lei seno. L'atteggiamento, i lineamenti, gli sguardi di Maria in quel quadro di una perfezione, ed esecuzione inimitabili, respirano tanta semplicità, tanta grazia, nobiltà ed amore che mi offrono l'ideale della beltà celeste.

vea proposto, esponendovi l'utilità della pittura, e della melodia negli edifizi consecrati al culto, che la poesia, l'eloquenza e le belle arti, rese *popolari* mercè la loro stretta alleanza colla religione, si divinizzano in certa guisa, servendo a lodare il Re immortale, a rendergli gli umili omaggi della sua creatura; e come nell' antico tempio di Gerusalemme (1), ove risuonava dall'alba fino al

(1) Il Colosseo (così chiamato dalla immensità colossale della sua struttura) fu costruito dagl' imperatori Vespasiano e Tito, i quali trovando la casa dorata di Nerone troppo magnifica anche pe' sovrani del mondo, la fecero demolire, e da'suoi superbi, e quasi indistruttibili materiali ne fecero un Circo o anfiteatro che porta il lor nome. Mai, nè la potenza, nè l'arte dell' uomo presentò all' occhio sorpreso del viaggiatore un edifizio più atto a riempirlo di sorpresa e ammirazione. I suoi archi, il suo vasto giro, le sue volte, i suoi sedili s' innalzano nell' aria. Visti in una bella notte al lume della luna, offrono tale immagine di magnificenza e di devastazione, di grandezza e di ruina, che l' anima si commove, e l'immaginazione si esalta all' aspetto di tanta maraviglia de' tempi andati. E tale la solidità della sua mole che vi s'incise questa iscrizione la quale tuttavia sussiste: *Finchè il Colosseo sarà in piedi sussisterà la possente Roma: quando il Colosseo crollerà, Roma sarà rovesciata, e il crollamento di questa città regina sarà indizio della fine del mondo, e della caduta dell' universo.*

Non di meno i ricchi proprietarii, e i prin-

sorgere dalla stella della sera la voce dell'armonia, ed ove i cherubini d' oro prostrati sul propiziatorio adoravano e pregavano, come a dì nostri la musica sacra, la pittura,

---

cipi romani facevan togliere segretamente un gran numero di colonne, di capitelli e di cornici di questo superbo monumento. Affin di prevenirne la intera distruzione, Benedetto XIV., conoscendo l'impero delle idee religiose, convertì in santuario cristiano questo monumento di Roma pagana. Allora in mezzo di quell' arena sanguinosa ove migliaja di gladiatori attendevano che un cenno imperiale, una Vergine illustre od una vestale, dasse loro allegramente l' ordine di scannàrsi, nel seno di quell' anfiteatro omicida, abbeverato dal sangue di tanti martiri, e bianco ancora delle lor sante ceneri, fu innalzato lo stendardo della redenzione, che consacrò per sempre alla pubblica venerazione quel maestoso edifizio. Tutte le rimembranze consolatrici si riuniscono ora intorno a quel sacro recinto. Vi si veggono stesi sul letto dei loro tormenti i corpi inanimati dei santi martiri, i quali mentre la loro anima giusta prendeva il suo volo verso il cielo, sembràvano attendere coll' occhio della fede, che la scintilla dell' immortalità venisse a rianimar la lor nobile polvere. Rimpetto però alla croce, s' innalza un' umile cappella ove si vede immersa in un indicibile dolore la Vergine divina . . . . Non vi è dolore simile al suo dolore. Una spada ha trapassato il suo cuore. A questo commovente aspetto l' uomo freme, è sorpreso, intenerito. E' una madre che piange l' unico suo figlio, il figlio di Dio. Non si è più a Roma;

e la scoltura rialzando la dignità del pontificato spirituale, impiegano a gara la loro innocente e sublime magia per riconquistare all' Altissimo i cuori infedeli lungamente acciecati dalle illusioni del secolo, e per disingannarli con un contro-diletto, per dir così, di una natura celeste.

Gradite intanto, Milord, le mie affettuose espressioni.

ADEMARO.

---

meno ancora nel Colosseo. Si è trasportato a Gerusalemme; si è sul Calvario. Alcune lagrime cadono dagli occhi dello spettatore profondamente commosso: ei prega, ei piega il ginocchio, e adora.

LETTERA VIII.

Dalla Madonna di Sant' Ermanzio
in Savoja, li 24 dicembre 1816

ADEMARO al Conte di MORELAND
a Oxford.

Mal. E qual di veder Roma avesti mai
Cagion sì grande?
Tit. Libertà che il guardo
Quantunque tardi a me rivolse inerte
E neghittoso, allorchè bianca omai
La barba sotto al tosator cadea.
VIRG. BRIDOL EGLO. 1ª V. 27.

MILORD.

L' epigrafe messa in fronte di questa lettera vi sorprenderà tanto maggiormente per quanto, giusta i vostri desiderii, debbo oggi rispondere ad una grave obbiezione che voi promovete contra la Chiesa romana. Voi l'accusate di esser contraria alla libertà, di favorire il dispotismo, e di eccitare alla persecuzione. È forse questa la principal ragione del vostro allontanamento da essa.

Eccovi però de'fatti che io son per opporre ai vostri pregiudizi nazionali. No, mio caro Conte, io non invocherò quì la dottrina tollerante, nè i precetti morali che servono di appoggio al governo romano. Io non intraprenderò di dimostrare che ferma sulla

gran base del vangelo, *la legge della carità*, unica madre di tutte le virtù, la religion cattolica non è affatto contraria alla libertà come quelli che non la conoscono la rimproverano; e che forse non l'odiano così violentemente perchè non sono più cristiani di quel che l'era Gian-Giacomo il quale termina il suo funesto *Contratto sociale* con dichiarare che il cristianesimo è una religione di schiavi.

Lungi dal prestar fede al paradosso del filosofo ginerrino, voi stesso, Milord riconoscete al pari di me che quei soltanto i quali seguono di vero cuore i dogmi di questa religione divina ch'è la legge della libertà, sono veramente liberi. È dessa infatti che li redime dal giogo vergognoso delle passioni. È dessa che rende coloro che la professano fedeli al governo, qualunque esso sia, sotto al quale la Provvidenza li fece nascere. È dessa finalmente per la quale i veri cristiani, sommessi alle leggi, devoti all'ordine, amici della pace, sono soli gl'intrepidi difensori della monarchia o della repubblica, a seconda del posto loro assegnato.

Ma per tralasciare una teoria che voi conoscete, veniamo ai fatti. Io me ne rapporto a queste pruove materiali. Il vostro giudizio è retto, o Milord, voi giudicherete della cagion dall' effetto? Oso sperarlo: Voi confesserete che i principii del cattolicismo ben intesi, ed esposti nella loro originale purità non sono nemici della libertà, nè delle idee veramente liberali.

Me ne appello agli storici protestanti i più riputati. » Convien dichiarare ad eterno o-
» nore della Chiesa di Roma, scriveva ultima-
» mente il celebre Robertston, che i primi
» i quali insorsero con pari coraggio che per-
» severanza contro l'immanità de'conquistato-
» ri del Messico e del Perù, e che rinfacciarono
» acremente agli Spagnuoli l'atrocità con
» cui trattarono gl'infelici indiani d'America,
» furono i missionarii che propagarono fra
» que' popoli sventurati il lume della fede.
» Compiangendo la sorte di quelle dolci e
» pacifiche nazioni che vedevan distruggere,
» ed il cui annientamento era l'effetto irresi-
» stibile di una lunga combinazione di sven-
» ture e l'eccesso della sofferenza, essi in-
» nalzarono la voce contra quel sistema di
» esterminio ».

Furono i monaci dell' ordine di S. Domenico che diedero questo nobile esempio, e si opposero alle crudeltà di uno spirito persecutore. Eglino rappresentarono unanimamente come contrario al successo della loro predicazione, come assolutamente incompatibile col carattere di dolcezza e di carità del cristianesimo, l'orribile usanza d'impadronirsi degl'Indiani per sepellirli nelle miniere, per ripartirli nelle abitazioni dei coloni stranieri, e per mantenerli in una perpetua servitù. Essi invocarono la decisione di Leone X. La sentenza che questi pronunziò fa onore alla sua memoria. Egli dichia-

rò che non solo la religione, ma la natura stessa riprova la schiavitù. Soggiunse che l' unico mezzo di propagare la vera pietà, far fiorir l' Evangelo fra i popoli selvaggi, ed estendere ancora la civiltà, si era di usar cogli americani dolcezza, indulgenza, e bontà. Intercedette anche con calore presso Ferdinando re di Spagna, scongiurandolo a domar la ferocia ed a reprimere l' insaziabile avarizia de' vincitori.

Voi pur conoscete, o Milord, gli sforzi infaticabili fatti dal virtuoso missionario Bartolommeo di las Casas, onde sottrarre alla oppressione quelle vittime miserande. Con che forza, con che ardore non si sarebbe egli opposto all' odiosa tratta dei negri, se si fosse al suo tempo conosciuto questo crudele commercio; e se non avendo la plausibile scusa del fanatismo e dell' ignoranza si fosse potuto a sangue freddo vendere il sangue de' fratelli, de' figli di Dio, e per un misero guadagno, abbandonarsi a calcoli omicidi! Ma l'irreligione, madre mostruosa dell' egoismo e della insensibilità, non aveva ancora snaturato fino a questo segno l' umana famiglia, nè interamente cancellato da qualche anima l'immagine augusta del lor creatore. Sì, se il sensibile Wilberforce, se più di un las Casas in Francia, e nei governi europei non avessero, non è molto, reclamato contra questo traffico atroce, si sarebbe visto il genio del male e dell' ateismo rapida-

mente estendere il suo regno tenebroso e cancellar sempreppiù dai cuori l' impero di quella carità divina, che, oso sperarlo, e tutto il presagisce, grazie ai nuovi trionfi della religione ben presto non avrà altri limiti che quelli del mondo incivilito.

Egli è dunque vero, Milord, che lo spirito della Chiesa cattolica non è spirito di persecuzione: mentre gli stessi domenicani, cui era affidata l' inquisizione nella Spagna, furono i primi a resistere, in favor delle tribù americane al furor sanguinario de' loro conquistatori. Dirò io ancora com' è facile il convincersene, che l' inquisizione presso gli Spagnoli era uno stabilimento politico fatto già per comprimere i feroci maomettani e restringere l' Islamismo, culto barbaro, ed anti-sociale? È pure un fatto che lo stabilimento di questo tribunale, non fa parte dei dogmi della Chiesa cattolica, sebbene dallo stesso siensi tratti preziosi vantaggi, poichè la Spagna è debitrice all' ordine di S. Domenico ed ai suoi conquistatori del benefizio di essere sfuggita per più di due secoli alle orribili calamità delle guerre di religione che desolarono l' Europa.

Certamente il tribunale politico della inquisizione ha meritato giusti rimproveri per la severità sempre biasimevole, direttamente contraria alla carità e sovente ingiusta, che esso ha spiegato. Ma bisogna ricordarsi che per novecento anni gli Spagnuoli avevan vi-

sto ondeggiare sulle cupole delle loro chiese lo stendardo di Maometto, e quella formidabile mezza luna, segno di esterminio e di guerra mortale contro i cristiani. Ora é da sorprendere che i nobili abitatori della penisola siano stati estremamente gelosi di conservar l'unità di religione, e l'antica fede dei loro antenati, quella eredità ch'essi avevano riconquistata con un mare di sangue, e con secoli di eroismo?

Non saprei ripeterlo abbastanza, mio caro Moreland, la Chiesa cristiana, non è avversa allo spirito di una saggia libertà. Essa però vuol l'ordine, ed essenzialmente proscrive tutto ciò che non vi è conforme. Ma vi è bisogno del suo intervento mi direte voi Milord? Sì, vi risponderò io, poichè non vi è stato che possa sussistere senza di essa.

Siccome l'anima ed il corpo hanno essenzialmente due diverse regole; così per le nazioni vi sono due potenze distinte che si sostengono a vicenda. L'una è la *potenza politica* che può esistere secondo le località, ed il numero degli abitanti in tre modi diversi: il *monarchico*, l'*aristocratico*, ed il *democratico*. Le nazioni grandi, ricche, popolate, militari, cui è d'uopo di un governo centrale, l'azion del quale, rapida come il pensiero, forte come la volontà, muover faccia simultaneamente e senza ostacolo i membri numerosi, che strettamente congiun-

ti dà una legge simile, compongono questo vasto corpo, qualunque siano le loro distanze, e gl' interessi rispettivi di ciascun di loro, son sottoposti all' ordine *monarchico*: tal' è la Francia. — I paesi meno estesi, ove la popolazione è mediocre, che sono limitrofi e servono di confine agli Stati potenti, son sommessi per la loro proprietà *territoriale*, e per la loro località, *al modo aristocratico*, la più durevole delle costituzioni: tal' era quella di Venezia che sussistette per circa quindici secoli. — Circa le università molto ristrette, che contano pochi abitanti, che menano una vita pastorale, dediti alle arti e mestieri, unica risorta che vien loro accordata da un territorio isolato, povero e montuoso che li separa dagli altri popoli, esse vivono in un modo, in certa guisa patriarcale, e più prossimi alla natura di cui conservano più o meno l' austera semplicità: tali sono anche oggi nella Svizzera i *cantoni democratici*.

Nondimeno tutti questi tre modi di esistere della *potenza politica*, deggiono riconoscere egualmente l' imperò di Dio, il quale vien fra noi rappresentato dalla *potenza spirituale* la quale li protegge tutti egualmente. Essa si oppone solo all' anarchia, alla sovversione dell' ordine stabilito, poichè non vi è alcuna dominazione legittima che non emani da Dio. *È per lui che i re regnano, e i magistrati amministrano la giustizia.*

Dopo questa semplice esposizione, voi comprendete, Milord, ch' è un assurdo il credere che nel Capo divino della *potenza spirituale* vi sia parzialità veruna. Anzi è cosa empia il pensare che quello che n' è il supremo fondatore, *e che non fa eccezion di persone* possa favorir meno tale che tale forma di governo, poichè non vi è governo che non abbia da lui la sua forza, e la sua esistenza. È dunque certo, giusta questa teoria di ogni buona legislazione, che la *potenza spirituale*, o la Chiesa apostolica non può esser nemica della libertà: e questo è quello che vien confermato dalla storia di tutt' i secoli. Permettetemi ch' io vi offra alcune pruove di questa verità: le ricaverò dalla storia de' nostri tempi, e da quella del medio evo.

Rammentatevi di quei bravi Polacchi che sotto i Poniatowsky, i Coziuscho, e gli Stanislai combatterono ostinatamente per la loro repubblica militare. Essi eran tutti, ed il sono ancora, inviolabilmente affezionati al culto romano. In tempi più vicini a noi, osservate, non lungi da Schwitz, i piccoli cantoni svizzeri spiegare una invincibile intrepidezza; opporre una resistenza entusiasta ed un indomabile valore ai battaglioni rivoluzionarii della Francia nel 1793. Fu pure non lungi da Mortgarten, in quelle celebri pianure, ove 300 anni prima, i loro nobili antenati disfecero il Duca d' Austria che

respinsero i feroci *invasori*, rivendicarono la loro indipendenza, e trovaron dolce il morire per salvar la patria, e per riconquistare la loro libertà ch'essi han serbata con un generoso patriottismo, e che conservano sin oggi sotto il governo della più pura democrazia. Non di meno fedeli al culto cristiano, essi lo amano come la gloria dell'Elvezia; non han giammai cangiato opinione, e versarono con gioja il loro sangue per la Chiesa Apostolica, nei tempi della pretesa riforma.

E quando, Milord, quando furono stabilite le basi rispettabili della inglese libertà? Quando il re, il suo clero, i nobili, e le due camere del parlamento eran cattolici: molto prima che il più inconseguente, il più assoluto dei re d'Inghilterra si fosse fatto pontefice; molto prima ch'avesse egli abjurato il culto primitivo, e si fosse separato dalla grande unità spirituale, per isposarsi ad Anna Bolena; mentre ch'ei ripudiava, contra il diritto divino, Caterina di Aragona sua innocente e legittima sposa. Chi può a questa ricordanza, meravigliarsi ancora delle bizzarrie dello spirito umano, capace di tutte le inconseguenze, e delle più gravi enormità quand'esso chiude gli occhi alla luce divina e si fa acciecare dalle passioni? Quando voi sarete a Roma, o signor conte, vi si mostrerà senza dubbio, il famoso trattato che valse ad Enrico VIII. per

parte di Leon X. papa illustre, saggio, ed amabile, il bel titolo di *Difensor della fede*. Voi sapete che questo principe, allora ortodosso, compose la difesa dei sette sacramenti; ch' egli stesso con la sua regia mano scrisse quest' opera tutta intera; e che la mandò al sommo pontefice con questo distico:

Anglorum Rex Henricus, Leo decimo, mittit
Hoc opus, et fidei testem et amicitiae.

Ahi! divorato da una fiamma adultera, mise ben presto in obblio i giuramenti di una santa amicizia, ed il pegno della sua fede dato alla Chiesa cristiana. Questo solo scritto nel quale aveva egli depositata la sua credenza sta come l'irrefragabile testimonio del suo spergiuro; e serve a farne conoscere l' indegna cagione.

Perdonatemi, o Milord, se mi sono per un momento allontanato dal mio proposito, parlando qui di questo aneddoto ch' è sfuggito dalla mia penna nel ripercorrer ch' io faceva l' epoche antiche nelle quali furono stabilite le basi della vostra libera costituzione. È noto che l' Inghilterra non si era allora separata dalla potenza spirituale. Questa dunque non è contraria alla libertà come si vorrebbe dare ad intendere. Ma al piè stesso della Santa Sede se ne offrono delle pruove evidenti. Risalite ai tempi procellosi ne' quali l' Italia gemeva sotto il gio-

go pesante degli Eruli, degli Ostrogoti, e degli Esarchi greci. Appena quegli usurpatori abbandonaron questa terra desolata, che fu vista consolata dalla rediviva libertà. Essa vi fondò numerose repubbliche che coltivarono in pace le virtù, le scienze, il commercio, e le belle arti. Numerosi secoli si sono accumulati sulle loro rovine, e non han potuto indebolir lo splendore, la gloria, e la beltà de' lor monumenti. La religione si onora della magnificenza con cui quei repubblicani l'hanno adornata. Essa consacra all'immortalità i loro poemi incantatori. *La Gerusalemme liberata* del Tasso; *la divina commedia* d' Alighieri, esiliato pel suo patriottismo, e i divini canti dell' illustre Petrarca, difensor zelantissimo dell' indipendenza della corte di Roma, provano che questa anzichè esser nemica della libertà ne fu costantemente la proteggitrice, e che prima che tutto intero il settentrione si fosse gettato sulla più bella delle regioni, la Chiesa cattolica avea rischiarato coi consigli, sostenuto colla sua potenza, ed incoraggito col suo amore quelle felici repubbliche, non meno fedeli alla religione che alla libertà. Ed il piccolo stato di San Marino, questa miniatura di una repubblica, conserva anche oggi sotto l' egida della Santa Sede la più libera delle costituzioni (1). In quanto ai go-

(1) La schiavitù era naturalizzata in tutte le

verni aristocratici di Venezia e di Genova; se sono essi cancellati dal novero degli stati sovrani, voi Milord, saprete sicuramente, che non bisogna querelarsene colla *potenza spirituale* di quelle due repubbliche, ma solo coll' intervenzione della vostra Inghilterra che gli ha negoziati.

Ora per mettere in tutto il suo lume la verità che vi ho esposta, non posso non farla sorgere dal centro stesso ove materialmente risiede la maestà della Chiesa: non potrei provar meglio la mia asserzione. Quanto alla politica giova di osservare che l' attual governo de' Romani offre i rapporti più significanti con quello dell' antica Roma. Que-

---

società politiche anteriori a Gesù Cristo. Nei tempi moderni osservate l' Asia e l' Affrica che hanno sconosciuto Gesu-Cristo. Esse sono ignobilmente calpestate dal dispotismo. Umiliate, tremanti, e colla faccia nella polvere, sopportano da molti secoli la pena della loro infedeltà. Laddove l'Europa ch' è la regione della libertà, perchè è quella del vangelo, alza verso il cielo la sua fronte raggiante di fede, di gloria, di virtù e di prosperità. Ciò avviene perchè il cristianesimo non è altro che l' unione delle due società, la religiosa e la civile. Esse si abbracciano strettamente per prestarsi un vicendevole soccorso, per concorrere a tutte le benevole istituzioni, a tutto ciò che perfeziona l' umanità, e che diminuisce la soma dei mali inseparabili dalla nostra esistenza in un mondo soggetto all' afflizione, alle pruove, ed alla morte.

sta riconosceva come capi dello Stato i padri coscritti, i quali esercitavano esclusivamente le gravi funzioni del sacerdozio: e, come tutti sanno, il senato romano era un collegio di pontefici, che dopo aver presi gli auspici, e compiute tutte le cerimonie sacre, sanzionavano le leggi, le alleanze, le dichiarazioni di guerra, i trattati di pace ec. Così, per quanto è permesso di paragonare le cose sublunari e passaggiere colle sante istituzioni, Roma cristiana onora come suo capo il Sommo pontefice. Il Conclave sacro rappresenta quel senato, che all' ambasciadore del re di Epiro parve un' assemblea di re. Esiste ancora in Roma l' uffizio di un console, e di giudici consolari, conservatori delle leggi, e seggono in Campidoglio, ove amministrano giustizia. Essi offrono agli occhi del diligente osservatore l'immagine dell'antico consolato. Circa l' amministrazione interna i romani di oggidì godono di maggiore libertà e franchigie di diritti, che non n'ebbero mai gli antichi Romani. Vi dirò io pure che sotto un rapporto puramente civile e temporale il governo di Roma è il solo che sia veramente popolare? Si sa che il più povero uomo del volgo può pervenire al Cardinalato, vale a dire, alla dignità di principe della Chiesa: antica e toccante conformità che si conserva fra i primi apostoli ed i loro successori. L' umiltà è pure il carattere essenziale di questi. Essi possono sce-

gliere fra gli uomini più oscuri per occupare le più eminenti dignità. È la sola virtù, sono i talenti, è il merito, è l'intelligenza, che assegnano i ranghi ed i posti nella Chiesa cristiana. Ogni italiano, o cittadino di Roma, che dico io Milord? anche ogni straniero, per povero che sia, può giungere al pontificato. Per confondere ogni mondana distinzione, ed ogni orgoglio derivante da un' illustre origine, dev' esser dato al Papa novellamente eletto, un *nuovo nome*. Esso non mena vampo della nobiltà de' suoi antenati. Il solo titolo di elevazione che lo distingue come capo visibile della Chiesa, esprime unicamente la perfezione cui deve senza posa, aspirare per esser degno di rappresentar sulla terra il *capo adorabile ed invisibile*. Le nazioni ed i re chiamano il Sommo pontefice, *Sua Santità*.

Dopo questa testimonianza di rispetto resa all' augusto depositario della *potenza spirituale*, e la cui realtà può essere confermata da migliaja d' inglesi residenti in Roma, crederete voi tuttavia che questa santa religione, di cui il papa è il capo visibile possa essere animata da uno spirito persecutore? Molti e per molto tempo. empii declamatori hanno abusato della credulità degli uomini, e rovesciato sul sistema religioso i colpevoli attentati di cui essi medesimi erano i fautori. Le ultime catastrofi hanno svelato l' enigma che bisognava sciogliere per

ispiegar la causa delle grandi cospirazioni. Bisognerà pronunziarlo questo spaventevole segreto? *L'odio di Dio*! Indarno, oimè! il Salvatore l' avea detto egli stesso.. *Essi mi hanno odiato senza saperlo.* Certamente i giudici del Sinedrio che condannarono alla morte il Santo, il Giusto, non sapevano quel ch'essi facessero: ma essi sono meno deicidi degli attuali avversarii della sua divina religione ch' essi cercano, contro coscienza e contro il vero, di far morire nel cuore di tutti.

E che! mi risponderete voi signor Conte, è mai possibile che il buon Dio abbia dei nemici? Sì, vi risponderò, ed è questa una terribile verità. I malvagi l' odiano giusto perchè Egli è buono. Ciò nulla ostante siate tranquillo; uomo giudizioso e sincero. Felicemente per la famiglia di Dio, il nostro Padre celeste non è solo infinitamente buono, ma é pure infinitamente saggio, ed infinitamente potente. *Terra rallegrati, il tuo Dio regna*! Egli regnerà per sempre affin di consolare la virtù e di togliere ogni speranza al delitto. È nel delirio della loro immaginazione che coloro che l' odiano hanno intrapreso a detronizzarlo.

Come la mitologia ci rappresenta i feroci Titani schiacciati dai monti da essi lanciati contra il cielo, e che ricaddero sopra di loro, così la moderna storia ci narra che quelli i quali avevano detto nel deplorabile loro

smarrimento : *Noi non vogliamo che l' Uomo-Dio regni su di noi*, e che avevano proscritto i suoi ministri ,hanno l' un dopo l'altro fatto svanire essi stessi i proprj progetti. A cospiratori audaci e colpevoli son succeduti altri più colpevoli e più audaci cospiratori fino a che si fossero distrutti fra loro. Son essi che nelle reciproche loro accuse hanno svelato le loro clandestine macchinazioni : son essi che ci hanno svelato il terribile segreto di tutte le trame politiche : l' *odio di Dio* ! Più non s' ignora oggi che per arrivare fino al trono dell' Eterno ; per iscuoterlo coi raddoppiati loro colpi , e ridurlo in polvere , gli atei avevan spezzato lo scettro delle leggi , rovesciata la monarchia, sconvolto l' antico governo. Si lusingavano , insensati ! che le grandi fortezze della potenza divina eran cadute , e che solo l' ateismo rimarrebbe in piedi. Ma esso spira , e la religione rinasce circondata di un nuovo splendore. Essa protegge più che mai l' umana società e rende alla terra la felicità sua. Essa dimostra al mondo la necessità della sua esistenza. Essa ha mostrato nelle persecuzioni sofferte il suo spirito di carità. Essa ha confuso colla sua invincibile pazienza la perfidia de' suoi sfrontati accusatori , che furbamente le avevano imputato le loro furiose persecuzioni. Molti avvenimenti hanno istruito il processo. La causa lungamente agitata fra la Chiesa e la incredulità, è ora

giudicata. Diciamolo: era riserbato alla *grande rivoluzione* predetta da S. Paolo ai Tessalonicensi, di smascherare tutte le ambizioni, e di far manifesto al mondo che dalla prima ribellione fino all'ultima, la cagione unica di tutte le calamità e di tutt' i delitti fu *l' odio di Dio*, lo *spirito d' indipendenza* che nel suo orgoglio non vuol conoscere alcuna autorità, sommettersi ad alcuna potenza legittima, ed obbedire a verun altra legge che a quella che gli piacerà di stabilire.

Sì, ogni uomo saggio, imparziale, istruito, non vedrà, percorrendo nella storia le liste sanguinose di persecuzione, se non una sola e medesima causa, quella ch' io ho già rivelata.

Io ve lo dimando, Milord, eran forse ecclesiastici quegli odiosi triumviri che si sollevarono contra il senato romano, che abrogarono le dodici tavole, cui un poter sacro imprimeva una imprescrittibile sanzione, *quella della legge morale*, e che fecero poi succedere un governo arbitrario e mostruoso a quello della più saggia delle repubbliche? Era forse ecclesiastico quel Cromwell, che ridusse in una turbolenta repubblica un regno pria sì fiorente? Eran forse ecclesiastici i *Settembriseurs* ed i *Robespierri*? Oh! io non saprei ripeterlo abbastanza. Invece di attribuire alla Chiesa cristiana le crudeli piaghe fatte alla umanità, ch' essa ha per lungo

tempo sofferto, e ch' essa sola può cicatrizzare, bisogna stabilire nel fatto che non si è commesso nell' universo verun delitto politico di cui non si abbia diritto di chieder conto alla incredulità. È allo spirito d'indipendenza, o, il che vál lo stesso, *all' odio di Dio* cui bisogna imputare tutt' i misfatti de' quali la *libertà* e la *religione* furono il pretesto (1).

---

(1) La *religione* e la *libertà*, e per questa intendo il *libero arbitrio*, senza di cui non vi sarebbe nè merito nè virtù, sono i doni più preziosi fatti all' uomo da Dio, e pure scrittori male intenzionati di questi due nomi ne han fatto un *grido di guerra*, ed il segnale delle persecuzioni. Ei pensava ben diversamente quel generoso Duca di Guisa, quando disse ad un gentiluomo protestante che credeva dovere assassinare, pugnalandolo, il nemico dichiarato del calvinismo. » » Se la tua religione vuol che tu mi tolga la » vita, la mia mi obbliga di perdonarti. « Risposta sublime, e di cui l' autore dell' *Alzira* ne ha fatto un uso ammirevole nell' ultima scena di questa tragedia:

De' Dii che da noi servonsi
La differenza or mira:
I tuoi a te comandano
Strage, vendetta ed ira;
Il mio, se brami, o barbaro,
Nel sangue mio lordarti,
M' ordina di compiangerti
Di perdonar, di amarti.

Quindi il Duca di Guisa ordinò che si fosse

Di che non abusan gli uomini? Se si volessero raccontare tutt' i mali che l' amor della patria, e quello della libertà, d' altronde sì naturali e sì nobili, cagionarono alle nazioni, si manifesterebbero spaventevoli cose. Eppure la patria e la libertà son dei beni, de' veri beni per colui che riconosce un *bene supremo*, celeste, infinito; per l' uomo religioso, che per conseguenza non serve la causa della libertà e della patria che in un modo subordinato alla volontà dell' autore di ogni dono perfetto, da cui esso l' ha, ed al quale solo è sempre pronto a farne l' omaggio ed il sacrifizio.

Ma io qui termino, caro Moreland questa lettera, la cui prolissità ha potuto defatigarvi; e riserbo per la posta prossima gli schiarimenti che voi mi chiedete intorno al clero regolare, e su i numerosi conventi che tuttavia trovansi in Italia. Se non m' inganno è questa una delle vostre obbiezioni.

ADEMARO.

---

lasciato andar libero ed impunito l' assassino sedotto dal fanatismo. Per ciò questo eccellente principe provò meglio di qualunque altro apologista, che la vera religione non è persecutrice; e che prescrivendoci di amare i nostri nemici, lungi dal distrugger gli uomini, vuol salvarli, e desidera ardentemente che niuno perisca.

LETTERA IX.

Dalla Madonna di Sant' Ermanzio
in Savoja, il 26 Dicembre 1816.

ADEMARO al conte di MORELAND
a Oxford.

Voi pie dimore, e maestosi asili
Di virtù solitarie e di riposo;
Voi grandiosi, e fortunati chiostri,
Cadere ho visto, ed ho versato il pianto,
Ma serbata ho di voi memoria eterna.

B.

Comincio dal felicitarmi, Milord, dacchè il cammino che mi riman da fare è il più agevole a percorrersi, il più felice, ed il meno spinoso di discussioni. Dalle diverse dimande da voi fattemi, ravviso che deggio ancora rischiarare due punti, e mi affretto a soddisfarvi. Il primo ed il più importante è la *visibilità* della Chiesa cristiana, di cui gli altri caratteri distintivi sono l'uniformità assoluta negli articoli di fede, la perpetuità, e l'unità. Il secondo punto riguarda i numerosi conventi conservati in Italia, laddove in Francia la rivoluzione ha sciolto dai voti, ha chiusi i chiostri, ha riformato il clero regolare.

Siccome traversando le Alpi e gli Appennini sono i monaci i primi in cui vi avver-

rete, e siccome sono essi che vi faciliteranno il difficile passaggio delle montagne, e vi of- friranno con un nobile disinteresse un asilo commodo e salutare nel lor modesto ritiro; senza farvi dividere le loro austerità, così non vi spiaccia ch' io cominci da essi. Fini- rò questa lettera con qualche rapido cenno su i costumi del clero regolare, e sul suo carattere. Nelle seguenti vi parlerò del papa e dei vescovi, onde togliere, s' è possibile, tutte le difficoltà che han sospeso finora il vo- stro viaggio verso la grande metropoli.

Per riconciliarvi con questi virtuosi solita- rii, non dimenticate, mio caro Moreland, quando avete salita la sommità del Simplon; di torcere per qualche lega, ed inerpicarvi sul S. Bernardo, la più elevata delle Alpi Pen- nine, che chiamavasi *mons Jovis*, monte di Giove, e che oggi corrottamente si chiama *monte di Giova*. Bisogna osservare che sulla vetta di questo famoso e pressocchè inaccessi- bile monte, vi era un tempio di questo Nu- me, di cui veggonsi ancora alcuni avanzi. Numerose iscrizioni, statue, medaglie, istru- menti da sacrifizii rinvenuti nelle fosse ulti- mamente fatte, attestano in uno e la religio- ne antica dei semplici abitanti di que' luoghi selvaggi, e la frequentazione di sì pericoloso passaggio fin dall' età più remota.

Ebbene! fu ivi che nel 962 venne fonda- to il rispettabile ospizio ove i viaggiatori si salvano dalla morte. Il virtuoso Bernardo di

Menthou, gentiluomo di Savoja, arcidiacono di Aosta si ritirò in quell'epoca in quell'orrido soggiorno per salvar la vita ad innumerevoli passaggieri. Ivi fu che riunendo presso di se uomini semplici, religiosi, infaticabili, egli consecrò i suoi talenti, la sua salute, e l'immensa sua fortuna al servizio dei suoi simili.; e i preziosi soccorsi che diede loro ne' pericoli estremi, la sua vita pia, caritatevole, e ritirata gli meritarono una venerazione così profonda, che da quel tempo memorabile la sommità di quel monte dal di lui nome prese quello di *S. Bernardo*.

Voi sapete certamente, Milord, che a quell' altezza ch' è di 2480 metri al di sopra del Mediterraneo, il freddo è tanto forte, che nel verno, il termometro vi discende fino a 18, o a 19 gradi sotto del ghiaccio. Soggiungerò che spessissimo le nevi s'innalzano fino al tetto del convento ospitale, e che molti religiosi periscono per le imprevviste valanche allorchè vanno in ajuto degl' infelici sorpresi dalla oscurità della notte, e circondati da nevosi vortici.

In mezzo a questi abissi di ghiaccio, fra questi luoghi desolati, ove la moribonda natura non conserva più verun principio di vegetazione, quì trovansi quei caritatevoli cenobiti, che nè le privazioni di ogni genere, nè gli accidenti più terribili giungono a distornare dal pio disegno di consecrare i loro giorni all' umanità sventurata. Riuniti in un

edifizio modesto eretto dalla religione a pro de' viaggiatori e degli stranieri, animati dallo spirito di beneficenza, diretti da un saggio e virtuoso priore, quegli utili solitarii, dopo di aver celebrato l' uffizio divino, ed implorate le misericordie infinite su i loro pii sforzi, si occupano dì e notte a strappar dalla sua tomba di neve, o da uno spaventevole precipizio, lo sfortunato circondato già dalla morte.

Per rappresentarvi tutto l' orrore e tutta la selvatichezza di quest'abitazione, osservate la carta topografica delle Alpi Pennine: arrestate i vostri occhi sul S. Bernardo, avente a sinistra il *Veland* elevato 10,391 piedi sul livello del mare, ed a dritta il *Monte-Bianco*, quel picco inaccessibile sul quale sembra che si appoggi la volta del firmamento. È ivi che circondato da eterni ghiacci si offre ai mortali dispersi l'avventuroso asilo del buon S. Bernardo. È ivi, o prodigio perpetuo della carità di que' pii solitarii! ivi è che alla loro voce, ai loro ordini, animali naturalmente feroci, cani vigorosi, e della più forte razza, acquistano con una ingegnosa, e perseverante educazione una intelligenza quasi soprannaturale, e quella maravigliosa sagacità secondata dal più fino odorato, e che lor fa ritrovare ad una gran distanza i passaggieri sepelliti sotto le nevi. Quei cani gli afferrano per le loro vesti senza far loro alcun male, li tirano verso l'ospizio, gli aju-

tano a camminare, li sostengono, e fan lor conoscere ch' essi han sospese al collo alcune piccole bottiglie di acquavite destinate a rianimare i viaggiatori defaticati dalla fame e dal disagio, ed assiderati dal freddo.

Valga questo solo esempio a farvi conoscere l' utilità degli ordini religiosi dell' uno, e dell' altro sesso. Io però in questa lettera intendo parlarvi de' conventi più poveri, e meno accreditati. Sarà sempre dai riputati autori della Chiesa protestante ch' io caverò i miei esempii, come l' ho fatto finora.

Ah! mio caro Moreland, nol dimenticate mai: la religione è la sola educazione del popolo. Senza la religione esso nulla saprebbe di ciò che unicamente gl' importa di sapere. Senza la religione esso cadrebbe in una brutale ferocia, cento volte peggiore dello stato selvaggio, laddove in mezzo alle università coltivereste utilmente le scienze, e queste vi presterebbero la loro fiaccola per rischiararvi sul nobile destino dell' uomo, e sull' importanza de' suoi doveri. Ma, grazia a colui che ingrandisce l' intelligenza de' poveri, e che non si rivela ai pretesi saggi, l' ultimo de' fanciulli, istruito in una scuola cristiana, confonderebbe col catechismo alla mano il più sottile ed orgoglioso degli spiriti forti.

Non di meno, come, senza gli ordini inferiori religiosi, come occorrere alla istruzione della gioventù, alla consolazione de' mori-

bondi, alla cura degl' infermi riuniti nei tristi asili della sventura? I vescovi, i preti, i parrochi non bastan soli ad adempiere questo dovere in un paese come quello dell'Italia e della Sicilia, che contano più di diciotto milioni di abitatori, tutti del medesimo culto, e non contaminati dallo spirito impuro del filosofismo e della incredulità. Vi è stato dunque bisogno de'monasteri per edificare incessantemente, e da per tutto fino le più oscure famiglie, per nudrire i poveri colla verità come l' elemosina li nudre col pane. La fondazione de' conventi è una istituzione eminentemente sociale. Quà è una religiosa sul fior della beltà, che visita il vecchio infermo, gli parla del cielo, ed asterge le disgustose piaghe di lui. Là è un ordine di *Suore* che consacrano l' intera lor vita al servizio de' poveri negli ospedali. Son esse le *Suore ospedaliere* che giorno e notte prodigano ai malati le loro cure le quali ripugnano affatto alla delicatezza del loro sesso. Altrove, in quell'ospizio ammirabile aperto all' orfanello abbandonato dalla crudeltà della madre, mirate con che tenera carità la vergine innocente gli presta un alimento fittizio, divenuta già per umanità madre adottiva, e come lo stringe e lo riscalda fra le sue braccia.

Osservate presso i barbareschi i generosi frati della Redenzione. Mentre che l'un di essi, trascinando volontariamente le catene

dello schiavo cristiano ch' egli restituisce alla lagrimosa famiglia, divien con gioja l'ostaggio ed il pegno del prezzo che non può pagare ancora, l' altro frate più felice del suo compagno nell' opera di carità si circonda come un trionfatore degli schiavi di cui ha spezzato le ritorte. Più lungi vi sono de' missionarj di ogni denominazione, che con una virtù sopraumana, rompendo i legami più cari, sen vanno, con uno zelo che non conosce limiti, a predicar l' Evangelo all' estremità della terra, bagnando col proprio sangue regioni lontane, senz' altra speranza, e senz' altro desiderio, che quello di sottrarre all' ignoranza, al delitto, alla sventura uomini per essi sconosciuti.

Vi sono, è vero, missioni vicine non circondate dal pericolo, e non accompagnate dalla gloria del martirio. Son desse quelle dell' umile francescano, il quale percorre senza posa le campagne per ajutare i pastori nelle sante lor funzioni. Voi siete ancora immerso in un profondo sonno, e di già il buon cenobita, precedendo l' aurora, ha ricominciato il corso delle sue opere di beneficenza. Egli ha già istruito l' ignorante, visitato l' infermo, diviso col povero la sua colezione della mattina, asciugate le lagrime dello sfortunato, o fatte versar quelle del pentimento.

Nè il sole ardente di Calabria, nè i rigidi aquiloni dell' Appennino, non giungono

a contener nella sua cella lo zelante minimo, o il caritatevole cappuccino, la cui giornata, come il cammino glorioso dell'astro del giorno, è una carriera di beneficenza. Non vi è capanna ove non abbia egli sparsa l'istruzione, non tugurio ove la sua edificante conversazione non abbia raddolcito l'anima rozza e feroce del contadino. Con che ingenua gioja vien egli ricevuto nell'umile abituro! I figli e le figlie della povertà veggono in lui un angelo consolatore. Al suo arrivo il granile o rimessa si converte in iscuola; e la scienza della salute, l'unica che sia necessaria, si comunica ai fanciulli. Giunge la sera, e non il riposo. Nell'ora in cui la voce tumultuosa del piacere richiama il mondano ai giuochi, od agli spettacoli, si corre all'uomo della carità. Una malattia contagiosa ha colpito mortalmente il padre di famiglia; si teme di avvicinarglisi; ma nulla spaventa l'anacoreta. Morir nell'adempimento de' suoi doveri è per lui un premio inestimabile. Un cristiano è per rendere l'ultimo respiro: egli nol lascia spirare senza pregar presso al letto dell'agonia di lui, e senza dargli il certo premio della sua immortalità.

Ma è specialmente alle vittime dell'umana giustizia le quali gemono nelle carceri che il religioso porta le sue parole di pace. Con che profonda compassione ei divide le angosce del colpevole, infiamma il di lui coraggio, e simile alla speranza di cui è il

ministro fortifica lo sventurato tanto contra i terrori del supplizio, che contra la disperazione dei rimorsi. Suona l' ora fatale.... il compassionevole confessore siede nelle carceri col delinquente, del quale bagna di lacrime le mani cariche di ferri; gli parla di un Dio clemente, e solleva talmente l'anima inabissata di quel colpevole, penetrata di pentimento, che questo riguarda omai il palco, ove deve perder la vita, come un gradino per salire al cielo,

Nè si dica ch' oggi più non si ſan miracoli. No, Milord, il cristianesimo non ha degenerato invecchiando. Lo stesso spirito di amore che produsse i prodigii al nascer suo ne produce ancora. Chi di noi consentirebbe senza pena e senza dispiacere, a rinunziare come ſanno i religiosi, alle dolcezze della vita domestica, a tutt'i beni, a tutt'i godimenti di cui gli uomini vanno in traccia per abbandonarsi a fatiche oscure, a doveri penosi, a funzioni che nauseano i sensi colla certezza di raccoglier solo dalle persone del mondo, sdegno, insulti e disprezzo? Interrogate le pie ſamiglie d' Italia, di ogni classe, nelle grandi città e nelle compagne; esse ci diranno tutto quel che deggiono alla ammirabile ed antica istituzione de' chiostri e de' conventi. Quante spente inimicizie! quanti sposi e parenti riconciliati! quante vittime strappate al vizio! quanti torti riparati! quante iniquità prevenute! quante pe-

ne consolate, e secrete miserie raddolcite! Un religioso, un missionario, una suora della Misericordia, o della Visitazione, sono la provvidenza vivente delle famiglie infelici, la consolazione degli afflitti, l'appoggio delle vedove, il consiglio degli orfani quando tutti gli abbandonano, e ciascuno dei di loro passi sarebbe segnato da una caduta, o un errore. In una parola la maggior parte dei monasteri sono tanti rifugi aperti allo sventurato, tante case gratuite di educazione, tanti asili di pace ove la vecchiezza si riposa, ed ove la prima infanzia riceve tutte le cure e tutte le tenerezze che prodigar potrebbe l'amor materno. (1).

---

(1) Non si può far distinzione tra le diverse comunità, sia qualunque il colore che vestano, e la regola ch'esse professino. Da per tutto legate dai medesimi voti, dirette dallo spirito del Vangelo, tendenti allo stesso scopo, esse nella Chiesa non formano che una santa milizia; siccome i corpi militari, malgradò la differenza delle loro armi e del loro uniforme, non formano nello Stato che una sola armata. Quale sarebbe l'oggetto di un esame preliminare per ottener che esse fossero autorizzate? I poveri cenobiti non altro dimandano alla società che i di lei figli affin d'istruirli, i di lei sventurati per consolarli, i di lei infermi per soccorrerli. Lasciamo alla religione la cura di moderare l'eccesso di uno zelo che essa fa nascere, e rammentiamoci che negli ordini i più austeri si son trovati gli esempii più numerosi di longevità. Infine, in quest'oceano di

Ciò nulla ostante, Milord, da Napoli a Venezia, da Verona a Milano, da Firenze a Roma non son già semplici ospedali, ma sono nobili edifizii, maestosi alberghi che si aprono per l' umanità sofferente: e molti di coloro che diriggono tai rispettabili stabilimenti, avendo con piacere rinunziato alla lor propria volontà, al loro grado, alla loro fortuna, si son dedicati, fino al termine della loro carriera al sollievo degl' infelici. Potrei quì citar molti esempi di persone dell' uno, e dell' altro sesso, non meno distinte per la loro nascita che per le loro rare virtù, che amministrano tali ospizii, e la cui intera vita è un lungo, ed eroico sacrifizio. Ma chi ha innalzati questi superbi palagi dell' indigenza se non la religione? chi li conserva, chi li mantiene se non essa? E i grandi sacrifizi fatti ogni dì per la umanità da coloro che si sono ritirati dal mondo affin di servire in quelle pie fondazioni, non provano forse che l' influenza del cristianesimo è sempre così possente su i cuori come lo era ne' primi secoli, e che quegli antichi e sacri stabilimenti, i

---

dolori che si chiama società, che importa alla politica che vi siano le volontarie sofferenze della virtù? Che il secolo si occupi a sollevare i dolori ch' esso produce, i tormenti del vizio e delle passioni, senza invidiare al chiostro la dolce soddisfazione di espiare co' suoi innocenti dolori le colpe ch'esso non ha commesso. » (Il visconte DE BONALD).

monasteri, gli ordini religiosi, contribuiscono singolarmente ad alimentare la pietà, a riaccendere lo zelo, e a mantener la religione, ad onta degli attentati di una pretesa filosofia, che padrona per un istante, non ha saputo se non distruggere il clero regolare; in altre contrade usurparne le ricche proprietà ch' erano state il patrimonio de' poveri, e dissipar lontani dai chiostri i loro pacifici abitanti? (1)

Ma questa lettera è già lunga; io mi affretto ad inviarvela. Nella seguente vi tratterò de' servigi importanti resi all' Europa intera dai monaci cui va debitrice del suo incivilimento.

Vi saluto affettuosamente.

ADEMARO.

---

(1) *Relligio quassatur avita, modo expoliatur*
Clerus; venduntur quae dederat pietas,
Quae labor attulerat, sapiens vel gestio rerum
Et possessores nos abigit cupidus,
E propriis emptor . . . Veteres, migrate coloni
Exilium, carcer, praemia vestra manent.
(D. L'ÉCUY, *Planctus Norbertinus.*)

LETTERA X.

Dalla Madonna di Sant' Ermanzio in
Savoja, il 27 Dicembre 1816

ADEMARO al Conte di MORELAND
a Oxford.

Qui vitium culpasque subegerit, ex animoque
Expulerit dictis, non armis; nonne decebit
Hunc hominem numero divum dignarior esse?
LUCRET. *de rer. nat. v.* 50.

Colui che debellò dell' alma i mostri
Con l' armi no, ma ben col senno, e l'arte,
Convenevol non sia che in mezzo ai Numi
Nume si ascriva, e che per Dio si adori?

MILORD

Le osservazioni contenute in questa lettera, e che tutte favorevoli al clero regolare, mi vengono fornite dal vescovo Burnet, dal celebre Hume, da Addisson e da Gray.

Voi sapete che gli ascetici della Tebaide o della Siria, S. Pacomio, S. Antonio, S. Basilio perseguitati dai nemici accaniti del cristianesimo, e costretti a fuggir ne'luoghi disabitati furono i primi monaci. Le grotte e le caverne isolate ove facevansi le loro pie riunioni per celebrare i santi misteri e pregar Dio in comune furono i primi conventi. Fin dal primo stabilimento delle regole che

servir dovevan di norma alle diverse congregazioni religiose, sorsero nel loro seno de' grandi legislatori, superiori certamente, se ne giudica dai frutti e dalla durata delle loro istituzioni, ai Zoroastri, ai Soloni, ai Zaleuchi. a' Numa uomini tanto vantati dal paganesimo.

Nondimeno l'impero romano fu rovesciato fin da'suoi fondamenti. Senza dubbio fu per preparare i feroci figli del Nord a ricevere i benefizii dell' incivilimento, che l'arbitro supremo dei destini degli uomini permise ch' essi si precipitassero sul mezzogiorno, che ben presto fu coverto dalle tenebre della più profonda ignoranza. Le spaventevoli inondazioni dei barbari furono accompagnate dalle più grandi devastazioni. Successe all' ordine il caos. A pena di tempo in tempo deboli ed incerti barlumi facevan mostra di scintillare in mezzo di questa notte profonda, quando improvvisamente da' monisteri i più lontani dal commercio del mondo sfolgorò la luce di bel nuovo.

Il prete Girolamo, uomo dotato di una grande capacità, di un'ammirabile sapienza e delle più grandi virtù, dopo di aver soggiornato in Grecia, a Roma, e sopratutto a Gerusalemme, ove rese a se familiare la lingua e le antichità ebraiche, preferì coraggiosamente alla metropoli del mondo cristiano, ed all' alto favore che godeva presso i pontefici, il deserto colle sue austerità, vi-

vendo da umile anacoreta appiè del Libano. In questa solitudine si applicò infaticabilmente allo studio dei libri santi; ch'egli tradusse fedelmente dalla lingua ebraica e dalla greca in latino, ed è questa versione che si chiama *la Volgata*. Dal suo nome i *girolamisti* prendono quello che li distingue. Essi hanno in Ispagna molti conventi; ed uno de' chiostri di questi religiosi fu scelto da Carlo Quinto per suo ritiro, dopo ch'ebbe egli abdicato sei corone.

Del resto due prelati ch'eguagliarono S. Girolamo per talenti, e resi immortali per le utili loro fatiche, Sant' Agostino Vescovo d'Ippona, e Sant'Ambrogio Arcivescovo di Milano, fiorirono nello stesso secolo, sotto Teodosio ed Onorio. Il primo, quell'infaticabile atleta del cristianesimo, del quale col più vivo interesse leggiamo la *Città di Dio*, e le *Confessioni* nel 430 morì di dolore al vedere il suo paese invaso dai Vandali, e la città di cui era Vescovo da molti mesi assediata. L'ordine degli Agostiniani impronta da questo celebre vescovo la sua dottrina, ed il suo nome. Quanto a Sant' Ambrogio, ci vengono da lui il rito ambrosiano e le ammirabili litanie che so tuttavia in uso a Milano, sebbene il breviario romano non le abbia adottate.

Quel che S. Basilio aveva fatto pe' Cenobiti dell'oriente, S. Benedetto l' eseguì co miglior successo, e con mire più sane pe quelli dell' Occidente. Egli divenne il fon-

datore di quell' ordine per sempre illustre nella storia ecclesiastica, e nei fasti letterarii. Voi comprendete che io intendo parlare dei Benedettini, cui la Chiesa, la società, le scienze, e la letteratura hanno degli obblighi sì numerosi e sì estesi. Ed in vero la regola di S. Benedetto offre un corso completo di morale, ingiunge ai religiosi non solo l' obbligazione stretta del triplice voto comune a tutti, l' obbedienza, la castità, e la povertà, ma ancora la coltura dei campi, lo studio delle scienze, e la pratica dell' ospitalità. Siffatta regola sì ben proporzionata ai bisogni dell' uomo e che prescrive un così giudizioso impiego del tempo, ha prodotto una moltitudine presso che innumerevole di uomini utili, di cui gl' infaticabili religiosi di S. Mauro, i saggi cenobiti di Monte Casino, gli austeri camaldolesi ed i pii solitarii di Vallombrosa sono stati i degni successori. Fu al cominciar del VI. secolo che questo profondo legislatore concepì l'insieme e le particolarità di quella rispettabile comunità, i cui principii e statuti son di tale eccellenza, ch' è stata seguita da tutti gli ordini religiosi che sursero in segui to sotto diverse denominazioni; e che riposano del pari sulla medesima base, tranne gli ordini mendicanti. Furono gli ordini benedettini, sempre dediti all' agricoltura, che convertirono le umide valli e le vaste maremme, in ridenti valli ov' erano le loro

Indie, e ove l'abbondanza e la felicità spandesi su tutto ciò che le circondava. Sì, mio caro Conte, da molto tempo le informazioni le più esatte mi avevan convinto della verità di alcuni fatti di cui i miei proprii occhi sono stati in seguito testimonii. Io ho visto che i campagnuoli, ed i castaldi dipendenti dai monisteri eran più felici di quelli che dipendevano o da ricchi paesani, o dall' alta nobiltà. Ho visto che le comunità religiose amministravano saggiamente le loro proprietà. Che non dovendo supplire alle dissipazioni della tavola, del giuoco, e della caccia esse non vessavano giammai con verun tributo i loro vassalli, come anche oggi soglion fare i grandi proprietarii di fondi. Io ho visto che i cenobiti la cui vita è sempre non meno semplice che uniforme, non avevan mai motivo di opprimere i contadini, i quali invece trovavan fra loro soccorsi caritatevoli, guide salutari, zelanti protettori, che li visitavano se infermi, li consolavano se erano afflitti, facevano regnar la pace nelle loro famiglie e istruivano i loro figli. Finalmente ho visto che quei solitarii erano in generale dolci e generosi, molto forti, amabili, e spiritosi, e tutti di una condotta esemplare, piena di mansuetudine, e di mortificazione, e di umiltà, essenzialmente virtuosi, severi con loro stessi, indulgenti cogli altri, padroni affettuosi ed umani coi loro

coloni la cui sorte veniva insidiata da tutti gli abitanti delle vicine campagne.

Ma per generalizzare, può assicurarsi, dietro la testimonianza di Hume, e di Addisson, che quei laboriosi cenobiti han coltivata la massima parte di Europa; e che per essi la religione, l'agricoltura e le arti furon recate fino alle più remote nazioni. Essi abolirono tutte le superstizioni de' Druidi, rovesciarono gli altari d'Irmensul, di Odino, di Jheutas, e di tutte le divinità infernali e sanguinarie, e giunsero ad incivilire i popoli barbari che abitavano le Gallie, la Gran-Brettagna, la Germania, e la Polonia, dando loro quel culto puro, quella religione santa che consiste nell' adorare un Dio di carità, e nell' amarsi a vicenda. Voi sapete, Milord, che verso il tempo in cui l' Eptarchia Sassone cominciò in Inghilterra, fu il monaco Agostino uomo eloquente ed eruditissimo, il quale accompagnato da altri quattro Benedettini, convertì al cristianesimo il re Erelberto e tutt'i di lui sudditi; mentre che l'anacoreta inglese Winfredo diveniva l'apostolo della Germania, e che i religiosi Hilian, Gal, e Colomban usciti dai chiostri d'Irlanda (che allora chiamavasi l' *Isola santa per* aver quasi preceduta l'intera Europa nella conversione) predicarono il vangelo alle nazioni dedite tuttavia all' idolatria nella più gran parte del continente. Fu in fine l' anglo-sassone Wilbrud, che al cominciar del VII. secolo, uscì

dal suo convento, e divenne l'apostolo della Fiandra, del Belgio, e dell' Olanda, i cui abitanti alla sua voce scambiarono il lor culto idolatrico con la felice religione della salvezza.

Io non ho forze bastevoli, o Milord, nè a tratteggiarvi tutt'i benefizii che le istituzioni claustrali hanno profuso sulla terra, nè a nominarvi tutt'i religiosi che salirono a tale grado di perfezione che può esser solo comunicato dallo spirito di Dio: religiosi che onorarono coi loro lumi, e colle loro virtù i bei secoli della Chiesa, e produssero dei frutti che solo germogliar potevano nel cielo. « La massima » parte dei monaci che furono innalzati alle » dignità ecclesiastiche, dice un autor prote- » stante, avevano talenti, conoscenze e virtù « morali i di cui esempi son molto rari (1) »,

---

(1) » Non mi sazio di ripeterlo. In tutti gli scon- » volgimenti politici, quando l' impero romano » crollò interamente, lo studio, e la civiltà si » rifuggiarono nei chiostri. Si è tenuto agli or- » dini religiosi della coltivazione del campo, del- » le umane conoscenze; ed in gran parte della » coltivazione del suolo europeo. Questi due fatti » provati da tutt' i monumenti storici, mostra- » no ad evidenza che in uno stato è mestieri che » sienvi di quei corpi indestruttibili, che gli dan- » no fermezza, che conservano lo stesso spirito, » e rimangono sempre gli stessi mentrecchè tut- » to si altera e si trasforma intorno ad essi; e » che intraprendono quelle grandi ed utili ope-

Io quì non dirò, caro Moreland; poichè amo il più che posso di esser breve, che specialmente ai religiosi si va debitori del più bel tratto di umanità di cui la storia faccia parola, intendo dire del caritatevole decreto del Concilio di Clermont, il quale scagliò le più gravi censure contra la licenza della guerre civili, confermò la sospensione di tutte le ostilità per quattro giorni della settimana, e che per tre anni mise le donne, i fanciulli, i coltivatori, ed i negozianti sotto la salvaguardia della Chiesa. Quel famoso decreto fu chiamato *la tregua di Dio*. Esso per lungo tempo ebbe la forza di reprimere la rabbia forsen-

---

» re, il cui primo autore non può fissar la fine
» se non dopo molte generazioni. Qual'è il par-
» ticolare che si condannerà ad intraprendere
» quel che i suoi nipoti e pronipoti potranno ap-
» pena finire? una eredità così lunga si trova so-
» lo nelle congregazioni. Là, gl' individui can-
» giano, e le istituzioni restano. Là, nulla muo-
» re, nè l' uomo, nè le intraprese, nè i lavori
» che si continuano sempre sullo stesso piano.
» Anche gl' individui non si cangiano che per
» una successione graduale; e i collaboratori si
» rinnovano a poco per volta. E' finalmente
» che ad esempio della natura, tutto si conser-
» va senza invecchiar mai, e tutto si riproduce
» senza esser giovine.

» *Primo avulso, non deficit alter*
» *Avreus* ».

FERRAND *Esprit de l' histoire.*

nata delle passioni che finirono per sottomettersi all' autorità ecclesiastica; e i Francesi di tutte le classi e di tutt'i partiti conobbero finalmente il riposo.

Io quì non parlerò neppure particolarmente di Pietro l' Eremita, anacoreta eminentemente cristiano, il quale tocco da compassione alla vista delle crudeltà inudite che soffrir facevano ai fedeli di Gerusalemme i feroci settatori dell'Islamismo, chiamò i re e le nazioni a combattere per la causa della verità, e nel 1096 divenne il promotore della prima crociata.

Io intendo quì parlarvi brevemente del saggio e del nobile e virtuoso S. Bernardo. Voi già sapete che fu alla sua voce eloquente che i re ed i popoli europei arrolaronsi di nuovo sotto lo stendardo della croce. La santità de' suoi costumi, l' amenità del suo carattere, e la estensione delle sue conoscenze l'avevan fatto riguardar come l' oracolo del mondo cristiano. La Francia, l' Inghilterra, e l' Italia, lo consultarono a gara in torno ad uno scisma che minacciava di lacerar la Chiesa, ed esse ubbidirono alle sue decisioni. Il saggio Suggero, che di abate di S. Dionigi, fu ministro di Francia, che segnò all'immortal Richelieu, non che al virtuoso cardinale Fleury quel felice modo di politica amministrazione che ha fatto dire al troppo celebre Gibbon, che i vescovi avevano formato il bel regno di Francia, l' abile Suggero a-

veva la maggior confidenza nei lumi e nella pietà dell' abate di Chiaravalle. Il papa Eugenio III. fu per molto tempo discepolo di S. Bernardo, » gli scritti di questo eloquen-
» te cenobita, di cui ci rimangono prezio-
» si monumenti, lo mettono al di sopra assai
» de'suoi contemporanei (son queste parole di
» un rinomatissimo protestante). Le compo-
» sizioni di S. Bernardo, ei soggiunge, non
» sono sprovvedute di gusto, o di genio; da
» per tutto si rinviene l' impronta della ra-
» gione e dell' umanità ».

Quì, Milord, io spero che voi mi perdonerete una breve digressione a motivo della sua importanza. Io temo che, in fatti, la predicazione delle crociate, se avete voi letto qualche autore mal consigliato, lungi dal essere a' vostri occhi un titolo glorioso per l' illustre S. Bernardo, non sia invece un demerito. Onde correggere un giudizio erroneo; apro l' opera giustamente celebrata di un distinto scrittore della Chiesa presbiteriana. » Si
» sa, ci dice Robertson, che le crociate pre-
» dicate dal pio solitario di Chiaravalle, e
» per lo innanzi da Pietro l' Eremita, ave-
» vano per la prima volta, e per mezzo di
» una riunion generale, legati i popoli oc-
» cidentali in una specie di fraternità euro-
» pea. » L' autore protestante con pari sincerità che giustizia, a questa osservazione aggiunge quella onorevole confessione dettatagli dal sentimento della verità: *Il cattolicismo*

produsse costantemente questo buon effetto.
» La monarchia pontificale, continua egli,
» insegnò ai re ed alle nazioni, a riguardar-
» si scambievolmente come compatriotti, co-
» me tutti egualmente soggetti allo scettro di-
» vino della Religione. Per molti secoli que-
» sto centro di unità religiosa è stato un vero
» benefizio pel genere umano. Oimè! e per-
» chè mai dissensioni funeste han fatto per-
» dere per molti stati, a questo centro pre-
» zioso di unità, la sua forza attraente? Ah!
» se tutte le parti che si sono isolate dal si-
» stema generale si riunissero sotto un rap-
» porto di conciliazione evangelica, invece
» di distruggersi fra loro, e di essere minac-
» ciate di piombar nel caos, quanta forza e
» stabilità non acquisterebbero le società po-
» litiche? e quanto non si accrescerebbe nel
» cuor di tutti l' impero della religione! «

Malgrado ciò, mio caro conte, io non bramo ricavare i miei esempi favorevoli al clero regolare unicamente da que' grandi solitari, che colla luce de' loro talenti sono usciti dalla oscurità del chiostro per influire sul destino delle nazioni. Per terminar questa lettera mi contento d' indicar due ecclesiastici quasi sconosciuti, che, se non vado errato sulla rettitudine morale, e sul buon senso che vi attribuisco, vi sembreranno meritar la stima e l' ammirazione della posterità, come i personaggi istorici dello stesso ordine. Essi son degni di brillare al pari de' Vincenzi

de' Paoli, dei Fénelon, de' Franceschi di Sales. Le loro virtù sincere e modeste sono state sepellite nella oscurità. Ma un saggio che valuta il vero merito deve cavarnele e metterle in piena luce per la edificazione de'cristiani. Voglio parlar da prima dell'immortale autore della *Imitazione di Gesù Cristo*, il quale, per umiltà, nascose il suo nome quando compose quella inimitabile opera, l'anno di Nostro Signore 1441. Voi certo sapete che uno dei nostri più eleganti scrittori, il celebre Fontanelle diceva dell' *Imitazione*: « È il più bel libro uscito dalla » mano degli uomini poichè il Vangelo non » vien da essi ». Quanto all' altro ecclesiastico, lo spirito di beneficenza, che lo animava, e di cui aveva dato tante prove nel corso della sua vita, mostra che non si trovano meno virtù nel clero del secondo ordine, di quel che se ne trovi ne' principi della Chiesa i quali più si distinsero colla loro carità. Voglio far menzione del virtuoso Leggero. Si riferisce che questo venerando curato di Sant' Andrea degli Archi fu più d' una volta sorpreso, nel cuor dell' inverno, con una semplice sottana, per aver dato ai poveri ed agli infermi ch'egli andava a visitare sopra rustici e sopra pessimi letticciuoli, la sua camicia, e la sua camiciola, ed egli ne arrossiva come una inconsiderazione od un errore! Uomo evangelico, degno per la semplicità del suo cuore ed il nobile trasporto per la umanità, se posso dir così, di fi-

gurare allato all' illustre Belzunce, Vescovo di Marsiglia che curava ei medesimo gli appestati, e non volle mai consentire a lasciar la sua diocesi, quantunque l' orribile contagio avesse in poche settimane divorato presso a centomila abitanti.

Mi affretto a terminar questa lettera non meno lunga delle precedenti. Rimetto a quella che seguirà la cura di entrare nella particolarità più proprie dei chiostri italiani.

ADEMARO.